ANNO XLVII — MATTINO

TORINO, Domenica 28 Settembre 1[redacted]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La concorde azione di Roma e di Vienna

per l'applicazione dei deliberati di Londra

Accuse slave contro l'Italia - L'insurrezione albanese agonizza - Si prepara la guerriglia sulle montagne.

(Servizio speciale della "STAMPA")

Vienna, 27, notte.

Mentre il Governo austriaco fa smentire ufficialmente le notizie da Belgrado che fra gli albanesi insorti vi siano anche degli ufficiali dell'esercito austro-ungarico, la *Zeit* reca da Pietroburgo che nelle sfere russe si è convinti che l'avvenimento insurrezionale degli albanesi fu provocato dall'Austria e a prova di ciò si adduce il fatto che gli insorti sono armati persino di cannoni che prima non avevano.

E' interessante, di fronte a queste notizie, rilevare lo strano fenomeno che si riscontra nei giornali slavi, specialmente croati, dell'Austria: Si dà la colpa del movimento albanese all'Italia e la si addita all'odio del popolo serbo nei Balcani. E' da notarsi però che questi giornali sono notoriamente pagati e sovvenzionati dalle autorità austriache e, pur di compromettere l'Italia nei Balcani, si prestano a denigrarla con notizie la cui falsità e tendenziosità dovrebbe essere evidente per ciascuno che conosca un po' le cose balcaniche.

Come si può attribuire all'Italia di avere eccitato gli albanesi a prendere le armi contro il Montenegro col quale ha interessi comuni e mentre la casa regnante è tanto strettamente legata alla dinastia italiana? Che interesse ha l'Italia di creare ostacoli alla tranquillità e allo sviluppo della Serbia? E' strano e nello stesso tempo caratteristico che questi giornali dell'Austria, che pur troppo sono letti nei Balcani, a Cettigne e a Belgrado, diffondano tali notizie contro l'Italia in un momento in cui si vuole, anche a Vienna, come lo provano le voci di quasi tutti i giornali viennesi di oggi, la cooperazione dell'Italia per ristabilire l'ordine ai confini dell'Albania.

A tale proposito il *Neue Wiener Tagblatt*, reca oggi che l'Austria e l'Italia, spontaneamente, hanno deciso di fare uso della loro influenza in Albania per indurre seriamente gli albanesi alla tranquillità e impedire che il movimento insurrezionale oltrepassi i confini ed entri nell'Albania autonoma.

La *Neue Freie Presse*, poi, è informata che i Governi italiano e austro-ungarico, in seguito agli avvenimenti nell'Albania, al procedere degli albanesi e alle misure repressive della Serbia, si sono indotti ad invitare le grandi Potenze ad uno scambio di idee. « Austria e Italia, dice il giornale, rimangono fermo sui deliberati di Londra nel non permettere mutamenti in quelle decisioni nemmeno in seguito ad una occupazione serba. Per ottenere quindi una azione e un contegno concorde di tutte le grandi Potenze, i due Governi hanno per questo sollecitato uno scambio di idee ».

Nel suo articolo di fondo di stamane la *Neue Freie Presse* poi dice che la Monarchia austro-ungarica non può permettere l'annientamento degli albanesi. « La Monarchia ha il dovere, anche verso se stessa, di dichiarare alla Serbia decisamente che la Monarchia e la sua Alleata non abbandoneranno la direttiva fissata dai deliberati di Londra e che qualunque violazione di quei deliberati troverà opposizione. Il Gabinetto di Belgrado deve sapere a tempo dove sono i limiti della sua azione ».

La *Zeit*, invece, che si è mostrata sempre, durante questa crisi, serbofila, dice che ora la Commissione internazionale per i confini albanesi, che è finalmente completa, non potrà nemmeno iniziare i suoi lavori perchè troverà difficoltà perfino ad entrare in Albania ,e conclude: « Il Governo illusorio creato dal conte Berchtold a Vienna, ha finito con rendere impossibile da parecchio tempo un qualunque vero Governo in Albania ».

Il *Wiener Extrablatt* dice che l'Austria e l'Italia certamente non opporranno ostacoli a che la Serbia ristabilisca l'ordine in Albania. Però veglieranno attentamente a che la Serbia in questa faccenda non tenti di correggere i trattati di Londra e di Bukarest a proprio favore e a danno dell'Albania. Il generale Gerstner propone nella *Reichspost* che l'Austria provveda con grande sollecitudine a fornire di viveri quelle tribù albanesi che, in seguito alla chiusura dei confini, ordinata dalla Serbia, sono condannate alla fame, e ciò perchè, dice il giornale, l'Austria non deve dimenticare che ad essa spetta il protettorato cattolico degli albanesi. — I giornali austriaci non hanno ancora smesso l'ubbia su questo protettorato austriaco. — Il giornale conclude affermando che l'Austria « deve affrettarsi perchè altri — e qui l'articolista vuole accennare all'Italia — sono già all'opera ».

La socialista *Arbeiter Zeitung* ammonisce l'Austria di non immischiarsi nella lotta tra Serbi ed Albanesi poichè l'insurrezione albanese non riguarda affatto la Monarchia: « Sarebbe un grande errore che l'Austria si immischiasse in Albania in un momento che certo potrebbe provocare gravi complicazioni per la pace europea ».

L'ufficiosa *Politische Correspondenz* reca da Londra una notevole smentita alle voci di una prossima riunione della Conferenza degli ambasciatori. La informazione dice che la Conferenza degli ambasciatori non si è aggiornata ma che essa ha chiuso i suoi lavori dopo di avere esaurito il suo compito. Sinora da nessuna parte è partita la proposta di convocare una nuova conferenza degli ambasciatori per le questioni balcaniche.

Il *Neues Wiener Journal* ha da Belgrado che le Potenze della Triplice intesa hanno dato il loro consenso, in caso di bisogno, che l'Italia e l'Austria occupino le posizioni strategiche in Albania.

Invece l'ufficiosa *Wiener Allgemeine Zeitung* dice di avere da Parigi da fonte bene informata che la Russia e la Francia mantengono il punto di vista che i deliberati della Conferenza di Londra riguardo ai confini dell'Albania fissati a nord ed a nord-est debbono essere mantenuti e non debbono subire alcun mutamento.

Si ha poi da Belgrado ufficialmente che il ministro della guerra serbo ha ordinato la chiamata sotto le armi di dodici reggimenti del primo bando. E' stato sospeso per qualche giorno anche il servizio passeggeri sulle ferrovie serbe.

La *Sudslavische Correspondenz* reca una Nota da Belgrado che dimostrerebbe come in quelle sfere politiche regna abbastanza ottimismo riguardo alla piega che prende l'insurrezione. Dopo le truppe potranno iniziare la loro azione.

Secondo questa Nota il movimento insurrezionale avrebbe già raggiunto il suo massimo e comincerebbe ad affievolirsi. Gli insorti non sono più in grado di agire contro le città un po' meglio fortificate di Giacova e di Prizrend e pare che non possano neppure pensare ad una operazione seria contro Monastir o Uskub. Nelle sfere politiche di Belgrado si crede che fra quindici giorni la insurrezione sarà completamente domata. Si dubita che gli albanesi vogliano tentare di offrire una battaglia campale contro le truppe serbe che marceranno contro di loro. Si crede invece che gli albanesi si ritireranno nelle montagne e cominceranno una guerriglia di bande.

Si ha poi dai confini albanesi che tutti gli albanesi abili al servizio delle armi corrono in aiuto degli insorti. A Belgrado si dice che il generale Misic è stato pensionato perchè lo si ritiene responsabile dei recenti rovesci. Si afferma che egli, non ha provveduto sufficientemente alla difesa militare dei confini verso l'Albania.

La *Neue Freie Presse* ritorna ad affermare che l'Italia ha dato il suo consenso alla nomina del principe Wied quale Sovrano dell'Albania. Il giornale aggiunge che se l'Austria e l'Italia proporranno il principe Wied quale Sovrano, le Potenze della triplice intesa daranno l'approvazione a tale candidatura.

Una protesta albanese

Rappresentanti di tribù ricevuti da re Nicola

Vienna, 27, mattino

Una Nota da fonte albanese dice: « Da parte serba gli avvenimenti nel territorio insorto sono descritti in modo da rendere necessaria una confutazione. Dalla stessa parte serba si afferma che gli albanesi hanno incendiato molti villaggi; e siccome il territorio insorto è interamente abitato da albanesi, questi avrebbero distrutto i loro proprii villaggi. Questa ipotesi è però meno probabile che le affermazioni da parte albanese, che questi villaggi siano invece stati incendiati da truppe serbe. L'asserzione che gli albanesi abbiano fatto incursioni in territorio serbo per saccheggiarlo è falsa, poichè gli albanesi sono abituati ad usare lealtà anche nelle insurrezioni. Questo fatto può essere attestato anche dai giornalisti esteri, sotto gli occhi dei quali gli albanesi nell'agosto 1912 sono entrati ad Uskub ».

La *Neue Freie Presse* riceve da Belgrado: « Secondo notizie ufficiali rinforzi arrivati con artiglieria hanno respinto ieri gli albanesi da Mavrovo e Kitchevo. Gli albanesi si troverebbero in fuga precipitosa ».

Il *Fremdenblatt* scrive: « I giornali serbi recano una notizia, accolta anche da altri giornali esteri, secondo la quale nelle schiere degli albanesi trovantisi in lotta con le truppe serbe, vi sarebbero alcuni ufficiali austro-ungarici. In base ad informazioni attinte a fonte competente militare, siamo in grado di smentire categoricamente tale affermazione ».

I giornali hanno da Belgrado: « Considerati i movimenti alla frontiera albanese e il richiamo di una parte considerevole di cittadini sotto le armi, il Governo, a quanto si dice, intende di prolungare la moratoria oltre il 10 novembre ».

La *Neue Freie Presse* ha da Braila: « I locali armatori hanno avuto l'ordine di affrettare il servizio di partenza dei piroscafi greci trovantisi nel Danubio ».

Il *Neue Viener Tagblatt* ha da Cettigne: « Rappresentanti delle truppe albanesi degli Hoti e Gruda sono qui giunti e sono stati ricevuti dal Re in comune udienza. Essi hanno espresso al Re i sensi della loro ammirazione per il Montenegro ed hanno assicurato che sono completamente estranei ai torbidi della parte settentrionale della Malissia. Il Re ha detto loro che la frontiera fissata dall'Europa tra il Montenegro e l'Albania rimarrà intangibile e che il Montenegro la difenderà energicamente, come è nel suo diritto, da qualsiasi offesa e da qualunque attacco ».

Conflitto di tendenze?

Vallona o Durazzo? - Informazioni russo-francesi - La Commissione di controllo - Gli armamenti serbi.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 27, notte.

Il corrispondente del *Temps* da Pietroburgo scrive: « I disordini albanesi prendono una piega inattesa tanto dal punto di vista della lotta serbo-albanese che da quella della rottura tra Essad Pascià ed il Governo provvisorio. Si sa che la causa diretta dell'incursione degli albanesi nei territori nuovamente annessi dalla Serbia e dell'occupazione di Dibra è stato l'ordine dato da Belgrado alle autorità serbe di proibire l'accesso in queste ultime città alle popolazioni albanesi, che volevano recarsi colà per il mercato. Quest'ordine è contrario alle decisioni prese a Londra dalla conferenza che accordò Dibra e Jacova alla Serbia alla condizione che i serbi prendano l'impegno di concedere l'accesso ai mercati e nelle fiere di queste città alla popolazione albanese che era priva di centri commerciali. La decisione di Belgrado aveva indisposto molto gli albanesi ed i capi di alcune tribù se ne lamentarono con Vienna. Il conte Berchtold, in seguito a questa pratica, espresse al ministro serbo il suo rammarico per la decisione presa dal Gabinetto di Belgrado. La diplomazia serba rispose che il suo Governo aveva preso quelle decisioni perchè, sotto l'apparenza di compere, degli agitatori si introducevano nel paese per provocare la popolazione alla rivolta contro la Serbia.

« Quanto all'azione di Essad pascià contro il Governo provvisorio di Vallona essa non ha niente di comune con gli attacchi albanesi contro la Serbia. Questa azione è attribuita ad agenti austriaci. Questo conflitto è considerato qui come una lotta mascherata tra Vienna e Roma. L'Italia ha organizzato un Governo a Vallona ed ha riunito i capi di alcune tribù provocando un vivo malcontento a Vienna. L'Austria, a sua volta, ha saputo cattivarsi le simpatie di alcuni capi albanesi del Nord; ed è riuscita ad ispirare loro l'idea della necessità di separarsi dal Governo di Vallona per domandare che il nuovo Governo abbia la sua residenza nella zona austriaca, cioè a Durazzo. E' difficile comprendere se il Gabinetto austriaco abbia in questo momento lo scopo di trasferire la capitale dell'Albania al nord, o se, malcontento dello stato di cose esistente in Albania e persuaso che il controllo internazionale metterà fine alla sua influenza, voglia crearsi dei pretesti per mettere nuovamente il piede in Albania ».

Il *Temps* ha da Londra: « L'incaricato di affari di Russia ha consegnato al Governo inglese un memoriale in cui lo prega di affrettare la riunione della Commissione di controllo per l'Albania. Il Governo russo propone che la prima riunione di detta Commissione abbia luogo a bordo della squadra internazionale. Ci si meraviglia qui che il conte Berchtold non abbia ancora designato il delegato che deve rappresentare l'Austria nella Commissione di controllo. Il Governo russo ha nominato il signor Petrajeff come delegato della Commissione di controllo destinata a sostituire la Commissione militare internazionale che attualmente è venuta a Scutari. Il signor Petrajeff è già arrivato a Scutari ed avrà il titolo di Console Generale nella futura capitale dell'Albania. Non manca più che il delegato austriaco e le Potenze hanno espresso il desiderio che la Commissione si riunisca al più presto possibile. Si crede che essa si stabilirà a Vallona ».

Il *Temps* ha da Belgrado: « Le notizie della frontiera albanese sono un po' meno cattive. Si smentisce che Kitchevo sia stata presa dagli Arnauti. D'altra parte, benchè la voce sia corsa che Prilek e Monastir siano minacciate, è certo che questi centri importanti non sono ancora in pericolo. Tuttavia gli armamenti serbi continuano. La divisione della Morava, formata di 25 mila uomini, è già mobilizzata e si stanno mobilizzando, in questo momento, due intere classi di riservisti per tutte le divisioni. Ciò sembra indicare che i serbi si preparano a operazioni molto serie che li condurrà probabilmente fin nell'interno dell'Albania ».

Truppe serbe in viaggio verso l'Albania

Salonicco, 27, mattino.

Un treno militare serbo, composto di trentacinque vagoni, contenente circa 1500 soldati di fanteria, è giunto a Gumengia, ove le autorità della ferrovia greca hanno intrapreso il loro trasporto a Monastir. Si crede che altre Divisioni serbe potranno passare da Salonicco a Monastir, ove si attende un attacco da parte degli albanesi.

(*Ag. Stefani*).

Una squadra francese nei mari del Levante

Parigi, 27, mattino.

Il *Matin* pubblica la seguente informazione: E' stato dato ordine alla prima squadra di linea, di cui fa parte la *Danton*, di effettuare un giro nei mari del Levante. Questa squadra partirà da Tolone al completo il 15 novembre. Si affrettano a questo scopo le riparazioni al *Condorcet*.

La squadra sarà accompagnata dall'incrociatore corazzato *Jullen de la Gravière* e da due squadriglie di torpediniere. Il complesso di queste forze sarà comandato dall'ammiraglio Boue de la Peyrere. Il ritorno a Tolone è previsto per il 15 dicembre.

I nuovi casi balcanici considerati a Berlino

L'atteggiamento dell'Austria e dell'Italia

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berlino, 27, notte.

La situazione politica internazionale rimane stazionaria. Si nota nei circoli diplomatici sempre una certa irrequietudine a proposito dei nuovi avvenimenti balcanici; irrequietudine che lascia intravvedere la incertezza del momento. Anche oggi, come ieri, nessun fatto nuovo è venuto a portar luce sugli avvenimenti che si svolgono da qualche giorno in Oriente, avvenimenti che sono definiti « terza guerra balcanica ». Le notizie assumono diverso aspetto a seconda che provengono da Pietroburgo, da Vienna o da Belgrado. Ad ogni modo, finora la diplomazia europea — scrive la *Gazzetta di Francoforte* — rimane fredda spettatrice di fronte ai nuovi eventi politici. Anche Vienna e Roma si mantengono assai riservate ed attendono lo svolgersi degli avvenimenti. Finora non si può precisare quale potrà essere la situazione di domani. Gli albanesi verranno probabilmente respinti sui propri confini ed i serbi si inoltreranno nei confini albanesi. Solo allora verrà il momento di giudicare se le stipulazioni di Londra dovranno subire certe modificazioni o no ed allora verranno in campo di nuovo le grandi Potenze, le maggiori delle quali, ad ogni modo, non sono ancora disposte a sottoporre ad una revisione la convenzione di Londra.

La *Taegliche Rundschau*, in una lettera del suo corrispondente da Vienna, definisce l'attuale situazione come una necessaria conseguenza di una sequela di errori commessi a Londra. L'Austria avvertì, a suo tempo, le Potenze che la creazione di uno Stato albanese senza le città di Dibra, Prizrend e Jacova sarebbe stato un errore fatale. I diplomatici con un tratto di penna crearono un'Albania monca. L'Austria previde gli avvenimenti di oggi e solo è sorpresa della forma catastrofica in cui questi avvenimenti si svolgono. Il contegno dell'Austria di fronte ai nuovi casi va delineandosi netto e preciso. Essa tende a far accettare la convenzione di Londra e a non permettere che la Serbia ed il Montenegro invadano il territorio albanese e dichiarino la guerra al nuovo Stato allo scopo di mettere le Potenze di fronte al fatto compiuto. Si sa già ora che l'Italia e l'Austria risposero alla Nota, con cui la Serbia notificava alle Potenze la necessità, per ragioni strategiche, di varcare i confini albanesi, consigliandola vivamente di limitarsi ad un'azione militare di carattere difensivo, poichè ogni infrazione di questo principio provocherebbe serie complicazioni.

Gli obblighi della Monarchia turca

secondo il Principe ereditario

Le trattative turco-bulgare per i beni "vakuf,,

Costantinopoli, 27, mattino.

La rivista settimanale *Ischil Gud* pubblica una intervista avuta col Principe ereditario, della quale ecco i punti principali: « Nel mio viaggio ho studiato l'ordinamento dello Stato inglese. E' impossibile applicarlo ad una razza diversa da quella inglese che ha creato il parlamentarismo. I francesi si sono spinti più innanzi, adottando come forma di Governo la repubblica, ma essi hanno minore libertà. I tedeschi si avvicinano, per quanto riguarda i costumi, agli inglesi. Del resto le due razze presentano molte analogie. Io ho consigliato il ministro della Pubblica Istruzione a pubblicare una enciclopedia nazionale. Bisogna riformare la lingua turca. Se l'Europa non ci conosce, ciò si deve alla nostra lingua. Ritengo che i membri della famiglia imperiale debbano fare i loro studi insieme agli allievi del popolo. I Principi devono trovarsi a contatto diretto col popolo perchè i Principi sono per il popolo e non il popolo per i Principi. Il Paese non deve essere un dominio dei Principi. Il regime mussulmano è basato sulla democrazia e non ammette l'esclusivismo aristocratico. I Principi devono avere una situazione speciale, ma devono sempre rimanere in contatto col popolo ».

La rivista conclude proclamando che Iussef Izeddin Effendi è il degno successore dei suoi antenati.

In seguito a questa pubblicazione la rivista è stata sospesa e al cerimoniere del Principe ereditario è stata tolta la carica che occupava. I sentimenti espressi dal Principe ereditario incontrano però l'approvazione dei circoli intellettuali ottomani.

E' noto che nella riunione di ieri i delegati turchi e bulgari hanno discusso la questione dei beni « vakuf ». Si annunzia che i turchi avrebbero ridotto a metà le loro domande per la capitalizzazione delle rendite dai beni « vakuf », proponendo la cifra di due milioni di lire turche. I bulgari, invece, non vogliono versare alcuna somma. La riunione non ha raggiunto un accordo e si attende un migliore risultato per la seduta odierna.

Il deputato Consforti ha presentato un progetto di riforma alla Costituzione, allo scopo di stabilire la separazione fra la Chiesa e lo Stato.

Ieri il Congresso unionista approvò un articolo del programma del Comitato relativo alle elezioni il quale stabilisce che tutti gli ottomani possono essere eletti dove lo desiderano nel territorio dell'Impero. Il Congresso ha approvato pure un articolo approvante l'estensione dei poteri e la determinazione dei doveri delle autorità provinciali. Ha fatto voti che la politica finanziaria tenda ad assicurare l'indipendenza finanziaria della nazione ed alla soppressione dei privilegi concessi agli stranieri.

Sureya bey Vlora spiega l'enigma del dissidio tra Essad pascià e Kemal bey

L'Albania non vuol assolvere la Serbia

Roma, 27, notte.

Il corrispondente della *Tribuna* da Napoli ha intervistato Sureya bey Vlora, già deputato del Berat e capo dell'opposizione parlamentare ottomana, presidente da circa dieci anni del Consiglio delle contribuzioni indirette e amico entusiasta dell'Italia. Egli è stato fra i primi indicato quale Ministro del Governo provvisorio albanese. E' parente dei due Ministri in lotta Ismail Kemal bey e Essad pascià ed è padre del Presidente del Senato albanese. Interrogato sul dissidio esistente fra Ismail Kemal ed Essad pascià, l'intervistato ha detto trattarsi semplicemente di un dissidio sorto per divergenze di metodo. « Il Governo provvisorio di Vallona — ha spiegato l'intervistato — dopo un anno dalla sua costituzione, non avendo fatto nulla per collegare e unire gli albanesi del nord a quelli del sud, offrì a Essad il Ministero dell'Interno allo scopo di avere un autorevole rappresentante dell'Albania del nord nel Governo provvisorio. Questi accettò a condizione che il Governo si trasformasse interamente e si ricostituisse con elementi adatti alla missione alta e difficile. Ismail Kemal accettò e promise di attuare tale ricostituzione al ritorno di Essad dal viaggio in Europa; ma essendo egli tornato, Ismail Kemal bey non ha creduto di tradurre le promesse in atto. Questa è la sola causa del dissidio.

Spiegando il motivo per cui Essad pascià vorrebbe la ricostituzione del Governo, Sureya bey ha detto:

— Dopo un giro che Essad pascià ha compiuto nell'alta Albania nella qualità di Ministro dell'Interno, egli si è convinto della nessuna autorità del Governo provvisorio. Ha dovuto constatare personalmente il vivo malcontento della popolazione e riconoscere la necessità della formazione di un Ministero forte e capace di ristabilire l'ordine, tanto più che prossimamente due Commissioni internazionali si dovranno recare in Albania. Un altro motivo di dissenso fra i due c'è; non si tratta di alcuna mira personale di Essad pascià. Tale motivo consiste nella proposta di Essad pascià perchè la capitale sia trasportata da Vallona a Durazzo, che è il cuore dell'Albania e più vicina a popolazioni albanesi non ancora sottomesse alla autorità del Governo.

A proposito poi dell'asserito tentativo di un assalto contro la Serbia da parte di 20 mila albanesi, l'intervistato, dopo aver detto che è una fantasticheria, ha osservato che se il Governo di oggi non è in grado di mantenere l'ordine per mancanza di gendarmi, non può naturalmente disporre di un esercito di 20.000 uomini armati per mandarli a combattere contro uno Stato bene organizzato.

Vi può essere stato qualche combattimento fra serbi e albanesi, non però di albanesi dell'Albania ora nata poichè Isan Bolletinatz e Bayran bey Zuris, capi di tribù albanesi, secondo il trattato di Londra, sono rimasti aggregati al territorio serbo quindi sono divenuti sudditi serbi. Se essi hanno combattuto contro i serbi, non è l'Albania neonata che ha combattuto contro i serbi. Da tutte le parti — ha soggiunto l'intervistato — si cerca di soffocare questa povera Albania. I serbi spingono da un lato per fini loro; dall'altro il Montenegro e finalmente i greci che hanno perfino proposto che sia proclamato il loro sovrano Re di Albania, nel qual caso sarebbero stati disposti a cedere Giannina. Quest'ultima proposta sarebbe stata la morte dell'Albania, poichè essa sarebbe stata assorbita dalla Grecia.

L'illustre personaggio dopo avere espresso la speranza che presto finisca l'attuale stato di disordine in Albania, ha soggiunto che per poter uscire dalla situazione occorrerebbe anzitutto l'intervento cordiale delle Potenze amiche per garantire, nel primo periodo di sua formazione, lo Stato nascente e poscia rinnovare con elementi sani e forti il Governo provvisorio dando autorità di fatto al Senato, impedendo che l'ultima legge di Ismail Kemal bey passi senza l'esame e l'approvazione da parte del Senato poichè tale legge è fatta in modo che il presidente del Governo provvisorio diventi sovrano. L'intervistato ha concluso dicendo ch'egli ritiene opportuna, forse necessaria la proposta di Essad pascià per il trasferimento della sede del Governo a Durazzo e smentendo ancora una volta la notizia di bande albanesi della quali parlano i greci.

La *Tribuna*, commentando l'intervista avuta dal suo corrispondente con Sureja bey, dice che essa mette a posto molte cose, circa la reale attuale situazione interna in Albania, sulla quale in questi giorni tanto si è detto e si è esagerato da varie parti interessate. Lo Stato presente dell'Albania non è dei più rassicuranti: specie ora che alla frontiera avvengono torbidi e conflitti contro lo Stato vicino, il Governo centrale avrebbe indubbiamente bisogno di una coesione e di una unità di azione e di intenti che in questo momento gli mancano. E' quindi da augurarsi che presto la concordia ritorni in seno al Governo provvisorio ad allontanare da noi e da tutti ogni possibile preoccupazione sulla situazione albanese. A tale scopo, ad appianare cioè gli attuali dissidi interni del Governo albanese, la *Tribuna* dice di sapere che stanno attivamente lavorando i Governi d'Italia e di Austria in pieno accordo. Non sarebbe però inopportuno, osserva la *Tribuna*, affrettare la nomina definitiva di quella Commissione internazionale di controllo che fu decisa dalla conferenza di Londra e la cui entrata in azione, non sappiamo perchè, non sia ancora come dovrebbe essere, un fatto compiuto.

La solita accusa all'Italia e all'Austria

Parigi, 27, mattino.

Mandano da Ginevra all'*Echo de Paris*: « Il *Giornale di Ginevra* ha da Parigi, circa la situazione in Albania: « I responsabili dello stato attuale di cose sono l'Austria e l'Italia, che hanno fatto tutto quello che era in loro potere per rinfocolare l'agitazione. Questo atteggiamento è tanto meno giustificabile in quanto è dietro loro domanda che lo Stato albanese è stato costituito. D'altra parte, si riconosce che la Serbia, ed in piccola misura anche la Grecia e la Turchia, hanno tentato di approfittare della violazione di frontiera per rimettere in questione i limiti fissati dalla Conferenza di Londra ».

La Grecia autorizza la Serbia a far transitare le truppe da Salonicco

Salonicco, 27, notte.

Considerando che la Serbia è costretta a causa della situazione alla frontiera albanese a rinforzare senza ritardo le sue guarnigioni della frontiera e specialmente concentrare truppe a Monastir, le autorità greche hanno concesso alla Serbia di effettuare il trasporto dei soldati per Salonicco ed hanno dato a tutti i funzionari istruzioni di procurare ai serbi le maggiori facilitazioni.

Preparativi turchi per uno sbarco a Chio?

Parigi, 27, mattino.

Il *Petit Parisien* pubblica la seguente notizia: « Secondo nostre informazioni la Turchia sarebbe disposta a sospendere le trattative con la Grecia per poi riprenderle. Essa reclama la restituzione delle isole di Chio e di Mitilene ed avrebbe preparato un Corpo di sbarco nell'isola di Chio ».

I famosi decreti di Hohenlohe

sarebbero opera del capo degli slavi triestini

Venezia, 27, mattino.

Telegrafano da Vienna alla *Gazzetta*: « Apprendo da fonte assolutamente seria che l'intimazione dei famosi decreti, che sollevarono tanto chiasso a Trieste come nel Regno, rappresenta un colpo di testa del principe Hohenlohe. A Vienna, tanto nei circoli politici quanto in quelli del Governo, l'intimazione dei decreti suscitò generale sorpresa, perchè inaspettati. Si accerta ancora che effettivamente il principe cedette alle continue pressioni degli slavi. A conferma di tale asserzione si dichiara che ancora 15 giorni prima dell'intimazione i decreti riposavano e si consolidavano nello studio dell'avvocato sloveno Rybar, capo del partito locale. Il Governo sarebbe stato disposto a prendere energiche misure contro l'autore dell'inopportuno colpo di testa, ma ne fu impedito da potenti amici del principe. Il Governo poi manca della necessaria energia perchè si trova alla vigilia del suo scioglimento. Si vocifera in questi circoli politici che il Gabinetto Sturch sarà sostituito da un Ministero di carattere parlamentare, il quale avrà soltanto da risolvere la questione boema ».

Comune del Trentino costretto a licenziare un ingegnere italiano

Trento, 27, mattino.

La notizia già raccolta di possibili licenziamenti di regnicoli anche nel Trentino ha trovato ora la sua conferma. Difatti, nel Comune di Telve, in Valsugana, venne dalla Luogotenenza di Innsbruck intimato di licenziare immediatamente l'ing. Vettori, suddito italiano, il quale teneva la direzione dei lavori stradali di quel Comune. Analoga intimazione di abbandonare tosto il servizio fu comunicata allo stesso ing. Vettori. Il fatto, come potete immaginare, solleva una infinità di commenti. Come li solleva un altro decreto governativo. Il professore G. B. Trenner, trentino, dell'Istituto geologico di Vienna, era da lungo tempo incaricato delle ricerche geologiche nel nostro paese, ed anzi a lui — molto dotto ed attivissimo — si deve la recente scoperta delle miniere argentifere, la quale costituisce la risurrezione di una fra le maggiori ricchezze trentine. Ora, il prof. Trenner è stato, mentre appunto i lavori per lo sfruttamento di queste miniere si stanno completando, trasferito in Boemia improvvisamente e senza ragione alcuna!

Il gen. Liautey sostituirebbe Delcassé all'ambasciata di Pietroburgo

Parigi, 27, mattino.

L'ufficioso *Echo de Paris* pubblica le seguenti informazioni sulla successione di Delcassé, ambasciatore di Francia a Pietroburgo: « Secondo nostre informazioni particolari, in sostituzione di Delcassé a Pietroburgo avrà luogo definitivamente nei primi di gennaio del 1914. Si sa peraltro che questo uomo di Stato non ha accettato questa carica che a titolo temporaneo, nell'interesse della Patria. Delcassé si ritirerà, considerando che la sua missione sia compiuta. Il suo successore sarebbe il generale Liautey, che desidera di ottenere questo posto diplomatico perchè il suo stato di salute, in seguito ai gravi lavori fatti per tentare di condurre in breve termine alla pacificazione il Marocco, lo obbliga ad abbandonare il rigoroso clima africano.

« Per la successione del generale Liautey, i candidati non mancano. Per parlare solo dei più probabili, vi è il generale Doumer, a cui le funzioni di governatore generale dell'Indocina sembrano avere conquistato il favore dei circoli governativi. Non saranno questi i soli cambiamenti che avverranno nel Marocco in detta epoca. Il generale Franchet d'Esperey, comandante delle truppe di occupazione nel Marocco, ritornerebbe in Francia e sarebbe più tardi nominato comandante di Corpo d'armata in compenso dei servizi resi. Al suo posto sarebbe nominato il generale Alix, che comanda in questo momento le truppe di occupazione sul confine Marocchino e che ha dato prova di energia e di abilità ».

La fine delle manovre inglesi

Re Giorgio soddisfatto

Londra, 27, mattino.

Le grandi manovre dell'esercito inglese sono terminate. Il re Giorgio, presiedendo la conferenza degli ufficiali, ha fatto un discorso, nel quale ha detto che il piano delle manovre aveva reso necessario l'impiego sotto un unico comando della più grande forza che sia stata finora veduta in Inghilterra. Gli insegnamenti che si possono trarre da queste manovre sono di speciale valore a causa del carattere del Paese, che rende più difficile il compito di mantenere le comunicazioni. Il Re si è rallegrato nel constatare il considerevole aumento del numero degli aeroplani e ha dichiarato che da quanto ha potuto osservare si è convinto che sono stati fatti grandi progressi nell'integrazione pratica di tutte le armi. Il Re è rimasto molto impressionato per l'energia degli ufficiali e dei soldati.

I commenti
alla lettera-programma dell'on. Sonnino

Roma, 27, mattino.

I giornali romani del mattino, ad eccezione del *Popolo Romano*, commentano tutti la lettera inviata dall'on. Sonnino ai suoi elettori di San Casciano Val di Pesa. La *Vita* in un articolo del direttore scrive fra l'altro:

« La lettera dell'on. Sonnino non risponde alle aspettative, specialmente di quelli che in lui professano più o meno sinceramente maggior fiducia. Infatti sopratutto da lui si attendeva un programma di opposizione; inoltre egli doveva, secondo l'atteso, rivelare a grandi maglie, gli improrogabili rimedi delle nostre finanze dissestate orribilmente dalla guerra. L'on. Sonnino invece, pure tacendo del monopolio delle assicurazioni (il cui successo non può essergli ignoto, e deve riuscirgli argomento di conforto) ha esplicitamente approvato i più importanti e significativi atti del presente Gabinetto: il suffragio universale e la conquista di Libia.

« L'on. Sonnino non avrebbe arrestato le sue censure alla redazione formale dei bilanci di cui è così acuto commentatore se non avesse constatato un grave ed urgente pericolo per la solidità dell'Erario, tale da richiedere i più premurosi ed amorosi provvedimenti.

« Comunque, l'on. Sonnino non ha risposto alle aspettazioni di molti; anzi la delusione che egli ha procurato induce a conclusioni di conforto perchè egli, che non è cercatore avido di popolarità, non si sarebbe ristretto ad alcune non spiegate reticenze sul trattato di Losanna e ad appunti più formali che sostanziali sulla amministrazione finanziaria, se fosse stato convinto che alla azione del Governo occorreva opporre una salda e subitanea resistenza. Per questo senso, conclude la *Vita*, il suo silenzio esplicito è tanto più significativo in quanto va oltre alle considerazioni dei partiti parlamentari pro o contro un Ministero ».

Anche il *Messaggero* rileva che nel programma dell'on. Sonnino è mancato questa volta ogni spirito critico e di opposizione combattiva al Ministero presieduto dall'on. Giolitti. « Questo diminuito spirito di critica e di opposizione, scrive il giornale popolare, preludia forse alla eredità che l'on. Sonnino si appresta a raccogliere ancora una volta senza contrasti dall'on. Giolitti non appena il « dittatore » manifesterà il desiderio di un breve o lungo riposo?

« Fra le voci che corrono a tale riguardo, prosegue il *Messaggero*, si parla anche di un tentativo di concentrazione liberale a cui l'onorevole Sonnino si preparerebbe col *nulla osta* di Giolitti, sebbene fra i giolittiani più fervidi acquisti ogni giorno maggior favore il proposito di non lasciare cadere il Governo nelle mani della così detta opposizione costituzionale e di preparare per la successione una combinazione ministeriale essenzialmente giolittiana che potrebbe fare capo ad uno dei membri più ben visti della attuale maggioranza; all'on. Carcano, per esempio ».

Venendo poi a considerare la parte finanziaria della lettera-programma, il giornale dice che l'onorevole Sonnino ritiene che una riforma tributaria nel senso da lui desiderato sia possibile non solo, ma necessaria. « Vedremo se oserà presentarla ed in quali termini precisi allorchè tornerà al Governo e se riuscirà a farla passare! ».

Certo è che se non si vogliono imporre nuove tasse (e l'on. Sonnino al pari dell'onorevole Giolitti non sembra pensare a nuove tasse) al crescendo delle spese non potrà farsi fronte che con una ben ideata e ben attuata riforma dei tributi, non potendosi in alcun modo sperare dall'incremento normale delle entrate quel maggiore reddito indispensabile per gli aumenti delle spese militari e navali e per le concessioni di sussidi alle famiglie dei soldati poveri.

Altra proposta dell'on. Sonnino, che importa un onere di 180 milioni all'anno, è quella per l'inizio della soluzione del problema relativo alle pensioni per i vecchi lavoratori.

Quanto ai rapporti fra Chiesa e Stato, l'on. Sonnino si accontenta dello *statu quo*, ma sembra a noi che, mentre i clericali proclamano che la legge delle Guarentigie non basta al Pontefice, incombe una buona volta ai governanti il dovere di porre un limite alle offese che alle varie leggi dello Stato recano ininterrottamente i clericali, ed affermare altamente la propria indipendenza dalla schiavitù clericale che ostacola le nuove leggi reclamate a gran voce dal Paese ».

Il *Corriere d'Italia* scrive: « Il contenuto di questo programma è sotto ogni rapporto tale da non compromettere in alcun modo gli eventuali calcoli parlamentari che l'on. Sonnino può aver concepito per il domani. Infatti vi è in esso quanto basta per non scontentare i gruppi parlamentari più moderati e per lasciare la porta aperta agli eventuali alleati bloccardi di domani.

« I tre periodetti che l'on. Sonnino dedica al tema « Chiesa e Stato » non contengono davvero nulla che possa farlo mettere in contrasto con le recenti blandissime affermazioni del manifesto radicale. Come in quello, così nella lettera sonniniana non si fa cenno dei più scottanti argomenti di politica anticlericale. Per l'insegnamento religioso Sonnino dà apertamente il braccio a Credaro. Per il resto, se la cava con una generica allusione alla legge delle guarentigie che egli dice di ritenere sufficiente a garantire la piena indipendenza e libertà della Chiesa.

« Un'ultima osservazione, per concludere: il giornale sonniniano ha molto rimproverato l'on. Giolitti di non voler esporre un suo programma per le future elezioni. Ma forse l'onorevole Sonnino, esponendo il suo, ha detto qualche cosa di nuovo? Non ci sembra ».

Il « Giornale d'Italia », illustrando la lettera-programma rivolta dall'on. Sonnino ai suoi elettori, scrive: « L'on. Sonnino affronta il problema finanziario con un coraggio tanto più commendevole in quanto nessuno di coloro, che oggi hanno la responsabilità della cosa pubblica, mostra di ricordarsi che vi è da liquidare un conto nella grossa ed alta partita che l'Italia ha impegnato nell'Africa settentrionale. Certamente molto si discuterà sui provvedimenti meditati dall'on. Sonnino. Il paese ricordi colui che salvò, or sono venti anni, il bilancio colpito dal più impressionante disavanzo e può credere alla sua sapienza finanziaria, all'acuto senso della responsabilità che lo anima. L'on. Sonnino non si limita ad escogitare provvedimenti per l'assetto finanziario; l'on. Sonnino pone arditamente il problema delle pensioni per la vecchiaia, che i paesi più civili hanno risolto o vanno risolvendo. Molti lo accuseranno di soverchia audacia. Ancora una volta egli ammonisce il partito liberale mettendosi alla avanguardia di quelle riforme delle quali il partito socialista vorrebbe farsi il monopolio, mentre la parte nostra deve sentire la coscienza di essere la forza attiva. L'on. Sonnino tocca poi dei rapporti fra Chiesa e Stato. Nessuna innovazione — egli dice, — e l'opinione pubblica è concorde con lui. In un paese dove la questione religiosa è niente altro che un artifizio politico, perchè non esiste, risolvere oggi, senza bisogno, una questione che trenta anni fa era di capitale importanza in Italia, ma che oggi è passata in ultimo ordine, non sarebbe seria opera politica. A questo punto di un programma positivo, che è frutto di una concezione perspicua, organica e meditata della presente vita italiana, vogliamo, dobbiamo notare una cosa: cioè la grande dirittura morale che si esprime nello spirito di sacrificio, nell'altruismo, nel disinteresse, del quale è animata la lettera dell'on. Sonnino ai suoi elettori. Il materialismo, che è la base dottrinaria di alcuni partiti, ha invaso l'anima della vita pubblica e la minaccia seriamente. Dove esso non è accettato come dottrina politica viene accettato in pratica e la vita pubblica ne esce scossa. Occorre reagire. Il dolore di una guerra sopportato con alto animo, il senso del dovere di una civiltà più ampia da sviluppare, da diffondere, le nuove idealità che si sono affacciate e ch'erio animano il paese; ecco i segni di quel rinnovamento di cui l'on. Sonnino parla così nobilmente ai suoi elettori. Alita in essa un soffio morale che vivifica, rigenera, ricorda i documenti politici di altri tempi ».

I giornalisti a Pompei

Pompei, 27, sera.

I partecipanti al Congresso della stampa accompagnati dall'on. Barzilai, si sono recati stamane a visitare i nuovi scavi nella parte orientale della via Abbondanza.

Il prof. Spinazzola e il dottor Spanò hanno illustrato gli scavi. I giornalisti hanno assistito a uno scavo. Il Municipio di Napoli ha offerto un banchetto nella basilica Pompeiana.

Note vaticane

Il Papa
lievemente raffreddato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

(A.). Da ieri in qualche ambiente ecclesiastico circola la voce che il Papa, affaticatosi soverchiamente durante il solenne ricevimento dei numerosi rappresentanti dei sodalizi della *Gioventù cattolica francese*, sia leggermente indisposto.

Sembra che Pio X, dopo la benedizione impartita dalla Loggia di San Damaso, non abbia voluto, secondo le tassative prescrizioni del giovane archiatra dottor Amici, ritirarsi subito nei suoi appartamenti. Pio X è amantissimo della musica: egli ha voluto rimanere al balcone per ascoltare un pezzo di musica classica eseguito dal Corpo della gendarmeria pontificia. Ciò avrebbe indotto ieri il dottor Amici che l'ha visitato, ad ordinare a Pio X una giornata di riposo assoluto al Pontefice il quale, in realtà, dato il fresco autunnale sopraggiunto e che a Roma si accentua molto all'ora del tramonto, sarebbe stato colpito da un leggero raffreddore mentre si tratteneva sulla balconata. Infatti oggi il Papa non ha accordato nessun ricevimento collettivo. In Vaticano si smentisce però assolutamente che Pio X sia indisposto e si afferma che nessun ricevimento collettivo è avvenuto oggi perchè nessun ricevimento di questo genere era stato predisposto. Ad ogni modo l'*Osservatore Romano* di stasera non reca notizia dell'udienza particolare dei vescovi. Vi è chi afferma che il cardinale Gioacchino Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, arcivescovo di Rio Janeiro, che oggi doveva essere ricevuto in udienza di congedo dal Papa, presentatosi nell'anticamera del Pontefice è stato pregato di ritornare domani.

Il tramonto d'una speranza dei cattolici francesi
Le decisive dichiarazioni di Barthou

Roma, 27, notte.

(A.) — Le recise dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri francese on. Barthou, il quale ha negato qualsiasi intenzione passata o presente, da parte del Governo, di volere iniziare una ripresa di relazioni diplomatiche col Vaticano, se hanno stupito molti ambienti e molti circoli cattolici, non hanno impressionato coloro che erano sicuramente informati sulla realtà delle cose e sul retroscena di tutta la campagna, che specialmente in questi ultimi giorni disperatamente si combatteva attorno ai maggiori uomini della Repubblica per impedire che Barthou facesse dichiarazioni decisive ed irreparabili.

Ma chi aveva ordito questo enorme intrigo, intessuto di sottintesi e di tendenziosità forse aveva scopi politici molto discutibili. Qualcuno sperava di dare alla Francia i mezzi, non certo per andare a Canossa, ma per ottenere dal Vaticano, in cambio dell'invio di un Ambasciatore straordinario a Pio X, quanto occorreva alla Repubblica per i fini della sua politica coloniale.

Basta aver seguito, anche superficialmente, tutto quanto sull'argomento fu detto dai giornali dei cattolici « ralliés » per comprendere come il partito dei cattolici « ralliés » giocasse sulla ripresa delle relazioni, anche formali, tra la Francia e la Santa Sede una carta molto difficile. Il gioco era veramente disperato: la sorte e le vicende politiche degli ultimi anni non avevano favorito, fin dal suo nascere, il « ralliement » della Francia nei suoi rapporti colla Santa Sede.

Infatti che cosa si ripromettevano gli uomini che persuasero il grande Pontefice Leone XIII a benedire la Repubblica, da questo avvenimento clamoroso e straordinario? Che cosa avevano promesso i cattolici « ralliés » al Vaticano in cambio di questa benedizione e delle schiere di cattolici che avrebbero invaso il Parlamento ed il Governo? Una Francia al servizio della Santa Sede, una Francia zuava del Papato, una Francia, almeno, che nella più assurda ipotesi avrebbe saputo fronteggiare qualsiasi bufera anticlericale. Ecco: il partito dei « ralliés » è all'opera. Mentre Leone XIII attende a cesellare i suoi distici « squisiti », il Cardinale Lavigerie, un grande nazionalista, è osannato. Ma la Repubblica cattolica non dà al Papato che lustro di camerieri di Cappa e Spada e di commessi viaggiatori, molto presuntuosi e misteriosi che troppo chiedono e nulla danno. Invece Waldeck-Rousseau prepara in quel tempo le leggi per la Separazione. I « ralliés » non si sgomentano. Sperano che la legge non venga approvata, a separazione votata, promettono di ottenere qualche blandizia durante l'applicazione della legge. Essi si mantengono in contatto con Briand che esaltano come un futuro Federico IV. Ma la legge viene invece applicata nel modo più rigido, quasi crudele. Si espellono frati illustri e suore eroiche, decorate dal Governo della Repubblica per atti di eroismo o per generose imprese. Allora non resta che dimostrare al Papato che tante amicizie e tanti legami non infranti hanno pure servito all'ultimo momento a qualche cosa. Di qui la campagna viva, continua, abilissima per dare forma all'evanescente fantasma di una possibile ripresa di relazioni diplomatiche. L'illustre scrittore e accademico, il deputato Denis Cochin, che col conte De Mun, rappresenta il Governo provvisorio dei « ralliés », venne a Roma qualche tempo fa. Si suppose allora che il Cochin fosse in missione ufficiosa da parte del Governo. Ora invece si sa che egli non ebbe incarichi dal Governo. Egli non rappresentava che il suo partito.

Dopo il viaggio di Denis Cochin fioccano le smentite: ma da parte dei « ralliés », nonostante i comunicati governativi che richiamano alla realtà i partiti e l'opinione pubblica, si insiste sulla possibilità dell'invio di un Ambasciatore al Papa fino a questi ultimissimi giorni allorchè Clemenceau entra in scena ed impone dichiarazioni precise e categoriche al Governo. I « ralliés » persistono ancora: il loro fervore nazionalista li rende ciechi, anche di fronte alla realtà. Lasciateci — dicono — se non altro intavolare qualche trattativa, lasciateci parlare. Questo solo chiediamo. Ma l'implorazione non è ascoltata; ed ai cattolici « ralliés », che si erano aggrappati a questa ultima tavola di salvezza per mostrare al Vaticano che pure a qualche cosa le loro azioni avevano condotto e che qualche cosa poteva giustificare nella storia il gesto loro chiesto a Leone XIII, è stato risposto da Barthou con parole taglienti ed affilate, che sono l'epilogo di un dramma doloroso per i cattolici di Francia. Le speranze sono morte: il voto di Leone XIII è tramontato, ed è forse naufragato per colpa dei suoi fedeli.

La Santa Sede
e i cattolici alle urne

Roma, 27, notte.

Si è fatto un gran discorrere nei passati giorni intorno all'intervento dei cattolici romani a favore di questo o di quel candidato. La Santa Sede, a quanto riferisce il *Giornale d'Italia*, non si oppone alla partecipazione dei cattolici alla battaglia elettorale del 26 ottobre, ma a tre condizioni: che le direttive siano date dai vescovi d'Italia responsabili, caso per caso, della tattica elettorale; che non siano presentati candidati esclusivamente cattolici, e che i candidati liberali accettino tre clausole riguardanti lo *statu quo* della legislazione ecclesiastica. Ciò vale per tutti i collegi del Regno eccetto quelli di Roma, dove, per taluni riguardi dipendenti dall'atteggiamento del Vaticano di fronte all'Italia ed all'estero, la Santa Sede finora non intende che i cattolici partecipino alla lotta politica della capitale. Per conseguenza, diffida coloro che, a nome del partito cattolico, promettono aiuto a questo od a quel candidato di Roma. In tal modo cadrebbero le speranze ed i pronostici dei comitati che fanno assegnamento sui voti dei clericali.

« Se non che la parte più giovane del partito — aggiunge il *Giornale d'Italia* — non acquietandosi a queste disposizioni, non comprende e non vorrebbe ammettere per qualsiasi ragione che possano negarsi ad un cittadino che vive a Roma diritti riconosciuti ai cattolici di tutto il resto d'Italia e si agita affinchè il *non expedit* sia tolto anche per i collegi della città nostra. Gli spiriti sono accesi. Da una parte i più ossequienti sostengono la necessità della disciplina incondizionata e dell'ossequio alla volontà del Santo Padre; altri indipendenti rispondono che, all'infuori della materia dogmatica, nessuna autorità può togliere loro un diritto riconosciuto dalla Santa Sede ai cittadini italiani senza eccezione. Nell'uno e nell'altro senso si svolgono animate discussioni e trattative che fino ad oggi non sono definite. Destano molto interesse le divergenze del partito cattolico romano e non si sa quale delle due parti prevarrà. Alcuni credono che la Segreteria di Stato manterrà fermo il suo principio, senza sconfessare punto coloro che sostengono diverso avviso ».

Il convegno cattolico di Marino
Preparativi e previsioni

Roma, 27, notte.

I clericali e gli anticlericali di Roma hanno scelto il campo delle loro opposte manifestazioni in Marino. Già la questura ha proibito il corteo anticlericale, che doveva commemorare Francisco Ferrer. Ad evitare possibili incidenti sono state prese misure di precauzione alle quali abbiamo già accennato. L'appuntamento delle Associazioni cattoliche è fissato per le ore nove di domani nel convento delle suore di San Giuseppe. Dopo un discorso e dopo l'ordine del giorno del convegno, si formerà un corteo che, verso mezzogiorno, raggiungerà il duomo, dove sarà celebrata una messa che porrà termine ai lavori del convegno. In seguito i congressisti rimarranno liberi di andare dove vogliono.

Gli anticlericali si riunirono ieri sera nella sala della Società operaia. Nella riunione, dopo le comunicazioni del segretario della Associazione Giordano Bruno, sui motivi che avevano determinato i rappresentanti dei partiti a fare coincidere le due dimostrazioni e che furono approvati, e dopo l'affermazione di incondizionata solidarietà da parte dei socialisti, l'assemblea approvò quella parte della circolare della Giordano Bruno che dice testualmente: « Noi non grideremo nè provocheremo, ma, se provocati, ognuno di noi dovrà trovare l'antico sangue ribelle, ognuno prenderà il proprio posto.

Gli anticlericali intendono servirsi della sede della sezione Marinese dell'Associazione Giordano Bruno. Nel pomeriggio vorrebbero commemorare Francisco Ferrer appendendo una corona alla lapide che ricorda il libero pensatore spagnuolo. Il Comitato centrale della Giordano Bruno ha già concretato l'ordine del giorno da discutersi nella seduta del mattino: « Nomina degli uffici di presidenza e segreteria, organizzazione e propaganda nel Lazio; politica ecclesiastica e scuola laica; 25.o anniversario dell'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno nel Campo dei Fiori; proposte e mozioni eventuali ».

All'appello hanno risposto, aderendo, la sezione di Roma del partito repubblicano italiano; la Federazione dei giovani repubblicani, tutti i circoli dello stesso partito; i circoli e le Associazioni anticlericali, l'Unione giovanile sindacalista.

Marino sarà domani posta in istato d'assedio. Saranno represse tutte le grida sediziose da qualunque parte vengano. Il questore di Roma ha voluto leggere ed approvare tutti i foglietti con varie iscrizioni che sono stati preparati per gettare durante il corteo e ne ha cestinato qualcheduno. Fervono, da parte dei clericali, i preparativi sotto la diretta sorveglianza del presidente del Comitato cattolico per le accoglienze alla Società cattoliche. Il paese sarà imbandierato; festoni ed arazzi saranno posti alle finestre, ai balconi delle case. I soldati saranno scaglionati in vari punti del paese e uno da domattina piazza del Duomo, corso Vittorio Emanuele, piazza del Municipio e piazza Vittoria Colonna, donde transiterà il corteo, saranno sgombrate. Forti cordoni impediranno la eventuale infiltrazione tra i dimostranti male intenzionati.

Un gruppo di cittadini domattina farà affiggere il seguente manifesto: « La Direzione delle forze cattoliche del Lazio ha chiamato quest'anno a convegno le organizzazioni federate nella nostra città. Siamo di fronte ad un atto di deferenza e di fiducia che onora il nostro paese. Nessuno vorrà nascondersi che Marino, troppo spesso, è stata ritenuta centro di agitazioni inconsulte e poco meno che terra inospitale e selvaggia. A noi sfatare la triste leggenda. Non vi ha manifestazione solenne di qualsiasi idealità che, condotta nobilmente, non porti il suo contributo, sia pure indiretto, alla civiltà e al progresso. Mostriamoci degni della tradizione ospitale della nostra città. Facciamo che i cattolici, tornati alle loro famiglie all'indomani del convegno, dicano che Marino li accolse solennemente e che la nostra è terra di libertà dove sono possibili tutte le affermazioni civili; di ogni fede; di ogni partito ».

La rielezione del Padre Generale degli Agostiniani

Roma, 27, notte.

I Padri provinciali degli Agostiniani di Europa e di America, radunati a Roma per il capitolo generale, hanno proceduto alla nomina del loro Padre generale. A tale carica è stato rieletto, a quasi totalità di voti, il padre Tommaso Rodriguez.

(Agenzia Stefani).

Le condoglianze dell'Austria per la morte del generale Salsa

Roma, 27, notte.

L'incaricato di affari di Austria-Ungheria si è recato oggi alla Consulta ed ha espresso al Ministro degli Esteri, marchese Di San Giuliano, le condoglianze del Governo per la morte del generale Salsa, presidente della Delegazione italiana nella Commissione mista per la soluzione della questione relativa alla frontiera italo-austriaca.

Il Congresso antialcoolico
Limitazione degli spacci e per il "monopolio" igienico

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 27, sera.

La seduta di stamane si tiene sotto la presidenza del senatore Garofalo, reduce dal Congresso internazionale di diritto penale che si è tenuto a Copenaghen. Assumendo la presidenza, il senatore Garofalo esprime tutta la gioia di aver accettato l'onore fattogli di presiedere l'adunanza nella quale si dibatterà una questione che lo ha vivamente interessato, perchè egli ha pensato sempre che, dal punto di vista pratico, essa è una delle questioni più importanti del Congresso. Si tratta infatti della limitazione degli spacci delle bevande alcooliche. Si ha un bel produrre delle bevande analcooliche — dice l'oratore — ed offrirle agli operai ed ai contadini; si ha un bel sermoneggiarli e pronunciar loro delle conferenze sulle conseguenze terribili del vizio dell'alcoolismo: se l'individuo che ha preso gusto ai liquori spiritosi trova sul suo cammino, ad ogni passo, uno spaccio di quei liquori, non mancherà di dargli ogni giorno la preferenza. Non è senza grandi sforzi che in Italia abbiamo ottenuta una legge la quale restringe la libertà di spacciare delle bevande alcooliche e che pone degli impedimenti alla vendita di questi liquori; essa impedisce di vendere delle bevande spiritose nelle cantine, negli asili per i poveri, nelle case di lavoro e negli altri stabilimenti del genere.

Il relatore prof. Trommershausen, di Francoforte, esamina anch'egli il tema della limitazione degli spacci, sia per i risultati igienici che possono derivare, sia dal punto di vista delle legislazioni penale e delle necessarie provvidenze venture, e completa la sua esposizione con una interessante lettura di dati statistici riguardanti tutti i paesi.

Ha quindi la parola il deputato francese Giulio Siegfried. « In Francia — egli dice — dopo la legge dell'ottanta, fu soppressa ogni autorizzazione amministrativa per gli spaccinieri; ma negli altri paesi l'apertura di queste vendite è sottoposta al regime dell'autorizzazione, mentre in alcuni esse sono limitate e in altri, come in America, completamente proibite. Però ultimamente in Francia è stato approvato dal Senato un progetto di legge, di iniziativa dell'oratore, tendente appunto a limitare il numero dei caffè, dei *cabarets* e di tutte le località ove si consumano bevande alcooliche, nella proporzione di esistenza di tre spacci per ogni 600 abitanti. L'oratore esamina diffusamente le ragioni che militano a favore o contro una tale restrizione, quali sono affacciate da coloro che si propongono di realizzare considerevolmente la diminuzione del consumo dell'alcool e da quelli che sono invece partigiani della più completa libertà.

Sillemann-Gibbard, presidente del Consiglio di temperanza del Bedfordshire, parlando delle licenze concesse in Inghilterra, si rifà alla storia del regolamento del commercio degli alcoolici dicendo che esso esiste in Inghilterra da 300 anni, ma che di tanto in tanto è stato complicato e turbato da due parti: la scoperta della fonte, facile e copiosa, di reddita che derivava all'erario dalla tassa sugli alcoolici e il desiderio di promuovere la grande industria indigena della distillazione. Solo 10 anni fa essa entrò in una fase risolutiva, per iniziativa della Regina Vittoria e furono prese misure legislative veramente efficaci per far argine all'evidente male sociale della intemperanza. L'oratore conclude affermando la necessità della riduzione delle licenze, a seconda delle condizioni locali.

Il segretario onorario dell'Alleanza del Regno Unito d'Inghilterra, Roberto Batty, riferisce sulla chiusura domenicale degli spacci di bevande alcooliche in Inghilterra. La discussione si prolunga ancora e vi prendono parte sir Cherrington, degli Stati Uniti, il dottor Lyungren, il dottor Eggers, il professore Neumann e la dottoressa Berretta, che riferisce sull'argomento: Una nuova base di monopolio a scopo non fiscale, ma igienico. La relatrice pensa che non sia dato sopprimere l'alcoolismo, ma semplicemente menomarlo; il male consiste sopratutto nelle adulterazioni e nelle frodi; gli antichi non conoscevano il *delirium tremens* nel motivo che ignoravano gli alcool artefatti, che nulla hanno a che vedere collo spirito di vino. Le sofisticazioni dell'alcool etilico sono i marchi d'infamia degli avvelenamenti più continui e fatali, delle disorganizzazioni più irrimediabili e delle più folli tragedie dell'alcoolismo. Per cui la dottoressa Berretta indica come la vera strategia igienica antialcoolistica, che dovrebbe essere assolutamente voluta da tutte le associazioni, le leghe, i congressi, sia quella di abbandonare le zone del sogno e di preparare le classi dirigenti, gli interessi nazionali e l'opinione pubblica al monopolio, al monopolio, specifica bene, non a scopo fiscale, ma a scopo igienico, sanitario.

La dottoressa Berretta termina il suo dire fra grandi applausi.

Sull'educazione antialcoolica della gioventù parla la propagandista americana miss Brechm, di Pittsburg. Essa invoca dalla stampa il suo efficacissimo appoggio a questa opera di bene.

Dopo che il dottor Vaucleroy ha trattato dell'argomento per quanto riguarda il Belgio, Charle Wakeley, segretario della Società della Speranza, della Gran Bretagna, dice che il bisogno della temperanza è stato risentito da tempo in Inghilterra e negli ultimi tempi si sono fatti sforzi per introdurla sistematicamente in tutte le scuole elementari del Regno Unito.

Sul movimento antialcoolico internazionale si intrattiene il dottor Bergmann ed il professore Ortali, docente all'Università di Roma, svolge il tema: « Alcoolismo infantile ». L'oratore reca un notevole contributo personale allo studio clinico della malattia e parla diffusamente dei mezzi di prevenzione e della cura.

Il senatore Foà, cedendo la presidenza al dott. Filippetti, pronuncia un discorso di congedo del Congresso. Egli chiude ricordando come in quest'anno a compimento della nostra legge sul Mezzogiorno si siano inaugurate per ordine governativo delle Conferenze magistrali allo scopo di rinverdire nelle masse la cultura e darne loro di moderna. Le ultime conferenze pronunziate furono dedicate alla lotta contro l'alcoolismo.

L'oratore dice che questo è un esempio evidente della penetrazione pacifica e no dei principi antialcoolici anche nelle massime sfere dello Stato. Il dottor Filippetti lo ringrazia per l'opera da lui prestata a favore del Congresso.

Seguono così alla serie dei discorsi di chiusura. Ne pronunziano applauditissimi il professore Gonzer di Berlino, il dottor Nitti, il signor Dutell, il dottor Hercod, il pastore Werner, il dott. Dahlhoff, il vescovo don Scheele, il ministro del Cile ed altri, tutti con gentili espressioni per il nostro paese e con sensi di gratitudine ed ammirazione per l'opera indefessa ed intelligente del presidente dottor Filippetti e del segretario dottor Ferrari. I quali ultimi ringraziano fra applausi. Il Congresso si chiude con lo scambio di arrivederci in America.

I congressisti si recano domani in gita sul lago di Garda ed a Trento, ove visiteranno gli stabilimenti di prodotti antialcoolici.

Il sesto tentato suicidio di una mondana piemontese a Milano

Milano, 27, mattino.

Una bella giovane piemontese, certa Olimpia Cecchini, ventiduenne, nativa di Alba, che da alcuni anni girovaga per il mondo conducendo vita libera ed elegante, ha tentato per la sesta volta nella sua vita di uccidersi. Essendole stata intimata da due agenti una contravvenzione, mentre costoro la conducevano in Questura, essa estrasse rapidamente da una borsetta alcune pastiglie di sublimato e le ingoiava. Dopo che i medici della Guardia di piazza del Duomo le praticarono la lavatura dello stomaco, l'infelice venne dagli agenti accompagnata all'Ospedale Maggiore ove venne ricoverata con prognosi riservata. Interrogata sul perchè del suo tentativo, rispose che non poteva sopportare l'onta di andare in prigione. Essa migliora ed i medici assicurano che non ne risentirà gran danno alla salute. L'infelice sarà sottoposta al giudizio di uno psichiatra perchè giudichi sulle sue facoltà mentali.

La nuova congiura contro la Repubblica portoghese

Parigi, 27, mattino.

Mandano da Badajoz all'Echo de Paris: « *In seguito alle recenti scoperte fatte nella Galizia, il Governo portoghese si è convinto che il capitano Acevedo arruolava distaccamenti destinati ad invadere il Portogallo, e che il visconte Peulilo esercitava una missione di questo genere a Salamanca, col proposito di organizzare una rivolta in diversi punti e rendere possibile l'invasione del Portogallo dal Mezzogiorno e dal Nord. A Geva de Tiedad un certo Melo è stato arrestato perchè nella sua casa si sono scoperte duecento armi da fuoco, molte cartuccie, cento fucili in buono stato ed una lista di nomi di uomini arruolati* ».

Stabilimento in fiamme a Milano
Un pompiere ferito

Milano, 27, mattino.

Alle 3 e mezza di stamane un grave incendio si è sviluppato nello stabilimento di calzature Boston Glarkin, alla Bovisa. Tre manovratori delle Ferrovie Nord, che si trovavano in perlustrazione, scorsero in lontananza dei bagliori. Uno di essi si precipitò tosto nell'abitazione del custode dello stabilimento, svegliandolo. Per telefono vennero chiamati i pompieri di Milano che accorsero prontamente con numerose auto-pompe e carri di primo soccorso. I pompieri, giunti sul posto, iniziarono l'opera di spegnimento con attività febbrile, poichè si temeva che le fiamme invadessero il reparto della benzina ove erano contenuti 100 mila litri di liquido. Il disastro fu miracolosamente evitato. L'opera dei pompieri valse anche ad impedire che il fuoco si propagasse ai numerosi stabilimenti vicini. Il fuoco si era iniziato al lato destro dello stabilimento, nel deposito di prodotti chimici e vernici. Le fiamme invasero anche i laboratori delle merci e i locali delle macchine. Il tetto sprofondò con grande fragore. Un pompiere, che nel salire una scala a corda perdette l'equilibrio, cadde riportando ferite non gravi alle braccia e alle mani. I danni, a quanto afferma il direttore dello stabilimento, sono ingentissimi ma non si sono ancora potuti stabilire con precisione. Si ignorano anche le cause dell'incendio.

Per la posa della prima pietra del nuovo porto di Viareggio

Viareggio, 27, notte.

Per la cerimonia della posa della prima pietra del porto, è giunta oggi in queste acque una Divisione della seconda squadra del Mediterraneo, composta delle navi « Regina Margherita », « Emanuele Filiberto », « Galileo Galilei » e di 25 torpediniere. Altre tre torpediniere già da qualche giorno sono qui ancorate. Nel pomeriggio il sindaco con tutte le autorità si è recato a salutare il comandante della squadra. Alle 17 è giunto il ministro della marina amm. Millo. Stanotte è atteso il ministro dei Lavori Pubblici on. Sacchi. Le principali vie della città sono decorate ed imbandierate.

Nuovi fondi per Montecitorio

Roma, 27, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente Decreto: E' autorizzata la maggior spesa di Lire 850.000 per la costruzione di una nuova aula per la Camera dei deputati e sistemazione della stamperia e degli altri servizi della Camera dei deputati e delle adiacenze del Palazzo di Montecitorio. In relazione alla detta maggiore assegnazione sono aumentate di lire 468.092,48 la dotazione di residui e di lire 381.907,52 quella di competenza del capitolo 165 art. 1.o dello Stato di Previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14. L'assegnazione per un fondo di riserva di cui alla tabella A della legge 5 aprile 1912 è conseguentemente diminuita di L. 468.092,48 i conti residui e di lire 381.907,52 i conti competenze. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ascensore che precipita da 20 metri uccidendo un signore inglese

Firenze, 27, notte.

Quest'oggi una raccapricciante disgrazia è avvenuta all'*Albergo Metropole et Londre*, posto in via Sassetti. Da vari giorni vi si trovava alloggiato il signor Roberto Richard, di anni 65, di Londra, col figlio, ed abitava in una camera al terzo piano. Egli, dopo pranzo, usò dell'ascensore, ma in una falsa manovra l'ascensore è precipitato da un'altezza di 20 metri, ed il disgraziato inglese, avendo riportata la frattura del cranio, è morto sull'istante.

Le gesta dei banditi di Sardegna

Nuoro, 27, notte.

Ieri si era sparsa improvvisamente la voce che uno dei due ragazzi rubati dai banditi di Orgosolo era stato trovato orrendamente mutilato. La notizia fu creduta vera, perchè è nota la ferocia dei latitanti, che non rifuggono dai più orrendi delitti. Fortunatamente, la notizia viene oggi smentita recisamente e si conferma invece che i latitanti hanno chiesto la liberazione del favoreggiatore, arrestato nello scorso giugno, offrendo in cambio la vita dei sequestrati.

Intanto apprendo notizia di un altro feroce delitto [illegible] dagli stessi latitanti, i quali hanno ucciso Antonio Meren, mentre, accompagnato da due amici, si trovava a quindici minuti dal paese. Il feroce attentato impressiona vivamente, anche perchè ogni ricerca è riuscita vana.

La straziante fine di un macchinista

Milano, 27, notte.

Nel pomeriggio, allo scalo ferroviario di Porta Sempione, è accaduta una raccapricciante disgrazia, di cui è rimasto vittima il macchinista Fontana Francesco, di anni 35. Il Fontana stava riparando una locomotiva e per questo si era introdotto carponi sotto le ruote della macchina stessa. Ad un tratto, un treno merci, manovrando, è andato ad investire la macchina le cui ruote stritolarono orribilmente le gambe del disgraziato macchinista. In condizioni gravissime egli fu condotto alla Guardia Medica di via Paolo Sarpi, ove quei sanitari procedettero alla pronta amputazione degli arti. Neppure questa operazione riuscì a salvare il Fontana, il quale trasportato all'ospedale poche ore dopo vi moriva. Il disgraziato lascia la moglie e due figli.

Un nuovo palazzo municipale a Savigliano

Savigliano, 27, notte.

Oggi il Consiglio comunale ha approvato, con 16 voti favorevoli contro 3 contrari, in prima lettura, la costruzione del nuovo palazzo comunale, destinato pure a contenere i diversi uffici pubblici della città. Il progetto, veramente grandioso, è opera dell'ingegnere civico Guido Jaffe; la spesa preventivata si aggira sulle trecentomila lire, non compreso il mobilio e le espropriazioni necessarie sul luogo della costruzione, e cioè sulla via Del Sole, presso il palazzo delle scuole elementari maschili.

Reati e pene

Un'altra giornata di arringhe al processo contro i diffamatori dell'on. Muratori

Firenze, 27 notte.

Quest'oggi, alla Corte d'Appello ha avuto luogo la terza seduta per la querela dell'onorevole Muratori contro i suoi diffamatori. L'udienza è stata aperta alle ore 9. Ha parlato per primo l'on. De Nicola, della Parte Civile, sostenendo l'accusa e chiedendo che la Corte non abbia pietà per il Tamburini o per i suoi complici che cercarono di diffamare l'on. Muratori. Poichè l'on. avv. De Nicola nella sua arringa ha trattato il Nistri da strozzino, questi protesta e, rivolto all'onorevole Muratori, dice:

— Già, già, non ho mai fatto lo strozzino, io... E' questa la ricompensa perchè mi interposi tra il Gerardi e lei, on. Muratori, in quella famosa questione... e lei ben lo sa...

On. Muratori — Ma la smetta e non si rivolga a me.

Dopo questo incidente l'avv. De Cinque chiede di esibire alla Corte d'Appello dei documenti. L'on. Berenini chiede una breve sospensione dell'udienza per esaminarli. Ripresa l'udienza, l'on. Berenini spiega brevemente che cosa contengano i documenti e ne accetta la produzione.

L'on. Muratori dà alcune spiegazioni su alcune circostanze riguardanti l'affare della Banca Romana. Dopo queste dichiarazioni, l'on. Berenini, nella sua arringa, dice che con questa nuova produzione di documenti non si viene a provare nessun patto di quelli contemplati nelle accuse ed invita la Corte a confermare la sentenza dei primi giudici. Finisce inviando un caldo saluto all'onorevole Muratori.

Nell'udienza pomeridiana ha parlato il Pubblico Ministero, avv. Gobbi, che chiude la sua requisitoria chiedendo la conferma della sentenza del Tribunale, contro di cui si oppone l'avv. De Cinque, difensore del Tamburini. Dopo di che la seduta viene tolta e rinviata a lunedì.

Soldato condannato per aver ucciso un cavallo

Alessandria, 27, notte.

Oggi si è svolto, dinanzi al locale Tribunale Militare, un processo contro un soldato del cavalleggeri « Guide », certo Raffaele Miceli, d'anni 20, da Castrogiovanni, in distaccamento a Voghera. Egli doveva rispondere di ferimento d'un cavallo, perchè nel maggio scorso, in una scuderia del suo reggimento, impazientitosi perchè la cavalla « Stadera » si era sciolta più volte dalla cavezza, lanciò con eccezionale violenza contro il quadrupede, per punirlo, una pietra, producendogli una grave ferita con frattura all'osso tibiale della gamba posteriore sinistra, al che dovette essere abbattuto, con pregiudizio dell'Erario di L. 1135. Il Miceli, che ammise di aver commesso il fatto senza avere però intenzione alcuna di uccidere il cavallo, quando dai compagni seppe del probabile rinvio al giudizio del Tribunale, si esaltò al punto che, avendo dato in ismanie, venne ricoverato al manicomio, da dove, calmatosi, venne rinviato alle carceri militari.

Il P. M., cav. Ariotti, chiese un anno di carcere militare, ma il Tribunale ammise a suo favore la semi-irresponsabilità per fenomeni morbosi preesistenti al fatto, e lo condannava a soli due mesi.

Contro la madre!

(Tribunale Penale di Torino — 27 Settembre)

Il giovane che osò alzare la mano contro la propria madre e schiaffeggiarla, si chiama Rigola Eusebio, di professione meccanico, quando pure... lavora. E non una volta sola egli malmenò la povera donna, ma prima della scena di violenza che determinò l'attuale processo, egli già l'aveva ingiuriata e percossa! Così il Rigola si presentò ai giudici del Tribunale accusato di maltrattamenti continuati in danno della madre. Quel cattivo figliuolo aveva dovuto, pel carattere irascibile, allontanarsi dalla famiglia; ma una sera dell'aprile scorso, privo di mezzi, si ripresentò alla casa materna per aiuti. Ne ebbe ripulsa. Allora insorse ferocemente contro la madre, schiaffeggiandola ed insultandola. Accorse il fratello. Contro di questi si rivolse Eusebio, minacciandolo con un coltellaccio. Allora il fratello Luigi, afferrata una piccola rivoltella, sparò. Cessò ai colpi la scena brutale, ed accorsero i carabinieri che li arrestarono entrambi; il povero Luigi fu a tutta prima accusato di mancato fratricidio, e si iniziò un processo da Corte d'Assise. Ma poi egli fu dimesso dal carcere e liberato dalla grave imputazione, perchè infine egli non aveva fatto che accorrere in difesa della madre, minacciata e battuta dallo snaturato fratello, il quale rimase in giudizio colle due imputazioni: maltrattamenti e minaccie. E per queste si ebbe il fatto suo: 1 anno, 5 mesi e 15 giorni di reclusione. Il fratello, Rigola Luigi, imputato solamente di porto d'arma senza licenza, fu condannato a 5 giorni di arresto ed a 87 lire di multa, ma col perdono e la non iscrizione della lieve pena.

Presidente: Sancipriano — P. M.: Giorgi — Difesa: avvocati Battù e Pietro Testa — Cancelliere: Gay.

La collana di Meyer sarebbe comperata da un signore di Bruxelles

Bruxelles, 27, sera.

Corre voce che la famosa collana di Meyer, rintracciata a Londra, sarebbe per essere comprata da un signore di Bruxelles per il tramite di un agente di pubblicità.

Mercato dei grani

Roma, 27, notte.

Nella passata settimana quasi tutti i principali mercati di frumento segnarono ribassi di prezzo più o meno sensibili. Solo a Parigi si verificò rialzo, ma anche poco notevole. In Europa il frumento disponibile alla data 25 settembre, secondo l'*Evening Cornitrade List*, ascendeva, comprese le quantità viaggianti, ad ett. 24.970.000 contro 24.830.500 del passato anno alla stessa data.

Negli Stati Uniti di America, il frumento pronto per l'esportazione il 20 settembre superava i 15 milioni e mezzo di ettolitri, mentre nel decorso anno allo stesso tempo era appena di poco più di 11.500.000 ett. Le quantità di frumento in mare con destinazione verso l'Europa il 22 settembre si calcolavano ad ettolitri 13.154.400, di cui 4.787.900 diretti per l'Inghilterra e 8.366.500 per il continente, mentre nel passato anno alla stessa data ammontava in complesso ad ettolitri 16.486.300. In Italia nella decorsa settimana i mercati del grano continuarono a mostrarsi poco attivi in generale. La importazione dei grani esteri fu minore della settimana precedente, ma quelli nostrali furono sufficienti alle domande verificatesi. I prezzi, in lieve rialzo nelle migliori qualità oscillarono fra lire 25,25 e 27,25 il quintale per le nostre qualità; i grani esteri in ribasso si aggirarono intorno alle lire 30,30.

Notizie agrarie

Roma, 27, sera.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della prima decade di settembre:

Nell'Alta Italia caddero pioggerelle che, sebbene ancora insufficienti ai bisogni delle campagne di Piemonte, giovarono tuttavia notevolmente anche alle terre di quella regione. Nel resto d'Italia la decade fu calda e asciutta, per cui ora difettano di pioggia le campagne del medio e basso versante tirreno, e si è accentuata la siccità nelle isole. Si è iniziato il raccolto del grano turco con risultati assai soddisfacenti; la vendemmia è incominciata e il prodotto è come prevedevasi buono. Continuano la lavorazione della canapa e la raccolta del riso, delle patate, delle barbabietole, dei pomidoro e dei legumi con prodotti ben remunerativi. L'olivo ed il castagno vegetano tuttora promettenti.

Si attende alla preparazione dei terreni per le semine autunnali, che in qualche luogo sono già incominciate.

Il cuore malato

— Don Eusebio di Roccavarna giunge domani — annunziò il marito della contessa Giacinta entrando nel salotto azzurro con un telegramma aperto in mano. E il suo volto era raggiante, poichè questo avvenimento ch'egli attendeva da otto anni, ossia dall'epoca del suo matrimonio, si compiva ora, sbocciando nel suo intimo tutta una fioritura di magnifiche speranze ormai quasi spente.

Se don Eusebio, il ricchissimo zio del conte Alberto Corsi, si degnava finalmente d'abbandonare per qualche tempo la sua solitudine di misantropo orgoglioso accettando l'ospitalità del quasi rovinato nipote, ciò significava chiaramente che l'ira per le passate dissipazioni del giovine e per il matrimonio d'amore da lui contratto senza il suo consenso, cedeva nell'animo del vecchio ad una più pacata indulgenza, la quale lo avviava gradatamente ma sicuramente verso quelle maggiori concessioni e più tardi verso quel grazioso atto di bontà o di giustizia che l'unico nipote sognava per ripristinare la sua logorata fortuna.

Da qualche tempo il severo gentiluomo, sempre sdegnoso e freddo nella sua rigida persona scarna e dritta come l'acciaio, piegava e s'indeboliva sotto il peso d'una infermità noiosa e continua che i medici avevano dichiarato inguaribile e si trascinava stentatamente in compagnia d'un domestico dall'uno all'altro luogo di cura, dall'una all'altra clinica illustre, senza trovar rimedio nè quiete. Fu allora che molto accortamente il conte Alberto gli aveva scritto supplicandolo d'accettare ospitalità in casa sua, nel vecchio palazzo gentilizio ch'egli ancora possedeva in provincia e dove don Eusebio era nato e cresciuto. Ed il vecchio, fiaccato dalla tristezza e vinto dalla malattia, aveva telegrafato accettando.

Donna Giacinta gettò appena uno sguardo sul foglietto giallo che il marito le stendeva trionfante dinanzi al viso e disse pacatamente: — Sono contenta, sono molto contenta: faremo pace don Eusebio ed io, anzi faremo semplicemente conoscenza, poichè siamo ancora ignoti l'uno all'altro.

Ella s'era sentita sempre indifferente all'ostilità del congiunto di suo marito che giudicava strambo e noioso e quasi s'era in cuor suo rallegrata di non averlo d'intorno pedante consigliere e grave protettore, di non doverlo ammansare con le sue gentilezze e sedurre con le sue grazie. Ora però non si nascondeva che quel suo cedere alla preghiera del nipote e l'accettarne l'offerta era un atto decisivo nella loro vita e che l'accaparrarsi la simpatia e la stima del vecchio gentiluomo significava assicurarsi per l'avvenire una vita di solida e sicura ricchezza invece del fittizio e incerto lusso presente.

Casa Corsi era ospitale; nel vecchio palazzo provinciale arredato con antico fasto e attorniato da un giardino e da un frutteto, residuo di ben più vasti possessi, si succedevano gli amici più intimi del conte e qualche volta le amiche più care della contessa, ma quando don Eusebio di Roccavarna vi giunse, solo il dottor Marzi, una celebrità della scienza medica allora in ferie, lo ricevette presso il grande portone stemmato, al fianco di donna Giacinta che gli tendeva le mani sorridendo un po' incerta. Don Eusebio scese dall'automobile aiutato dal nipote e si diresse a passi lenti e strascicati verso quella ch'era stata la sua camera di giovinetto. Egli aveva appena guardata la nipote quasi con una ostentata distrazione ed era passato oltre mostrando i denti gialli in una smorfia che pareva insieme un sorriso ed una contrazione nervosa. Donna Giacinta si volse al dottor Marzi ed osservò un po' amara:

— Incominciamo bene; — ma subito si rasserenò perchè il suo cuore quel giorno era pieno d'attesa e di gioia e tutto oltre la sua ansiosa felicità le era lontano e indifferente. Il Marzi, quasi intuendo il suo pensiero, le domandò mentre salivano lo scalone: — Vannelli ha annunziato il suo arrivo?

— Sì, ma attendo la conferma — rispose la donna ansando un poco per la salita e si fermò sul primo pianerottolo sotto una statua della Fortuna con la cornucopia che suo marito chiamava scherzando: il genio ironico della casa.

In quel momento un domestico la raggiunse con una lettera ed ella sorrise un po' trepida riconoscendo la scrittura rotonda di Luigi Vannelli. Certo egli le annunziava il suo arrivo per il domani, forse per quella sera stessa.

— Permettete! — disse a Marzi, e poichè egli s'avviava per l'altra branca di scale lacerò nervosamente la busta e lesse. Ma frattanto il foglio incominciò a tremare fra le sue dita ed i caratteri a danzare sotto i suoi occhi. Luigi Vannelli si scusava di non poter passare in casa Corsi i dieci felici giorni che da tanto aspettava perchè un amico gli offriva la possibilità di compiere in sua compagnia un viaggio in India da lei lungamente desiderato e gli toccava partire il domani. Chiedeva perdono alla dolcissima amica della mancata promessa, assicurandola che ne avrebbe portato in cuore il suo ricordo pei mari lontani e per le favolose terre e le baciava con devozione le bellissime mani.

— E' un addio, — si disse donna Giacinta con gli occhi cupi fissi al suolo sopra una screpolatura del gradino e le parve che il marmo si muovesse, che ondeggiasse sotto i suoi piedi. Egli partiva, così, con tre righe di saluto, così come si lascia una conoscenza di ieri, non come si abbandona l'amante di un anno. Ed ebbe un impeto di corsa in tutte le sue membra come se l'istinto di balzare verso lui, di fermarlo, d'impedirgli quella partenza la sospingesse e la incitasse irresistibilmente. Forse ella era ancora in tempo, forse con l'automobile a tutta corsa senza porre indugio poteva arrivare a Luigi, scongiurarlo di non partire a quel modo, senza una parola di spiegazione, senza un addio più dolce.

Salì lentamente fino alla sua camera e vi si rinchiuse per meglio riflettere. Ma comprese ben presto che quel correre a lui come una mendicante d'amore che implora pietà era una cosa misera, umiliante e vana. Vana sopratutto e impossibile. La sua partenza che egli annunziava con quel tono di rammarico leggero e di addio sentimentale, era una fuga ed ella lo comprendeva. Perciò tornava inutile insistere, pregare il fuggitivo d'una sosta, mostrargli il suo dolore spasimante: egli le appariva ormai un nemico, e come nemico bisognava trattarlo sebbene dentro di sè tutta l'anima urlasse e spasimasse. Ma anche l'inimicizia era un sentimento troppo grave e troppo fiero per rispondere a quel suo saluto così leggero e tranquillo, bisognava fingere l'indifferenza e la calma, bisognava già simulare un principio d'oblio. Ed ella, meditando a lungo, con fatica estrema, tracciò alcune righe di telegramma: « Fate bene a partire. Lo zio Eusebio di Roccavarna occupa tutto il mio tempo e tutto il mio cuore. Portatemi un idoletto indiano. Buon viaggio e addio ».

Quindi si vestì e scese a pranzo consegnando il telegramma a un domestico. Aveva indossato un abito scuro a trine antiche che doveva piacere a don Eusebio e sedette alla destra del vecchio, il quale già adagiato in un'ampia poltrona si guardava intorno col suo lungo viso di misantropo corrucciato. Ella sentiva che gli doveva parlare con dolcezza e quasi con umiltà, attirare a sè la sua benevolenza ritrosa, sorridergli con quella leggerezza carezzevole e cordiale da cui i vecchi si lasciano soggiogare. E non poteva. Un nodo le chiudeva la gola, una piega amara della bocca le impediva di sorridere. Udiva Alberto discorrere con lo zio di cose gravi, con un tono serio che ella non gli conosceva, udiva Marzi intervenire tratto tratto nella conversazione con qualche motto leggero o scherzoso e udiva la voce nasale di don Eusebio rispondere all'uno e all'altro con parole staccate e lente che parevano cadere dall'alto. Ed anche udiva sè stessa parlare di cose vane che non la interessavano, con una voce mutata che le sembrava la voce di un'altra, la voce di una donna che parlasse delirando dopo aver ricevuto una mazzata sul capo.

Quando fu nella sua camera, dopo aver salutato don Eusebio con parole fredde e con inchini cerimoniosi, suo marito la raggiunse e la interrogò con un tono irato e sommesso ch'ella non gli aveva mai udito: — Ma dimmi, perchè tratti a questo modo lo zio? Tu mi sembri nelle nuvole questa sera e sai pure che tutto, tutto il nostro avvenire, capisci? tutto dipende da te. Io l'ho indotto a venire qui, ma tu ora che lo devi conquistare, circondare, trattenere perchè non ci sfugga in questi pochi giorni che gli restano a vivere. Si tratta della nostra fortuna di domani, comprendi?

Ella lasciò che Alberto se ne andasse fosco e nervoso com'era venuto, poi si buttò quasi vestita sul letto mordendo il guanciale per non gridare. Che le importava della loro fortuna di domani quando l'oggi le era così terribilmente amaro? Che le importava dello zio e dei suoi denari, di Alberto e delle sue speranze quando il suo amore le fuggiva lontano e il suo cuore si spezzava come se un piede vi passasse sopra e lo schiacciasse?

Ella si premeva le mani su quel povero cuore che le faceva male e le pareva di doverne ritrarre le dita macchiate di sangue quasi le avesse immerse in una ferita aperta.

Ma il domani svegliandosi ella si rammentò di don Eusebio e pensò che bisognava intraprenderne la conquista. Si vestì di bianco con una fresca semplicità che ringiovaniva i suoi stanchi trent'anni e discese in giardino a cogliere rose per offrirgliele.

Il vecchio passeggiava già pei vialetti ghiaiosi sui quali aveva giocato fanciullo appoggiato al braccio del suo fido domestico, ma quando donna Giacinta gli si avvicinò, subito comprese che egli non le aveva perdonato la sua ritrosa freddezza, la sua aria assente e preoccupata della sera innanzi. Egli l'attribuiva certo ad un resto di rancore rimasto in lei per l'ostilità da lui dimostrata alla sua unione con Alberto e se ne offendeva come di una ingiusta superbia, se ne sdegnava come di un affronto.

Perciò il suo compito le diveniva ora anche più difficile ed ella cercava in cuor suo inutilmente la forza e l'abilità di non mancarvi. I loro rapporti posti la sera innanzi su di un rigido tono di ossequiosa convenienza non potevano mutare da un giorno all'altro ed occorreva giungere per lenti gradi dal rispetto alla confidenza e dalla confidenza alla tenerezza.

E come avrebbe ella trovato la calma di nervi e la lucidità di spirito necessari a raggiungere questo intento?

Ella se lo chiedeva, scoraggiata, mentre disponeva nei vasi le rose che non aveva osato offrire a don Eusebio e d'improvviso, il ricordo di un mazzo di rose rosse simile a questo le piombò sul petto come una pietra. Le rose che Luigi aveva sparso dovunque sui mobili, sui tappeti e sul letto il giorno del loro primo incontro, il giorno del loro primo abbandono, avevano il colore e l'odore di queste, il colore diafano e l'odore molle delle rose d'autunno. Ed era trascorso un anno ed egli era lontano, ed ella lo amava ancora senza speranza.

S'avvide di stringere nervosamente quei fiori fra le sue dita come per farli soffrire con lei e poichè don Eusebio entrava in quel momento sorridendo coi suoi denti giallognoli, ella gli gettò uno sguardo d'odio. Sentiva di detestare quell'uomo passato nella sua vita in un'ora così penosa, il quale la costringeva per una necessità brutale dell'esistenza a dissimulare il suo profondo male, a parlare mentre la sua gola era piena di singhiozzi, a sorridere mentre la sua bocca si contraeva nel pianto. Quei giorni che ella credeva destinati al suo amore e ad una intimità carezzevole e dolce di tutte le ore, le si mutavano nell'umiliante martirio d'ammansare un vecchio misantropo ricco, d'accarezzare un vecchio orso ringhioso per indurlo a non lasciarla morire di fame.

Il conte Alberto Corsi non riusciva a comprendere il contegno di sua moglie verso don Eusebio ed ogni sera entrava nella sua camera a chiedergliene ragione, ed a rimproverarla sempre più stupito e più collerico.

— Ma tu impazzisci, credo, per sogghignare a quel modo mentre lo zio parla. Ti ho fissata due o tre volte, ma tu continuavi a ridere guardando il soffitto come se ti burlassi di lui.

— Io ho sogghignato? — chiedeva stupefatta donna Giacinta.

— E un'altra volta non hai risposto a una sua domanda, e un'altra volta ti sei messa a torcerti le mani come se ti pigliasse la frenesia.

— Io ho fatto questo?

— Tu hai fatto questo ed intanto don Eusebio diventa sempre più freddo e più accigliato e incomincia a parlare della sua partenza. Sarà la completa rovina e lo dovrò a te, ricordati.

Quindi usciva sbattendo l'uscio e la donna rimasta sola meditava. Ella aveva pensato tutta la sera a qualcuno che a quell'ora stessa s'imbarcava per un paese lontano, ignoto, senza vedere il lungo viso di don Eusebio, senza udire i suoi monotoni discorsi. Ed intanto sogghignava verso il fuggitivo, con la bocca che sapeva di fiele e si torceva le mani di collera muta, mentre d'intorno a sè gli altri la osservavano indignati. E nessuno sapeva quale fantasma occupava la sua mente, quale mano di ferro stritolava il suo cuore. Bisognava dimostrarsi serena e attenta e graziosa perchè non le mancasse un giorno il necessario e il superfluo che occorrono per vivere, ed intanto ella scongiurava il destino benigno perchè in quel momento stesso le concedesse di morire.

— Sei malata, dimmi, sei malata? — le domandò una sera suo marito afferrandole il polso quasi brutalmente; — ti farò visitare da Marzi perchè trovi la tua malattia e ti curi, se è possibile.

Ma donna Giacinta rise brevemente d'un riso amaro e aspro che le faceva sussultare le spalle. No, non era malata di una malattia visibile e curabile dalla scienza di Marzi e quasi si rammaricava di non poter giustificare la sua inquietudine convulsa mostrando un membro ulcerato; una gonfiezza, una contusione, una lividura, che le permettessero di soffrire e di gridare e di torcersi senza offendere nessuno.

Tutto il suo corpo era forte e sano, ma il cuore, il povero cuore oscuro e sensibile, era malato di un intollerabile male; senonchè il male del cuore non conta nulla dinanzi alla pietà dei nostri simili; il male del cuore, lo spasimo della passione, le trafitture dell'amore non sono infermità degne della compassione umana.

Quindi ella meditò un momento e poi rispose con una menzogna: — Io sto benissimo, non disturbare Marzi ti prego. Solamente, vedi, tra me e tuo zio esiste una incompatibilità, un'antipatia istintiva che nè l'uno nè l'altra possiamo dominare.

— Queste sono allucinazioni, — dichiarò duramente Alberto e andò a giocare agli scacchi con don Eusebio reprimendo a stento la collera e gli sbadigli.

Ma allo scoccare della mezzanotte il vecchio gentiluomo s'alzò a fatica aiutato dal suo domestico, porse la mano al nipote e sorridendo gli ripetè press'a poco le parole di donna Giacinta:

— Caro Alberto, tra me e tua moglie esiste una strana incompatibilità che forse non riuscirà mai a ricomporsi. E' meglio ch'io me ne vada e che non le pesi oltre con la mia presenza.

Inutilmente il conte Alberto tentò di protestare o di trattenerlo. Egli vide partire con lui ad una ad una tutte le sue magnifiche speranze e dopo due mesi e mezzo, quando già donna Giacinta aveva dimenticato Luigi Vannelli, don Eusebio di Roccavarna morto in quei giorni lasciava ad un manicomio femminile le sue vistose sostanze e il domani gli uscieri ponevano i suggelli sul portone stemmato di casa Corsi. Intanto nello scalone di marmo la Fortuna continuava a sorridere ed a versare dall'alto i suoi tesori con la simbolica cornucopia.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

INDISCREZIONI DRAMMATICHE PARIGINE

"Roses rouges,, di Romain Coolus
alla Renaissance

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 27, notte.

Domani o posdomani, Clara Lapaocerie, la colta artista che presiede alle sorti della « Renaissance, » rappresenterà una nuovissima commedia, in tre atti, di Romain Coolus, il celebre e fortunato autore della *Petite peste*, di *Une femme passe*, e di *Antoinette Sabrier*. Il titolo del nuovo lavoro è assai poetico: *Le rose rosse*. I pronostici sono molto lieti; chi ha letto il copione e chi ha potuto assistere a qualche prova, assicura che questa è la più sincera, la più spontanea, la più forte commedia di Coolus che ha già dato alla scena francese diciannove lavori applauditi e bene apprezzati dalla critica parigina.

⁂

La nuova commedia è in tre atti. Il primo è, come si dice, un atto di presentazione. Le rapide scene si svolgono in una sala di uno di quei castelli sontuosi e tranquilli che sorgono nei dintorni di Parigi e che sono il rifugio dei grandi signori di alto lignaggio, che posseggono ancora un largo patrimonio.

Un letterato povero, scrittore di romanzi, *Dumény*, ha sposato una ricca ex attrice, *Cora*: sposatisi dopo un idillio d'amore sincero, i due coniugi si adorano. Dumény coltiva, nel giardino, con cura quasi religiosa, bellissime rose rosse e vive in un continuo sogno di poeta. Cora trascorre i primi mesi di matrimonio in adorazione dello sposo che ammira per la mite gentilezza e per la sensibilità squisita. Nella casa severa, nel bel castello antico c'è un fiore di primavera, *Cecilia*, una deliziosa giovinetta diciottenne che, orfana, era diventata la figlia di adozione dello scrittore povero e buono.

Frequentano le sale del Castello tre persone: due signori, due despoti della Finanza e della Banca, soci negli affari, e un pianista povero. Il più giovane dei finanzieri, *Giovanni Worms*, bello, ardito, vivace di intelletto, s'innamora perdutamente della bella castellana e riesce a farsi amare da lei. Cora, che ha ceduto alle proteste passionali, si abbandona tutta al conquistatore fortunato. Il marito, naturalmente, non s'accorge della disgrazia e, assorto nel suo sogno e nelle sue meditazioni, continua a coltivare le belle rose rosse. Cecilia, innocente e serena, ama in segreto Giovanni Worms che, dominato dalla passione per Cora, non s'accorge di tanta grazia. Silenzioso, umile, tremebondo, impacciato, il pianista povero ama perdutamente Cecilia: ma non sa confessare, neppure nei soliloqui romantici, il suo puro amore.

Cora e Giovanni, che hanno già commesso il « dolce peccato », sono sorpresi dal sognatore. Dumény entra d'improvviso in un salotto dove i giovani — *e l'un l'altro abbracciava*.. — parlano come due sposini di provincia. Cora, trova nella critica *situazione* una soluzione degna d'una celebrata ex attrice. Senza impallidire, senza una vibrazione nella voce, serena e calma esclama: « Sei giunto in buon punto: Giovanni Worms sta implorando in ginocchio la mano di Cecilia... Tu che cosa ne dici? ». E l'atto termina con queste parole, semplicemente.

Cecilia e Giovanni sono, da un anno, sposi ma la loro unione non è felice. Il pianista povero che cerca tutte le occasioni per vedere la creatura della sua inestinguibile e muta passione, frequenta la ricca casa di Giovanni Worms e s'accorge delle sofferenze della giovane donna. Freme e non sa che cosa fare: finalmente, spinto da un sentimento fatto di dovere e di tenerezza, avverte il poeta. Dumény, che vuol molto bene alla sua figliuola adottiva, la parla, la interroga, la conforta. C'è, a questo punto, un commovente dialogo fatto di angoscia, di tenerezza, di soavità.

« Babbo mio, Giovanni non mi comprende! — dice Cecilia. — Io vivo come una sposa schiava. La mia giovinezza di sposa è come la morte.... ». « Vivi in pace e tranquilla — le dice affettuosamente Dumény che è un ottimista — e lascia fare al tuo babbino: Giovanni è un gentiluomo.... Vedrai... Gli farò io la predica ».

Cora intanto, che ha combinato le nozze per salvarsi, sotto un pretesto futile e con una scusa puerile frequenta assiduamente la casa dei giovani sposi. Giovanni, che non l'ha dimenticata, che non è stato convertito dalla fresca giovinezza della legittima consorte, nel rivederla è ripreso dalla antica passione. E la tresca ricomincia. Nè Cecilia, nè Dumény se ne accorgono. Il collega in affari di Giovanni, un vecchio don Giovanni molto astuto, scopre tutto, e, desideroso di mordere al bel frutto saporoso, trovandosi un giorno faccia a faccia con Cora, l'affronta e le dice: « E' tempo, signora Cora, di togliersi la maschera! Con me voi vi atteggiate a brava moglie: quando siete in mia presenza, vi atteggiate come una donna onesta. Invece so, perchè ne ho le prove, che largite i vostri favori al mio giovane collega. Orbene, se, mia Cora, continuerete a resistermi, io dirò tutto a vostro marito! ».

La minaccia è udita da Giovanni Worms, entrato nella sala da ricevimento della bella ex attrice.

I due fedeli amici, dopo un violento alterco a parole, si lanciano l'uno contro l'altro, come ebri facchini. Alle grida dei due emuli accorrono Dumény ed il pianista. Meravigliato, Dumény chiede la causa della disgustosa scenata: « Nulla — gli risponde Giovanni Worms — abbiamo litigato per una questione di interessi ». Il vecchio sta zitto, interdetto.

Lo scrittore che, finalmente, nutriva da tempo qualche penoso sospetto, rivolgendosi a Giovanni Worms dice con molta freddezza: « Dopo la scena alla quale ho assistito non vi rimane, o Giovanni, che scendere sul terreno. Vi farò io da testimonio ». « E' impossibile — urla allora il vecchio banchiere. — Voi non potete essere teste di Giovanni ». « Perchè? — interroga imperiosamente lo scrittore ». « Cercatel — grida il vecchio banchiere ». Dumény, allora, angosciato e vinto dalla sanguinosa verità, fissa i suoi negli occhi di Giovanni Worms ed interroga: « Dite la verità, Giovanni, dite la verità!... Posso io farvi da padrino?... ». « Sì — risponde freddamente Giovanni Worms ». E cala rapidamente il velario.

Il duello ha luogo, al terzo atto. Le condizioni sono molto gravi. Cora e Cecilia, diventate emule, sono nella stessa sala, ansiose e trepidanti. Mentre attendono l'esito della partita, si lanciano accuse atroci.

« So — dice Cecilia a Cora — che mi avete fatto sposare il vostro amante. Siete una donna viziosa ed infame! ». « E' vero — dice l'ex attrice. — E' vero. Ma mio marito non deve saperlo. Guai a voi se parlerete! ». Entra Dumény, fingendo di portare le notizie del duello. « Giovanni — dice con voce che pare rotta dall'emozione — è gravemente ferito. Gli scontri sono stati violentissimi... Uno spavento! Quanto sangue, quanto sangue! ».

Cora impallidisce all'annunzio. Sul suo bel volto enigmatico passa l'ombra della disperazione. Poi, urlando, si lancia per correre a soccorrere il suo diletto. « Fermati! — le ordina il marito. — Ti proibisco di uscire da questa stanza. Confessa, se hai il coraggio, che Giovanni Worms è il tuo amante ».

E Cora, perduta, confessa: « Sì — dice — Giovanni è il mio amante. Voglio vederlo. Tra me e te non c'è più nulla di intimo. Lasciami andare da lui! ».

Giovanni Worms non era rimasto ferito: aveva ferito invece, e gravemente, il suo avversario, il vecchio conquistatore mancato. Giovanni sopraggiunge. I due uomini si scambiano parole atroci. La scena è superba di violenza.

« Ebbene! — urla il marito ingannato. — Poichè vi amate vivete pure insieme. Sloggiate dalla mia casa. Abbracciatevi, abbracciatevi pure! ».

Mentre sta per uscire sopraggiunge Cecilia, la vittima dolorosa delle indegne nozze.

« Anch'io — esclama in lagrime — farò come te, babbino mio! Giovanni non mi vuol bene: mi odia, forse. Egli non esiste più per me! ».

Nella penombra della sala si vede un omino, piccolo e curvo. E' il maestro di musica, il pianista innamorato, entrato non si sa come, nel momento del trambusto drammatico. Cecilia, rivolgendosi a lui, dice: « Maestro, so che m'amate da molto tempo: so che il vostro cuore brucia di passione per me. Voi siete mite, semplice ed onesto: sono triste e dolente di avervi trascurato. Ascoltatemi: io voglio, se voi volete, diventare vostra moglie ». Il maestro, muto, estasiato, allarga le braccia in atteggiamento comicamente, ma sinceramente passionale.

S'ode un grido, un grido tragico che fa ridere. Dumény, il poeta, il coltivatore delle rose rosse, l'eterno sognatore, che vede l'edifizio del suo amore rovinato ed il suo nome ridicolo, esclama: « E che sarà di me? ». L'ingenua frase del marito tradito interrompe, con uno sprazzo di verità, la scena che sembra artificiosa. C'è un attimo di silenzio: poi si ode la voce, pacata e placata, di Cecilia: « Tu — dice — tu babbino mio, verrai a vivere con noi. Sarai felice. Nessuno ti tradirà. Coltiverai le rose, scriverai i romanzi. Io canterò come quando ero bambina e mio marito eseguirà al pianoforte i brani musicali della tua predilezione. Saremo buoni e in pace... ».

Cora è seduta, disfatta, su una sedia. Giovanni Worms sorride con amarezza.

« Addio, Cora — dice il poeta. — Io ricordo le nostre nozze: le buone gioie... Addio!... »

Cora non risponde. « Addio! », ripete Dumény con angoscia. Ma l'ex attrice non risponde. Così termina, dolorosamente, la commedia di Romain Coolus, il primo grande avvenimento teatrale della stagione autunnale parigina.

CAMILLO.

L'Ospedale "Piemonte" a Messina



eretto dal Comitato Centrale Piemontese pei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. In alto: l'ing. Pietro Fenoglio, ideatore del progetto; in basso: l'on. [illegible], presidente della Commissione Esecutiva.

Bollettino Militare

Roma, 27, notte.

Il *Bollettino Militare* uscito questa sera pubblica, fra le altre, le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Pelloux, capitano addetto al Comando del IV Corpo d'Armata (Genova) collocato in posizione ausiliaria dietro sua domanda.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Inghilleri, maggiore della legione della Libia è trasferito alla divisione di Cosenza (legione di Bari) — Grossetti, id. id. Bari, id. id. Tripoli, relatore (id. Libia).

ARMA DI FANTERIA.

Ghiglione, sottotenente 8.o alpini, dispensato per sua domanda dal servizio permanente dal 1.o agosto ed inscritto fra gli ufficiali di complemento, distretto di residenza Sacile, è assegnato per la mobilitazione all'8.o alpini — Amelio, sottotenente 36.o fanteria, accettata la volontaria rinunzia al grado — Perini, capitano in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio a Torino, richiamato in servizio al 91.o fanteria — Paparelli, id. id. per infermità temporanee non provenienti dal servizio, per un anno a Lucca, l'aspettativa è prorogata di quattro mesi — Lacroix, id. id. id. per un anno a Savona — Sala, id. id. id. per un anno a Roma — Pavan, id. id. per motivi speciali per un anno a Siracusa, l'aspettativa è prorogata per un anno — Cantarelli, tenente nel 20.o fanteria, collocato in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio, per un anno — Magrone, sottotenente in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio, a Barletta, trasferito in aspettativa per riduzione di quadri e richiamato in servizio al 9.o fanteria — Faggion, sottotenente nel 7.o bersaglieri, accettata la volontaria rinunzia al grado — Oberti, maggiore nell'89.o fanteria, collocato in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio per un anno — Doglietti, id. in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio a Firenze, trasferito in aspettativa per riduzione dei quadri, è richiamato in servizio al 90.o fanteria — Maggenoli, tenente id. per infermità temporanee non provenienti dal servizio a Bologna, è richiamato in servizio al 35.o fanteria — Galliano, id. 85.o fanteria, collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti dal servizio — Troso, sottotenente 91.o id. id. id. per infermità temporanee non provenienti dal servizio per un anno — Visconti, id. aspettativa per sospensione dall'impiego a Casale, richiamato in servizio al 47.o fanteria, seguirà nel ruolo dell'Arma il sottotenente Accongiagioco.

Santangelo, tenente colonnello a disposizione del Ministero della Guerra, comandato alla Scuola di Guerra, è nominato insegnante titolare — Bonajuti, maggiore 63.o fanteria, trasferito al 60.o fanteria — Ferrario, capitano al Corpo truppe coloniali dell'Eritrea, cessa di appartenere al Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea ed è trasferito al 6.o alpini — Fonseca, id. 3.o fanteria, trasferito al 40.o fanteria — Tos, id. 23.o id. id. 70.o id. — Rega, id. 14.o id. id. 40.o id. — Lampotti, id. 13.o id. id. 8.o id. — Fischetti, id. 18.o id. id. 31.o id. — Nanni, id. 63.o id. id. 41.o id. — Valentinis, id. 79.o id., id. 2.o id. — De Cagliani, tenente 76.o id. id. 8.o id. — Boeri, id. 30.o id. id. 33.o id. — Kessler, id. 29.o id. id. 35.o id. — Alessandria, id. 54.o id. id. 25.o id. — Sibille, id. 1.o alpini, id. 8.o alpini — Castello, id. 11.o bersaglieri, id. 4.o bersaglieri — Piazzoni, sottotenente 40.o fanteria, id. 77.o id. — Bianchi, id. 6.o id. id. 60.o id. — Marantonio, id. 30.o id. id. 9.o id. — Catoli, id. 8.o alpini, id. 4.o alpini.

I seguenti ufficiali sono comandati alla Scuola di Applicazione di fanteria: Salice, maggiore 44.o fanteria; Buonincontro, capitano 38.o id.; Turti, id. 25.o id.; Versè, id. 61.o id. Bedogno, id. 66.o id.; Assauti, tenente 48.o id.; Nicoletti, id. 62.o id.; Specchi, id. 60.o id.; Tripiccione, id. 67.o id.; Bosio, id. 57.o id.; Calvi, id. 53.o id.; Govi, id. 4.o alpini.

ARMA DI CAVALLERIA

Civio, tenente-colonnello a disposizione del Ministero di Agricoltura, direttore comandante del personale depositi cavalli stalloni, è collocato in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio per un anno, rientrando alla dipendenza del Ministero della Guerra — Ricciolo, capitano nel regg. lancieri Firenze, collocato in congedo provvisorio — Curti, tenente-colonnello del regg. cavalleggeri *Guide*, è comandato alla Scuola militare — Asinari, capitano id. id. *Catania*, è comandato al Corpo di Stato Maggiore — Manzo, sottotenente id. id. *Guide*, è trasferito al regg. *Genova cavalleria*.

ARMA D'ARTIGLIERIA

(*Ruolo combattente*) Torelli, capitano in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio a Bologna, è trasferito in aspettativa per riduzione dei quadri — Pistoi, colonnello a disposizione, e Sodani, id. id., sono comandati all'Ispettorato generale di artiglieria — Cascino, tenente-colonnello id., comandato alla Scuola di guerra, cessa di essere a disposizione e comandato come sopra ed è trasferito al 6.o artiglieria da fortezza — Ceccarelli, id. 10.o artiglieria da fortezza (assedio), comandato alla Scuola di guerra, è collocato a disposizione, continuando comandato come sopra (insegnante titolare) — Pacini, capitano nel 7.o id. id., è trasferito al 1.o artiglieria da campagna — Nardone, tenente nel 2.o id. da montagna, id. 18.o id. id. — Giglio, id. 18.o id. campagna, è comandato alla Scuola di guerra.

(*Ruolo tecnico*) Righi, colonnello direttore del laboratorio di precisione, è nominato membro effettivo della Commissione permanente per i collaudi d'appello.

ARMA DEL GENIO.

Panebianco, capitano del 1.o genio, è collocato in posizione ausiliaria per età — Caronsini, tenente-colonnello alla Direzione del genio di Genova (Sotto-Direzione di Piacenza), è trasferito alla Direzione del genio di Ancona (Sotto-Direzione di Chieti) — Monteguti, id. al Comando territoriale del genio di Bologna, id. id. Genova (id. Piacenza).

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Balforti, tenente in aspettativa, è collocato in congedo provvisorio.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE.

Furlanetto, capitano commissario alla Direzione del Commissariato del XII Corpo d'armata, è collocato in aspettativa per motivi speciali per un anno — Piati, capitano di sussistenza alla Direzione del Commissariato del XII Corpo d'armata (consegnatario del magazzino distribuzione di viveri a Palermo), è esonerato dalla carica di cui sopra — Dellavalle, id. Panificio di Pescara, è trasferito alla Direzione di Commissariato del X Corpo d'armata — Piala, tenente di sussistenza alla Direzione di Commissariato del XII Corpo d'armata, è nominato consegnatario del magazzino di distribuzione viveri di Palermo.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Fusco, capitano di Amministrazione del Corpo invalidi e veterani, è collocato in posizione ausiliaria per età — De Vivo, maggiore di Amministrazione all'Ufficio personali militari vari, è collocato in posizione ausiliaria per età — Tripepi, tenente di amministrazione alla Direzione del Commissariato del 1.o Corpo d'armata, trasferito al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Manzo, id. reggimento cavalleggeri «Saluzzo», id. reggimento cavalleggeri «Monferrato».

CORPO CONTABILE MILITARE.

Bosco, capitano contabile al 10.o artiglieria da fortezza (assedio), è trasferito all'Ospedale di Napoli.

Ufficiali in congedo

Sartorio, tenente colonnello di fanteria in posizione ausiliaria (distretto di Torino) in servizio alla Scuola di guerra, è revocato e considerato come non avvenuto il decreto ministeriale col quale veniva richiamato in congedo — Di Paola, capitano d'amministrazione in posizione ausiliaria (distretto di Palermo), è trasferito al distretto di Genova per cambio di residenza.

I seguenti sottotenenti di complemento nell'arma di fanteria sono chiamati in servizio con assegni, per 15 giorni, per sostenere l'esperimento di idoneità all'avanzamento:

Giaray (distretto di Torino, deposito Torino), al 33.o fanteria — Osnago (id. Alessandria, id. Alessandria), al 37.o id.

Maffioli, tenente medico di complemento del distretto di Pavia (direzione di Alessandria) è trasferito al distretto di Milano per cambio di residenza ed assegnato effettivo per mobilitazione alla direzione di Sanità di Milano — Ferraris, tenente di fanteria di complemento (distretto di Torino, deposito di Torino est) è incorso nella perdita del grado in seguito a sentenza del Tribunale di Torino, passata in giudicato.

Il maggiore di fanteria della riserva, Beriolini (distretto di Torino), è promosso tenente colonnello — Serra, capit. di fant. nella riserva (distretto di Torino), è promosso maggiore in data 3 aprile 1913 — Savi Giuseppe, tenente (distretto di Cuneo) è promosso capitano — Viana, capitano medico (distretto di Novara), è chiamato in servizio con assegni, per tempo indeterminato, all'Ospedale di Novara.

I seguenti ufficiali, in seguito a cambio di residenza, sono trasferiti al distretto per ciascuno indicato:

ARMA DI FANTERIA.

Derossi, colonnello del distretto di Parma, al distretto di Torino — Capizio, maggiore id. Lodi, id. Torino — Giovannini, id. id. Milano, id. Genova — De Michelis, id. id. Genova, id. Roma — Rienzi, id. id. Ravenna, id. Genova — De Micheli, id. id. Verona, id. Genova — Frugoni, id. id. Alessandria, id. Genova — Calderara, colonnello del distretto di Torino, al distretto di Verona — Faccioli, maggiore id. Novara, id. Milano.

Notizie militari

Norme per gli esami dei capitani - Il corso per sottufficiali motoristi per dirigibili.

Roma, 27, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare con cui si danno le disposizioni esecutive per la sessione straordinaria di esperimenti di idoneità all'avanzamento ad anzianità dei capitani delle varie Armi.

La sezione straordinaria di esperimenti di idoneità all'avanzamento ad anzianità per i capitani di fanteria, cavalleria ed artiglieria avrà luogo a Caserta e dintorni dal 15 ottobre all'8 novembre prossimo. La prima riunione della Commissione avrà luogo il 15 ottobre alle 10 presso il Comando della Divisione territoriale di Napoli. Gli ufficiali da esperimentare formeranno un solo gruppo e si presenteranno al Comando del presidio militare di Caserta alle ore 15 del 14 ottobre.

La sezione straordinaria di esperimenti per la idoneità all'avanzamento ad anzianità dei capitani del genio avrà luogo dal 15 al 29 ottobre venturo presso il Comando della Divisione territoriale di Roma (ad eccezione della prova quinta che avrà luogo presso l'Ispettorato generale del Genio). La prima riunione della Commissione avrà luogo alle ore tre del 10 ottobre presso il Comando della Divisione territoriale di Roma. Gli ufficiali da esperimentare si presenteranno al Comando della Divisione territoriale di Roma alle 16 del 14 ottobre. La Sotto-Commissione per la quinta prova terrà la prima riunione il 10 ottobre alle ore 10. La quinta prova per quei capitani che vi dovessero essere sottoposti avrà luogo nei giorni 11 e 12 ottobre. I candidati si presenteranno alle Sotto-Commissioni alle 16 del 10 ottobre. La Sotto-Commissione parteciperà alla riunione plenaria della Commissione.

Il *Giornale Militare* pubblica inoltre una circolare ministeriale con cui si stabilisce che il corso per gli aspiranti a sotto ufficiali meccanici motoristi per dirigibili, avrà inizio il 1.o dicembre del corrente anno e sarà svolto in due parti. La prima parte (tecnico-pratica) si svolgerà presso l'Istituto Centrale aeronautico; la seconda (essenzialmente pratica) si svolgerà presso i vari cantieri aeronautici.

La relazione dell'on. Tedesco

sugli istituti di emissione e sulla circolazione bancaria

Roma, 27, notte.

Il Ministro del Tesoro, on. Tedesco, ha testè presentato alla Presidenza della Camera dei deputati, come di consueto, la Relazione intorno all'andamento degli istituti di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno scorso.

La Relazione, premessi alcuni cenni sulle condizioni generali del credito e del mercato nel detto anno, espone ragguagli particolareggiati sul movimento delle riserve e della circolazione bancaria; sulle attività sulle quali i portatori di biglietti hanno diritto di prelazione; sulla partecipazione dello Stato agli utili dei tre istituti di emissione che nell'anno anzidetto aumentò di oltre un milione, in guisa che, insieme alla tassa di circolazione, lo Stato percepì più di otto milioni con un aumento di oltre 2 milioni e mezzo in confronto all'anno precedente.

Dopo un'ampia rassegna sulle operazioni principali dei tre istituti nell'anno 1912 e sui risultati delle loro rispettive gestioni, che presentarono un aumento rilevante sull'anno 1911, la Relazione si sofferma ad esaminare i pagamenti, effettuati all'interno e all'estero dal 1890-91 al 1912-13, per le cedole al portatore del consolidato già 5 per cento, poi 3,75 ed ora 3,50 con speciale riferimento alle variazioni del corso dei cambi.

Da un prospetto, nel quale sono esposti i ragguagli relativi ai pagamenti netti delle dette cedole al portatore nel Regno ed all'estero durante gli anni 1890-91 fino al 1912-13, si rileva che, a cominciare dall'esercizio 1890-91, in causa specialmente della speculazione che allora si iniziava sul corso dei cambi, i pagamenti delle cedole all'estero continuarono il movimento ascensionale, già verificatosi negli anni precedenti e ciò sino all'esercizio 1892-1893, nel quale la speculazione stessa si era diffusa ed aumentata in guisa che i pagamenti raggiunsero la cifra massima di oltre 136 milioni.

Con l'applicazione però dell'«affidavit», che cominciò con la scadenza 1.o gennaio 1894, gli effetti furono immediati e manifesti, poichè l'importo delle cedole pagate all'estero, per la sola scadenza del semestre 1.o luglio 1893, 1.o gennaio 1894, risultò inferiore di oltre 32 milioni in confronto all'esercizio precedente. E la diminuzione raggiunse la cifra di oltre 55 milioni e mezzo nell'esercizio successivo 1894-1895, nel quale l'«affidavit» fu applicato ad ambedue le scadenze semestrali; diminuzione assai rimarchevole se si tenga conto che vi produsse concorse in parte l'aumento della ricchezza mobile in ragione del 6.80 per cento a cominciare dalla scadenza del 1.o gennaio 1895.

Come risulta dall'accennato prospetto il movimento discendente dei pagamenti fatti fuori del Regno fu continuo e progressivo fino all'esercizio 1908-909, in cui i pagamenti scesero alla cifra relativamente minima di 13 milioni e 784; ciò che è da attribuirsi, quasi esclusivamente, al rimpatrio dei nostri titoli collocati all'estero.

A cominciare dal 1909-10 i pagamenti fuori del Regno cominciarono ad aumentare e l'incremento si è verificato poi in proporzioni sempre crescenti di anno in anno fino all'esercizio 1912-13, concomitante all'aumento del corso dei cambi colla ricomparsa e la continuazione di una media aggio piuttosto elevata. Laonde l'incremento dei pagamenti fuori del Regno deve attribuirsi alla speculazione dell'incetta di cedole nel Regno per la riaccessione di esse in oro all'estero. Ciò non può mettersi in dubbio, dovendosi escludere l'ipotesi di un esodo dei nostri titoli verso i mercati stranieri, poichè non ebbe ad arrestarsi il riassorbimento, da parte del mercato nazionale, dei titoli della nostra rendita collocati all'estero, negli anni in cui si verificò l'ascesa dei pagamenti all'estero, e poichè risulta da un altro prospetto contenuto nella Relazione che una quantità considerevole di cartelle (n. 12937 per una rendita di lire 2 milioni e 734.590), munita di bollo straniero e quindi già collocate all'estero, vennero presentate nel Regno per varie operazioni dagli anni 1906-09 al 1912-13.

La convinzione che siasi verificata l'incetta delle cedole nel Regno per la riscossione all'estero da parte di speculatori è ribadita dal fatto che in alcune città del Regno si offriva pubblicamente di acquistare con premio cedole di consolidato italiano, e ciò anche anteriormente alla data in cui le casse dello Stato erano autorizzate a pagarne l'importo con anticipazione di venti giorni, convinzione che trova maggior conferma nelle risultanze dei recenti cambi decennali delle cartelle 3.50 per cento, effettuati rispettivamente nell'anno 1911 e nel 1912-13.

Infatti contro 4.035 cartelle 3 per cento fornite, come fabbisogno minimo, calcolato sulla base dei pagamenti effettuati nell'esercizio 1910-911, precedente al cambio decennale, risultarono in circolazione fuori del Regno soltanto 2.672 cartelle per la rendita annua lorda di lire 190.941. Invece i pagamenti fuori nell'esercizio 1911-12, durante il quale fu effettuato il cambio, ascesero a lire 461.900.

Per il 3.50 (1902) poi, mentre è risultato dal cambio decennale, compiuto nel 1912-13, una circolazione all'estero di 660 cartelle circa per una rendita complessiva di quasi lire 110.000, i pagamenti nell'esercizio medesimo ascesero a circa il decuplo cioè a lire 1.098.102.

Infine, per il consolidato 3.50 per cento, già 3.75, pel quale erano state spedite all'estero in occasione del cambio delle cartelle per effetto della conversione del consolidato 5 per cento, n. 161.492 cartelle per una rendita di lire 17.888.930 si ha ragione di ritenere, secondo le risultanze sovraesposte, che i titoli attualmente in circolazione all'estero, in seguito all'accertato e non interrotto assorbimento da parte del mercato nazionale, non superino e superino di ben poco i 10 milioni di rendita.

Valigia con 50.000 lire in gioielli

dimenticata in un'automobile

Milano, 27, mattina.

L'automobile pubblica N. 45, guidata dallo *chauffeur* Sante Daghini, abitante in via Ponte Seveso, 33, era ferma ieri sera a tardissima ora sul Piazzale della Stazione Centrale proprio davanti all'uscita. Una coppia si appressò alla vettura e vi salì. Il Daghini abbassò la banderuola del tassametro e l'agile macchina si diresse velocissima, rombando, pel corso Umberto. In piazza del Duomo la coppia discese e il Daghini condusse l'automobile al posteggio davanti all'Olimpia. Spento il motore, lo *chauffeur* si accinse ad una pulizia sommaria della macchina... e quale non fu la sua sorpresa nello scorgere sul sedili una voluminosa borsetta in pelle. Non essendo chiusa a chiave, il Daghini l'aprì. Essa conteneva un astuccio, anche questo fu aperto e allora agli occhi meravigliati del meccanico apparvero — come in una ridda fantastica — gioielli d'inestimabile valore. Erano anelli, *colliers*, *broches*, fermagli, spille, medaglioni, diamanti, ecc., per un valore complessivo di più che cinquantamila lire. Il Daghini, senza por tempo in mezzo, rinchiuse ogni cosa, salì al volante e si recò presso il suo direttore in via Giambattista Vico. Giuntovi dopo pochi minuti, lo informò dello stranissimo caso occorsogli. Quindi, ambedue, sempre con la stessa automobile, si recarono in Questura e al delegato Broccardi, che li ricevette, mostrarono il prezioso involucro. Mentre i gioielli venivano elencati, davanti agli occhi attoniti delle guardie e dei giornalisti, si precipitava negli uffici di P. S. a San Fedele una signora bellissima ed elegantissima in preda ad emozione. Allo *chauffeur* che primo la vide, non fu difficile di riconoscerla. Essa era la noleggiatrice, la quale, ricuperata la preziosa valigetta, rivolse commosse parole di elogio al Daghini per il suo atto di onestà. Quindi, in vettura, si è diretta alla propria abitazione.

Una preziosa valigia scomparsa

Bruxelles, 27, sera.

Un negoziante di diamanti di Parigi, certo Million, è partito per Bruxelles, portando con sè due valigette. In una si trovavano per oltre 400 mila franchi di diamanti, nell'altra 75 mila franchi di pietre preziose. Mentre egli si trovava sull'ascensore di un albergo, la piccola valigia che conteneva 75 mila franchi di gioielli è scomparsa. Tutte le ricerche della Polizia sono rimaste vane.

Arti e Scienze

In attesa di "Due che si amano,, la nuova commedia di Silvio Zambaldi

Milano, 27, sera.

Silvio Zambaldi è il primo tra quegli autori dai quali il pubblico attende l'opera significativa che si presenta con una novità. Nella prima quindicina di ottobre, al teatro Manzoni di Milano, come è già stato annunziato, egli presenterà al giudizio del pubblico e della critica una nuova commedia, una commedia che ha un titolo suggestivo e pieno di promesse: *Due che si amano*.

Si è parlato per tutta l'estate di ciò che stavano preparando Lopez, Praga, Bracco, Zambaldi, ecc., a maggior ragione si può parlare oggi di ciò che hanno preparato. Edvige Reinach e Umberto Palmarini, i due artisti che sono stati scelti dall'autore della «Moglie del dottore» per creare le figure dei «due che si amano» hanno già cominciato a provare il loro *Rirì*, l'indiscrezione è quindi permessa.

«Avevo promesso, spiega Zambaldi con il suo caratteristico dire bonario, una commedia da rappresentarsi nell'ottobre al Manzoni: con i *Due che si amano*, mantengo la promessa. Se devo dire però la verità, quando ho assunto l'impegno, pensavo ad un altro lavoro, ma... Le preoccupazioni, le noie di direttore di compagnia mi impedirono di scrivere quando io avrei desiderato, e allorchè la gioia del riposo mi fu concessa e ho potuto mettere del nero sul bianco, del lavoro pensato sono rimasto insoddisfatto. Si fu allora che, per consolarmi mi si presentarono il Marchese X e la Signorina N, i «Due che si amano»; il loro caso, la loro situazione psicologica mi è parsa degna d'interesse e ne ho fatto una commedia.

— Commedia di vita vissuta?

— Se non del tutto, quasi. Ho ricamato su di un fatto reale. Ho studiato un conflitto sentimentale, colto nella vita, e l'ho fatto marciare su d'una via immaginaria.

— Due che si amano?

— Sono: quando s'inizia la commedia, i due miei protagonisti si trovano sulla soglia della felicità; si sono sposati allora allora, e stanno per iniziare il duetto famigliare. Lui, è un marchese che nel matrimonio ha trovato non solo la donna che ama, ma le succede che lo ha messo in grado di pagare i debiti; lei è la figlia dello zuccherificio ideale: il giovane marchese la ha sposata per amore, ignorando la premurosa generosità paterna verso il fidanzato. La casa è in festa; la prima notte d'idillio è vicina. Improvvisamente....

— La commedia incomincia?

— Comincia la commedia ed è meglio attendere a parlarne dopo la prima recita.

— Conflitto d'anime?

— Conflitto di volontà, urto di due orgogli, che riesce a mettere per qualche tempo in sordina l'amore intenso che spinge i protagonisti l'uno verso l'altro.

— Queste le due principali figure: le altre?

— Per la prima volta, in una commedia, il «brillante» è tra le figure principali. La nota allegra che nelle mie precedenti commedie è stata sempre portata dalle figure secondarie, dalle macchiette, in questa invece ha parte principalissima: il «brillante» domina quasi sempre sulla scena. Nella trama sentimentale, che senza raggiungere la violenza, trova diversi momenti di intensità passionale, si intreccia lo spunto comico che serve per portare nella commedia luci ed ombre, rilievi e contrasti. Gli intrecci sono due: dove il primo comincia, l'altro finisce.

— E a quando la prima?

— Nel primo lunedì d'ottobre.

Teatro Carignano

Umberto Palmarini, che è tra i nostri giovani attori uno dei più studiosi ed intelligenti, rappresentò ieri per la sua «serata» *Fiamme nell'ombra*, di E. A. Butti. La sua interpretazione ebbe a giudice una sala assai affollata, che accolse l'egregio attore con molti e calorosi applausi.

***

Il Carignano, dopo la breve stagione della Compagnia Grassi-Palmarini, che si chiude il 30 corrente, avrà dal 1.o ottobre una serie di recite della Compagnia napoletana di Adelina Magnetti, la caratteristica attrice che raccolse nella sua ultima permanenza a Torino tante simpatie. Adelina Magnetti, oltre la ripresa di parecchie delle sue più applaudite interpretazioni, come *Addio mia bella Napoli* e *Giovannino o la morte*, rappresenterà alcune novità: *Forastiera*, 3 atti di Washington Borg; *Contro corrente*, 3 atti di Egisto Olivieri; *Gente bona*, commedia in 3 atti di Libero Bovio ed Ernesto Murolo.

Il Carignano ha ormai fissato il programma della prima parte dell'annata drammatica. Ecco l'interessante giro degli spettacoli:

Dal 22 ottobre al 30 novembre: la Compagnia Borelli-Gandusio-Piperno.

Dal 1.o al 10 dicembre: recite straordinarie di E. Ferravilla.

Dal 12 al 23 dicembre: rappresentazioni di opera comica.

Dal 24 dicembre al 24 febbraio: Compagnia Heller-Carini.

Dal 26 febbraio al 5 aprile: Compagnia Talli-Melato-Giovannini.

Dal 7 al 30 aprile: Compagnia Ruggeri-Paradossi.

Dal 1.o al 31 maggio: Compagnia Chiantoni-Pagliara.

Gli spettacoli al Teatro Balbo

La stagione lirica al teatro Balbo è agli sgoccioli. Ma si direbbe che col procedere delle rappresentazioni, non solo gli spettacoli migliorino, ma anche il pubblico si vada appassionando, così da affollare, come fece ieri sera, il teatro.

Il *Trovatore* ha, d'altra parte, nel tenore De Giovanni un protagonista atto ad eccitare l'applauso di un teatro popolare con la potenza della voce, unita ad una più che discreta sicurezza d'intonazione, onde anche ieri sera il famoso «di quella pira» venne ripetuto, fra insistenti acclamazioni.

Quanto alla signorina Inez Zadora (un'esordiente, che si provava per la prima volta sulle scene) la promessa può essere discreta. Ma non osiamo certo affermare che essa abbia fatto bene a cimentarsi nella parte di Leonora che richiede ben altra pienezza di mezzi vocali e sovratutto ben altra interpretazione lirica e scenica.

La Zadora si mostrò troppo sovente timida ed impacciata. Nondimeno la dolcezza della voce, alcune tracce evidenti di buoni studi e l'indulgenza dovuta a chi comincia, ci inducono a credere che in una parte meno ardua essa avrebbe potuto conseguire con più grande larghezza quel plauso, che ieri sera risuonò timido, quasi per corrispondere alla timidità evidente, e forse al vero panico, dell'artista un po' paralizzata dal terrore dell'esordire.

Col primo ottobre il teatro Balbo sarà occupato da una Compagnia di varietà.

Gli oltraggiatori della fanciullezza

Milano, 27, sera.

Alle 11 di stamane si è presentato alla Questura Centrale un operaio, padre di famiglia, il quale ha fatto la seguente grave denuncia: «Da qualche tempo una mia bambina di undici anni soffriva ad un orecchio e per farla curare si recava da un farmacista che sta presso alla mia abitazione. Ieri sera ebbi occasione di far visitare la bambina da un medico, ed ebbi allora dal sanitario una ben grave notizia. Mia figlia aveva subito degli infami oltraggi e di questi alla fece risalire la responsabilità al farmacista. Mi recai subito da costui, ma mi sentii rispondere che io ero un pazzo se credevo a quello che mi aveva detto mia figlia».

Il delegato Malerba, dopo il racconto del padre avventurato, senza indugio mandò due agenti alla ricerca del farmacista, ma questi era già scappato. Le ricerche continuano. L'operaio che si è presentato in Questura abita in via Washington, 55, ed ha tre figli.

Giornali e Riviste

Il *Marzocco* annuncia che il 22 ottobre si aprirà una delle più curiose ed interessanti esposizioni che mai si siano aperte, una esposizione che dovrà dimostrare il progresso della razza negra negli Stati Uniti, dal giorno in cui fu pubblicato il decreto d'Emancipazione sino ad oggi. Questa esposizione negra dovrà anche appunto celebrare il cinquantesimo anniversario dell'Emancipazione dei negri e si calcola che in essa saranno rappresentati più di dieci milioni di negri degli Stati Uniti. Della Commissione ordinatrice fanno parte insieme personaggi insigni di razza bianca e di razza nera ed inviti sono stati diramati ad ogni personaggio negro di importanza in ogni parte del mondo, come al generale Filippo Augusto, presidente negro di Haiti, il quale, se non potrà intervenire di persona alla mostra, manderà una delegazione a rappresentare la sua repubblica, della quale fu primo presidente uno schiavo negro: Toussaint l'Ouverture... Durante l'esposizione saranno tenuti vari congressi: uno si occuperà di problemi sociologici, un altro di problemi religiosi, un terzo di problemi igienici, tutti riferentisi alla razza negra. Il progresso compiuto dalla razza, dai tempi più antichi, sulle vie della civiltà, verrà mostrato in una serie di rappresentazioni di quadri viventi. Il primo mostrerà i primi antichi albori della libertà, ponendo in scena gruppi di indigeni negri dell'Africa, mentre impartiscono lezioni ad altri negri, e lo spettacolo sarà accompagnato da curiose musiche barbare. Il secondo quadro mostrerà i negri nella loro antica vita nella valle del Nilo e nei loro primi contatti con gli egiziani. Il terzo quadro vorrà raffigurare il «Sorgere dell'Ambizione» e mostrerà la razza negra nel Sudan ed in altre parti dell'Africa, sotto il dominio maomettano. Il quarto illustrerà il commercio degli schiavi neri nell'Africa e l'approdo di questi schiavi, incatenati, sulle coste americane. Il quinto quadro porrà dinanzi agli occhi degli spettatori un'immagine delle lotte che i primi negri combatterono in quella parte dell'America che oggi si chiama gli Stati Uniti e la scoperta dei negri americani fatta da Stefano Dammtes, che venne dalla Spagna in America nel 1528. Il «Dono della Libertà» formerà poi il soggetto del sesto quadro e celebrerà i primi moti per abolire la schiavitù negra, mentre un finale quadro allegorico, «Speranza e incoraggiamento pel futuro», celebrerà un avvenire in cui i negri saranno completamente ed assolutamente liberi, anzi una delle razze predominanti... Una parte della mostra verrà dedicata ad illustrare le arti, i mestieri, le professioni dei negri; nella sezione pedagogica verranno riprodotte le più importanti scuole negre, come in quella religiosa le più importanti chiese.

***

Il grande interesse che hanno suscitato le grandi manovre francesi di quest'anno dipese dalla notissima crisi tattica che l'esercito della repubblica o meglio i suoi generali stanno attraversando. Si sono trovati di fronte due comandanti di armata, i generali Pau e Chomer, i quali hanno agito seguendo dei principi diametralmente opposti. Il primo sino alla vigilia della battaglia decisiva aveva scaglionato i suoi Corpi d'armata in profondità uno dietro l'altro; il secondo invece dispose su di una sola linea le quattro Divisioni ai suoi comandi. In altre parole il generale Chomer si attenne al metodo tattico tedesco che è quello preconizzato anche dalle tendenze attuali della Scuola di guerra francese, mentre il generale Pau seguì le antiche teorie prettamente francesi professate da quello Stato Maggiore venti anni or sono. Secondo queste antiche teorie il comandante di un esercito deve attendere ad elaborare il suo piano di battaglia soltanto quando le sue avanguardie sono riuscite a fornirgli indicazioni sicure sulle intenzioni del nemico. Sino a quel momento deve conservare con cura gelosa la libera disposizione dei suoi mezzi d'azione. Questo metodo presenta il grave inconveniente di subire la volontà dell'avversario ed ecco spiegato il motivo dei moltissimi proseliti che ha fatto il metodo tedesco della Ecole pura e semplice, meno artistico ma nettamente offensivo. Il piano di attacco con questo sistema è stabilito senza preoccupazione delle intenzioni avversarie e mira semplicemente a sopravanzare una delle ali nemiche, si attacca a fondo, dovunque e immediatamente. Certo questo metodo semplicista potrebbe presentare inconvenienti seri qualora l'esercito nemico fosse condotto da un Napoleone. Ma di generali di questa fatta non se ne incontra sovente. Il nemico preso brutalmente alla gola, invece di concepir piani o manovre non penserà che a parare i colpi che gli saranno portati. Secondo i risultati delle manovre francesi parrebbe che il metodo del generale Chomer sia proprio stato quello che ha sortito il successo maggiore. In questo modo il trionfo della dottrina tedesca rischia di diventare definitivo anche in Francia. Così il «Figaro».

***

Jean Lefranc, redattore del *Temps*, è andato a cercare, in un quartierino di Montmartre, Dominique Bonnaud. Ma chi è Dominique Bonnaud? Egli è il più noto *montmartroise* vivente, un venditore di limonata e di liquori di marca, e, nello stesso tempo, il sacerdote della canzone, il maestro del *couplet*. *Frondeur, farceur et rimeur*, Dominique è un poeta d'istinto: egli scrive a macchina i suoi versi e li lancia in maniera perfetta: adora i *cabarets* e vorrebbe che diventassero ancora, in questi tempi malinconici, i templi della canzonetta: ora odia i *cafè-chantants*, perchè non vi si canta più: sono diventati palestre di danzatrici, di giocolieri, di barristi, di prestigiatori e di maledice. Parlando coll'intervistatore ha recitato l'elegia della canzone ed ha ricordato che debuttò, come autore e cantore, nel 1893 allo *Chat-Noir*. Il 1893 è una data storica per il buon Domenico. Ora guadagna, producendo canzonette, centocinquanta franchi al mese, che gli largisce un editore famelico. «Centocinquanta franchi sono — dice — la gloria ed il companatico assicurati». Domenico Bonnaud è nato a Parigi, da famiglia monegasca, di buona condizione. Ebbe una giovinezza fantastica di prodigalità e di scioperataggine: si mangiò la sostanza paterna e diventò cameriere e venditore di limonata fresca. Rimase però poeta, a dispetto dei debiti e degli anni. Ora porta in giro una venerabile pancia ed un bel volto rosso, armato da due occhiali a stanghetta: e, quando passa per Montmartre, per il moribondo suo regno, assume l'aria, ingenuamente deliziosa e comica, di un sovrano decadente. Canta tutte le sere: e come rinfresca le sue limonate fresche, così esilara con i suoi *couplets* birichini. Si crede, e forse lo è, un benefattore della sofferente e lagrimante umanità.

***

La *réclame* diventa sempre più ingegnosa nelle sue trovate, così come conviene al suo scopo e come la concorrenza lo esige. Uno dei meriti di una buona macchina da cucire è certamente quello di essere silenziosa. Il silenzio è il fiore casto dell'amore e la virtù della macchina da cucire. La macchina da cucire è — a detta del *Gaulois* — come la sollecitudine «radiosa di aver sposato il silenzio». Ora come si può provare che una macchina da cucire opera in un silenzio assoluto? Noi non l'avremmo certamente saputo scoprire, ma un industriale di Monreale l'ha perfettamente scoperto. Ad una grande rappresentazione del *Faust* al grande teatro di Monreale, fra il primo ed il secondo atto, il direttore del teatro, parlando al pubblico, gli rivolse questo piccolo discorso: «Signori e signore! Con una innovazione, che voi giudicherete certamente felice, abbiamo deciso di rimpiazzare l'arcolaio di Margherita, istrumento disusato e chiassoso, con una macchina da cucire così perfettamente silenziosa che voi non perderete una sola nota della deliziosa canzone del Re di Thule». Ed ecco che Margherita viene a sedersi dinanzi ad una macchina da cucire e, dopo aver cantato, dice con naturalezza: «Questa macchina è incomparabile, e non costa che sessanta dollari!». Il pubblico applaudisce la cantatrice, che, fra parentesi, era eccellente, e sorride con compiacenza alla ingegnosità della *réclame*....

Leggete in ottava pagina:

L'ORO

e

La guerra dei "Camisardi,,

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 settembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 741,7; ore 15: 740,0; ore 21: 741,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 16,7 Minima + 11,0

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 16,5
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 12,0

Stazione Termometrica Bordoli, ...:

Temperatura massima del giorno 26 + 16,5
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 12,4

28 settembre. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 57; tramonta alle ore 18, minuti 49.

Giorno della luna 28.

Il decreto regio

sull'orario unico delle Borse

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 27, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblicherà un decreto con cui, in esecuzione dell'art. 17 della legge sulle Borse si determina l'orario unico per tutte le Borse del Regno.

L'orario unico delle riunioni di Borsa avrà luogo dalle 12,30 alle 15. Le negoziazioni alle grida, da farsi in appositi recinti, sono ammesse per tutta la durata dell'orario.

La liquidazione mensile si compirà in tutte le Borse nell'ultimo giorno del mese, e se questo è festivo, nel primo giorno seguente non festivo.

La risposta dei premi e le operazioni di riporto avranno luogo il quinto giorno prima della liquidazione; la determinazione dei prezzi di compenso il terzo giorno prima della liquidazione.

In entrambi i casi se il giorno è festivo, la data si anticipa di un giorno precedente non festivo.

Il decreto reale andrà in vigore il 6 ottobre.

Questa data fu scelta appositamente per far sì che l'applicazione del nuovo orario coincida coll'entrata in vigore del nuovo regolamento sulle Borse, che si avrà nel 15.o giorno dalla sua pubblicazione, cioè propriamente il 4 ottobre.

Poichè questo giorno è sabato, si dispose che l'orario cominci col lunedì successivo. (*Stefani*).

Il capo del personale

della Banca d'Italia

colpito da un impiegato non accettato

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 27, sera.

Il comm. Angelo Bianchi, è da anni capo del personale della Banca d'Italia. Stamane verso le 10 il commendatore passava per via Nazionale per recarsi al suo ufficio. Giunto all'angolo di via Milano, ha visto un individuo seduto ad un tavolo di un caffè, il quale si è alzato e gli ha sbarrato il passo chiedendogli: «E' lei il commendatore Bianchi?».

— Proprio io!

— Si ricorda di me? Gallo, sei anni fa, ricorda?... — E così dicendo l'individuo assestava una bastonata al capo del commendatore, spezzando il bastone. Il comm. Bianchi, stordito per l'improvvisa irruenza, ha avuto un momento di indecisione, poi si è gettato sul suo aggressore, che tentava colpirlo ancora, ed è riuscito a togliergli di mano il bastone. Richiamati dall'incidente, quanti stavano nel caffè accorsero, mentre l'aggressore montava su una vettura e si allontanava.

Il comm. Bianchi è stato fatto segno alle premurose cure dei presenti ed ha spiegato come sei anni fa l'aggressore avesse presentato alla Banca d'Italia domanda per un posto, domanda che non è stata possibile tenere in considerazione anche perchè non si poteva cacciare via un vecchio impiegato per far posto ad un nuovo venuto.

Dopo sei anni il postulante ha creduto di vendicarsi di quello che ha ritenuto fosse una ingiustizia. Più tardi il comm. Bianchi si è recato in Questura a denunciare lo spiacevole incidente. I funzionari stanno indagando per trarre in arresto l'aggressore.

Cronaca Cittadina

L'Ospedale "Piemonte" a Messina

L'opera del Comitato Centrale Piemontese pei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

Sono ormai trascorsi cinque anni da quando il terremoto assalì gran parte della provincia di Messina e pressochè tutta la Calabria, ma il ricordo dell'immane catastrofe non può ancor affievolirsi. Ancora oggi sono vivi nel pensiero quei tragici giorni. Non fu seconda ad alcun'altra città o regione, nella immediata opera di soccorso, la nostra Torino ed il Piemonte tutto.

Radunatosi il Comitato che già aveva data la sua opera efficace in occasione del terremoto del 1905 nelle Calabrie — confermata la sua Commissione esecutiva, sotto la presidenza dell'on. Edoardo Daneo — veniva subito iniziata la raccolta delle offerte in denaro ed in natura, che da ogni parte affluivano copiose e generose.

Ne è prova il seguente specchietto, che stralciamo dal rendiconto del Comitato del 30 giugno 1913:

Comune di Torino L. 180.000 — Provincia di Torino L. 5.000 — Camera di Commercio L. 10.000 — Cassa di Risparmio L. 50.000 — Opera Pia di San Paolo L. 30.000 — Comuni e Comitati del Piemonte L. 165.682,82 — Enti vari e privati L. 40.562,77 — Raccolte dal giornale La Stampa L. 362.504,62 — Raccolte dal giornale *La Gazzetta del Popolo* L. 284.206,16 — Offerte in natura L. 139.875 — Proventi diversi ed interessi sulle somme depositate presso Istituti di Credito L. 103.935,20. — Totale L. 1.294.798,77.

Intanto partiva per il luogo del disastro, sotto la direzione del generale Andrea Cerri, una squadra di soccorso, composta di giovani arditi e volonterosi, e di parecchi medici, che recarono nella costa calabra, tra Bagnara e Scilla, la pronta, efficace opera di soccorso del Piemonte. E da Torino ogni giorno partivano interi vagoni di indumenti, di viveri, di coperte, di medicinali, di legnami, ecc.

Mentre sulle coste calabre operava la nostra squadra di soccorso, numerosi profughi andavano giungendo fra noi. La Commissione esecutiva, al primo e non previsto arrivo di questi infelici, provvide rapidamente alla preparazione di appositi locali per dar loro asilo e vitto. Ed alle loro cure si dedicò specialmente il Comitato femminile, che, presieduto con intelletto e cuore da Sua Altezza la Principessa Laetitia, seppe attendere con gentile pietà al compito quotidiano di conforto e di aiuto. Ma non bastavano sussidi ed aiuti temporanei a risolvere le condizioni precarie dei profughi a Torino. Perciò il Comitato si preoccupò di provvedere in modo definitivo alla sorte di questi infelici, indirizzandoli ad una nuova vita. Così, mentre veniva disposto per il lento e successivo rimpatrio di quei profughi, che potevano nelle loro terre natie trovare i mezzi necessari all'esistenza, si svolgevano opportune pratiche perchè alcuni potessero emigrare ed altri trovare in Torino i mezzi necessari per vivere. E così fu sistemata la condizione di 792 profughi, dei quali trecento rimpatriati, trentasei emigrati e gli altri stabilitisi in Torino, avendo provveduto il Comitato all'arredamento della loro casa, sussidiandoli altresì per i primi bisogni.

Un'altra commovente pagina, e forse più di ogni altra pietosa, è quella che riguarda gli orfani ed i minorenni, rimasti soli e abbandonati, dopo il disastro. Le condizioni degli orfani, appunto perchè pietosissime, avevano subito richiamato l'attenzione e le cure delle autorità governative, sia per la loro identificazione, sia per il loro collocamento, costituendo all'uopo l'«Opera Nazionale di Patronato Regina Elena».

Tuttavia, un discreto numero di questi infelici venne diretto a Torino ed il Comitato delle donne piemontesi, d'accordo con la Commissione esecutiva, procedette all'accoglimento ed alla ripartizione dei piccoli derelitti nei vari Istituti che si erano offerti di riceverli. La ripartizione avvenne nel modo seguente: Casa Benefica Giovani Derelitti, sezione maschile N. 15, sezione femminile N. 3; Istituto degli Artigianelli N. 6; Istituto Bonafous N. 3; Istituto Pro Pueritia N. 4; Istituto Alfieri Carrù N. 3; Opera Pia Barolo, reparto Giulietta, N. 4; Villa Angelica N. 5; Istituto del Sacro Cuore N. 3; Istituto Salesiano N. 2; Istituto Patrocinio San Giuseppe N. 5; Istituto Immacolata Concezione N. 7; Diversi N. 32. Ma altri giovani richiamarono l'attenzione e le cure del Comitato: gli studenti cioè, i quali venivano a trovarsi d'un tratto, per le mutate condizioni della loro famiglie, costretti a troncare gli studi. Così il Comitato piemontese deliberò di assegnare borse di studio a quegli studenti che al momento del terremoto erano già inscritti in Istituti torinesi, o le cui famiglie si erano rifugiate nella nostra città, immediatamente dopo il disastro. Venivano per tal modo assegnate diciotto borse di studio, da L. 40 a L. 50 mensili, stanziando all'uopo la somma di L. 26.600.

In totale la somma spesa dal Comitato nei primi mesi dopo il disastro è di L. 511.223,83.

Rimaneva così un cospicuo fondo a disposizione del Comitato, col quale venne deliberato di erigere un'opera di carattere duraturo, che valesse a testimoniare in avvenire l'affetto del nostro Piemonte alla sventurata terra siciliana.

L'«Ospedale Piemonte», del quale oggi si fa la consegna all'Opera Pia Ospitaliera di Messina, è situato a sud-ovest della città, in località pianeggiante, ma elevata e prossima al torrente Zaera, a monte della strada provinciale Messina-Catania ed a quarantacinque metri sul livello del mare.

La costruzione è a padiglioni, disposti su tutta la superficie e collegati tra di loro a mezzo di gallerie coperte. Al centro della fronte del terreno sorge il fabbricato centrale, a due piani fuori terra, destinato ai servizi generali ed alla amministrazione.

Posteriormente a questo, parallelamente fra di loro e disposti sui declivi della collina, sorgono quattro padiglioni, due per parte: quelli centrali ad un piano fuori terra; gli altri due a due piani.

Senza intrattenerci nell'esposizione di elementi tecnici, basterà accennare che nella costruzione si diede scrupolosa cura a che tutte le più moderne e sicure norme edilizie fossero scrupolosamente osservate, tanto che si può ben dire che il dono del Piemonte potrà resistere a qualsiasi movimento tellurico della regione.

Ultimate le opere di costruzione muraria, il Comitato procedette a dotare l'Ospedale di un moderno sistema di riscaldamento a termosifone, di una grande lavanderia, di un impianto completo sanitario, di bagni e lavabi ecc., di montacarichi, di gelosie scorrevoli e di tutti gli altri portati della moderna scienza edilizia, ond'è che l'Ospedale, come oggi si presenta, è uno tra i più belli d'Italia. Il costo complessivo dell'opera ha così raggiunto le lire ottocentomila, escluso il terreno, che venne dallo Stato computato in lire centosettantacinquemila circa, per cui il valore complessivo dell'opera può stimarsi di un milione. E di esso venne fatto dono alla città di Messina con la seguente epigrafe, posta nell'atrio del padiglione centrale e dettata dall'on. Edoardo Daneo:

«Questo edificio — sacrato — al sollievo degli umani dolori — perpetuo attestato di italica fraternità — consentanti nell'ora della sventura — i Piemontesi — decretarono - eressero — MCMVIII - MCMXIII».

Questa succintamente l'opera svolta dal Comitato piemontese mercè il largo contributo che gli volle affidare il Piemonte, dando così un'altra e bella prova di quel fraterno ed affettuoso vincolo che unisce tutte le genti di questa nostra vecchia e gloriosa terra.

Il Comitato pro contratto d'impiego

Riceviamo: «Il Comitato Torinese pro Contratto Impiego Privato, riunito la sera del 22 settembre, in considerazione del presente momento elettorale, rammenta agli impiegati privati la necessità di tener viva l'agitazione per ottenere il riconoscimento ed il trionfo dei loro diritti; rinnova la protesta per l'avvenuto abbandono del primitivo progetto di legge, e delibera di intensificare l'agitazione mediante pubblicazioni di propaganda e riunioni di cui darà avviso agli interessati volta per volta».

Un gravissimo ferimento in Val San Martino

Cercatore di funghi colpito da una fucilata nella proprietà del generale Salasco

Sul tramonto di ieri, quattro giovanotti abitanti nella regione della Barriera di Casale, si recarono in cerca di funghi sulla collina di Val San Martino. I giovanotti sono certi Oddino Appendino, di anni 24, suo fratello Baldassarre, di anni 20, abitanti ambedue alla Barriera di Casale al N. 91, Sebastiano Gorgellino ed un altro giovane conosciuto soltanto col nome di *Giovanin*.

Nella loro ricerca i quattro si spinsero assai oltre nella vallata e raggiunsero la proprietà appartenente ad una delle ville situate più in alto, chiamata villa Paradiso, segnata col numero 695 e di proprietà del generale conte Vittorio Canera di Salasco. Adiacente a questa villa si trova la tenuta del comm. Chiaraviglio, genero dell'on. Giolitti.

I cercatori di funghi si spinsero precisamente in un boschetto che si trova quasi al confine tra le due proprietà, ma nel punto in cui avvenne il fatto essi erano ancora nel territorio appartenente alla villa Paradiso.

Dal racconto che uno di essi fece risulta che verso le 19, mentre erano intenti al loro lavoro di ricerca, perdettero la via che avrebbe dovuto condurli sulla strada maestra, perciò pensarono d'interrogare qualcuno. Incontrarono infatti due ragazzi contadini, ai quali chiesero da che parte avrebbero potuto passare per raggiungere la strada. Invece di rispondere, i ragazzi assunsero un atteggiamento di paura ed uno di essi si diede a gridare: «Papà, ci sono quattro individui che non vogliono andarsene».

Questo grido fu dal ragazzo ripetuto più volte, malgrado i giovanotti tentassero di calmarlo e di dargli delle spiegazioni. Ad un tratto si videro sbucare da una vigna attigua al bosco un contadino armato di fucile, piuttosto piccolo di statura, dal viso grassoccio, con baffi e barba nera, il quale intimò loro di andarsene, minacciandoli con l'arma. Essi cercarono di dire chi erano e di manifestare le loro intenzioni innocue; ma l'altro, senza badare a quanto essi dicevano, spianò il fucile nella loro direzione. Atterriti, i quattro giovanotti tentarono un movimento di difesa e si chinarono istintivamente verso il suolo. Il contadino con grande sveltezza fece ancora qualche passo verso di essi, poi, prendendo di mira l'Appendino Oddino, che era curvo contro una siepe, dove sperava di ripararsi, gli sparò a pochissima distanza una fucilata. I pallini da caccia, di cui era carico il fucile, colpirono il disgraziato nella schiena, producendogli una ferita larga e profonda. L'Appendino cadde col capo in avanti e rimase così privo di favella e senza movimento.

Frattanto i suoi compagni fuggivano disperatamente verso la via lontana, senza preoccuparsi del ferito, poichè credevano che anche egli fosse con loro e che la fucilata non avesse avuto effetto. Nella corsa i tre amici si sparpagliarono ed il Baldassare Appendino raggiunse la barriera di Casale, senza pensare più a suo fratello.

Il Gorgellino, invece, si recò presso la famiglia Appendino, al secondo piano della casa n. 91 di corso Casale, ed avvertì i genitori del fatto, manifestando il dubbio che qualche disgrazia fosse successa al povero Oddino.

Guidati dall'istinto del pericolo, i genitori si affrettarono allora, a piedi, verso la villa Paradiso, dove supponevano di trovare notizie del loro figlio. Colà si unirono ad essi nelle ricerche l'affittavolo Giuseppe Geretto, addetto alla proprietà Salasco, il portinaio della villa ed altri coloni dei dintorni, fra cui i fratelli Zeppegno, residenti in una vicina cascina. Tutti costoro avevano udito non il colpo di fucile, ma delle grida strazianti, che invocavano aiuto.

Dopo aver battuto affannosamente tutti i campi ed i boschi dei dintorni, la comitiva arrivò al confine delle ville Chiaraviglio e Canera e trovò colà col viso contro terra e le gambe penzoloni sopra un fossato il povero Oddino Appendino, che gemeva disperatamente. E' inutile descrivere la scena che avvenne quando i genitori videro il loro figlio in quello stato pietoso. Coll'aiuto dei Geretto essi trasportarono il ferito nel più vicino cascinale, che è appunto quello del Geretto stesso.

Qui l'infelice ebbe le prime cure dalle persone che già abbiamo nominate, dal generale Salasco, che prontamente accorse con alcuni medicamenti dalla sua villa, e dal commendatore Chiaraviglio.

Si constatò che l'Appendino versava in pericolo di vita. Per mezzo di una vettura i genitori lo trasportarono direttamente all'Ospedale San Giovanni, dove d'urgenza venne ricoverato. Il dottor Longo dichiarò che la ferita era prodotta da pallini da caccia e formava una «rosa» nella regione toracica posteriore destra con probabile lesione del polmone destro e lo ricoverò.

Avvertita del fatto, la Questura si occupò subito di ricercare l'autore della fucilata, che fino a quel momento rimaneva un individuo misterioso e non poteva identificarsi. Oltre agli agenti della sezione ed alle guardie civiche locali, si recarono sul posto, in automobile, il delegato Cesare Rossi della S. M., il brigadiere Sabbatini e parecchi agenti in borghese. Noi li seguimmo a poca distanza. Gli agenti compirono un'accurata inchiesta nelle ville Salasco e Zeppegno e nei cascinali vicini, interrogando quanti avevano avuto sentore dell'accaduto. Si stabilì che il colpevole doveva essere uno dei contadini appartenenti a quelle cascine. Ma non si è potuto finora identificarlo con precisione. E' certo però, dagli indizi raccolti e dall'ampia deposizione che fece il Baldassare Appendino (il quale dichiarò che avrebbe saputo riconoscere in qualunque luogo il feritore di suo fratello), che nelle prime ore di questa mattina il colpevole sarà arrestato.

La ragione dello sparo pare debba ricercarsi in un equivoco. Il feritore scambiò certamente l'Appendino per un ladro di campagna. Ci diceva a questo proposito il generale Canera di Salasco che in questi tempi abbondano in Val San Martino i ladri campestri e che vi è attualmente, tra quei contadini, una certa apprensione e molto risentimento contro gli ignoti malfattori. Nulla di più facile adunque che questo stato d'animo generale abbia esaltato lo sparatore e lo abbia spinto a far uso dell'arma con tanta improntitudine e con così dolorose conseguenze.

Le indagini sono state condotte così rapidamente, che si potrebbe già fin d'ora fare il nome del probabile autore della fucilata. Ma noi dobbiamo attendere prima d'ogni cosa che la Questura abbia terminato le sue indagini, che essa sta compiendo con vera oculatezza.

Cade sotto un treno di Rivoli e perde una gamba

Vittima della gravissima disgrazia è un povero operaio settantenne, il muratore Camandona Giuseppe, abitante a Collegno. Poco dopo le 19 di ieri sera il vecchio uomo che aveva lavorato nella città nostra nella giornata, era salito su un treno di Rivoli per fare ritorno a casa. Giunto al Baraccone discese, ma poichè il treno era ancora in moto, nell'eseguire il salto cadde e si sfracellò la gamba sinistra. Raccolto dai presenti fu riportato a Torino e per cura dei militi della Croce Verde venne trasportato nell'Ospedale Martini, ove fu ricevuto dal dott. Galanzino. Il sanitario visto lo stato dell'arto offeso giudicò urgente l'amputazione, ed eseguì immediatamente l'operazione.

Ingoia due denti dormendo!

L'altra notte, mentre dormiva placidamente nella sua abitazione in via Montanaro n. 9, la cuoca Teresa Albese, d'anni 49, ingoiò due denti finti che per un movimento delle mascelle erano usciti dalle gengive. La povera donna si svegliò di soprassalto e poichè i denti e la molla che li univa si erano fermati nella trachea e minacciavano di soffocarla, invocò l'aiuto di un suo figlio. Accompagnata alla Sezione locale delle guardie municipali, queste la trasportarono immediatamente al San Giovanni, i cui sanitari la liberarono dei due denti e la dichiararono fuori pericolo.

Per le onoranze a Bodoni in Parma

Ieri sera una numerosa rappresentanza del Comitato Italiano per le feste centenarie di Bodoni, con a capo il suo Presidente, cav. uff. Giuseppe Vigliardi-Paravia ed il vice-presidente, comm. ing. Pomba, anche in rappresentanza del Sindaco di Torino, è partita per Parma per assistere alle onoranze che quella città tributa al grande tipografo domani e posdomani. Essa reca un'artistica targa-ricordo in bronzo da apporre nel pomeriggio di domani sulla tomba di Bodoni nella cattedrale di Parma. La targa ha questa dedica: *Nel I.o centenario della morte - I tipografi italiani - MCMXIII*.

Il nuovo Presidente del Tribunale di Torino

Roma, 27, notte.

Il *Bollettino della Giustizia* contiene, tra l'altro, le seguenti disposizioni:

Montalenti, presidente del Tribunale di Caltanissetta, è nominato, a sua domanda, consigliere di Corte d'Appello ed assegnato al ruolo della Corte d'Appello di Torino e destinato alle funzioni di presidente del Tribunale di Torino — Basile, abilitato alle funzioni di ufficiale giudiziario nel distretto della Corte d'Appello di Catanzaro, a sua domanda è nominato ufficiale giudiziario e destinato alla Pretura di Morgex, nel distretto della Corte d'Appello di Torino.

E' concessa al notaio Roccatagliata la proroga fino a tutto il 14 maggio 1914 di assumere l'esercizio delle funzioni nel Comune di Morsasco (distretto notarile di Acqui) — E' concessa al notaio Condio la proroga fino a tutto il 18 novembre 1913 di assumere l'esercizio delle funzioni nel Comune di Azeglio (distretto notarile di Ivrea).

Dono artistico al Regio Riformatorio Ferrante Aporti

Gli eredi del fu senatore Caravaggio, in obbedienza di un desiderio del defunto, hanno fatto dono al cav. Benelli, per il Regio Riformatorio Ferrante Aporti di cui è direttore, di una grande croce in ebano portante il corpo di Cristo in argento, che si ritiene opera del Donatello. L'artistico lavoro apparteneva a monsignor Aporti, il grande apostolo della carità educativa, fondatore nella nostra città degli Asili d'infanzia, il quale ne fece dono nel 1858 alla famiglia Caravaggio. Il defunto senatore volle ora che il prezioso crocifisso andasse nella Casa che porta il nome del venerato donatore, in segno di ammirazione per l'opera sociale di redenzione che in essa si compie.

Sussidi scolastici

La Deputazione provinciale avvisa che è aperto un concorso per l'assegnazione dei seguenti sussidi scolastici: sussidio di L. 233,33 a uno studente iscritto ad una scuola abilitata a rilasciare con effetti legali il diploma d'insegnante elementare superiore ovvero di arti e mestieri, o tecnico-industriale, o agrario, o commerciale, o veterinario, od ostetrico; un sussidio di L. 381 a uno studente inscritto ad un istituto tecnico governativo o pareggiato; altro sussidio di L. 250 a uno studente inscritto ad una scuola tecnica governativa o pareggiata; tre sussidi di L. 100 caduno ad allievo inscritto alla Scuola complementare presso la Scuola normale di Aosta. Le domande ed i relativi documenti devono pervenire al Presidente della Deputazione non più tardi del 31 ottobre.

L'Unione Elettorale Cattolica e le elezioni politiche

Il Consiglio generale dell'Unione elettorale cattolica in sua adunanza del 22 corrente, ha deliberato di appoggiare nelle prossime elezioni politiche le candidature costituzionali nei cinque collegi di Torino.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 20 al 26 settembre 1913.

P. P., Torino, L. 50 — M. T., Tripoli per anniversario, 25 — P. P., 25 — Da Contrexéville, per voto a Sant'Antonio da Padova, 20 — Per grazia ricevuta da Maria SS., E. P., 10 — Per i bisognosi ammalati, A. G., 10 — Per i poveri, da Venezia, 10 — Ad una povera vedova con bambini affinchè preghino per un carissimo defunto, T. M., 5 — L. C., 5 — Per i mesi di luglio, agosto, settembre ad una donna con bimbi perchè implori dalla B. V. Consolata una grazia, C. B. F., 5 — E. G. S. E., 5 — Per grazia ricevuta, E. G., 5 — Coniugi G., 3 — In ringraziamento a San Giuseppe per grazia ricevuta, N. N., 2 — In ringraziamento alla Consolata per grazia ricevuta, Luigi Savio, 2 — Residuo sottoscrizione corona compianta signorina Rina Campanino, da C. Ratto, 1 50 — Mia offerta d'ogni martedì, in aiuto ai beneficandi del Grande Taumaturgo San Antonio da Padova, 1 — Per darvi sollievo, poveri morti, E. M., 1 — Per i poveri N. N., 1 — Ad una madre di famiglia per riconoscenza al Glorioso S. Antonio, N. P., 0 50. — Totale L. 185.

I sussidi distribuiti nella settimana ammontano a L. 190.

Principi in viaggio

Proveniente dalla Francia, è arrivato ieri alle 14,5 il Duca d'Aosta. Col diretto delle 16,5 è partito per Modena il Duca degli Abruzzi.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica del 92.o reggimento fanteria, diretto dal maestro Cipriani, eseguirà questa sera, dalle ore 20,30 alle 22, il seguente programma:

1. Marcia Militare, Cipriani — 2. Sunto finale III *Don Carlos*, Verdi — 3. Valzer spagnolo *Mercedes*, Galimberti — 4. Finale II *La Stella del Nord*, Meyerbeer — 5. Fantasia *Loreley*, Catalani.

Tentato suicidio d'una ragazza quattordicenne

La ragazzina quattordicenne Candida Cavallo, abitante in via Buniva, 11, mentre era al lavoro nella maglieria Narelli, in via Sant'Ottavio, N. 10, ingoiò 13 pastiglie di chinino di Stato, decisa di darsi la morte. Poco dopo, sorpresa da forti dolori, dalle compagne Edvige Lamberti e Luigina Bauducco dovette essere accompagnata al San Giovanni. Qui il sanitario di guardia le praticò la lavatura dello stomaco e la giudicò guaribile in 3 giorni. Pare che la giovane sia stata spinta al triste passo da dispiaceri intimi.

Incendio

Per l'eccessivo riscaldamento di una stufa si manifestò ieri sera il fuoco nel negozio di olii dei fratelli Jona, in via Santa Chiara, 4. Andarono distrutti alcuni mobili e parecchia merce, causando un danno rilevante.

Il proprietario però è assicurato. I pompieri, prontamente accorsi, spensero l'incendio in mezz'ora di lavoro.

Scomparsa di un vecchio

Dal pomeriggio di giovedì è scomparso dalla sua abitazione in via Villafranca n. 54, l'ottantenne Giovanni Pau. Nel momento della scomparsa vestiva un abito di lana verdechiaro. Il vecchio è di alta statura, è sbarbato ed ha capelli bianchi. Chi sapesse darne notizia alla famiglia farebbe opera buona e gradita ai parenti.

Infortunio

Il manovale Gonella Giuseppe, d'anni 21, addetto ai lavori nel costruendo palazzo delle Finanze in corso Vinzaglio, cadde da una impalcatura alta circa quattro metri dal suolo. Dopo la caduta gli si manifestò una grave emorragia dal naso e da un orecchio. I compagni di lavoro lo condussero all'Ospedale Umberto I, dove venne ricoverato in osservazione.

Muratore caduto da un ponte di lavoro

Il muratore Giorgio Bal, di anni 22, mentre demoliva, ritto sopra un ponte di servizio, un muro della casa n. 21 di via Cigna, perdette l'equilibrio e cadde dall'altezza di quattro metri, riportando varie ferite al volto, fra cui una più grave alla regione parietale destra. Fu medicato all'Ospedale Umberto I, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

Grave caduta da un carro

Il carrettiere Stefano Girardi, d'anni 44, abitante in regione Madonna di Campagna, n. 260, scendeva da un carro, di cui era in condotta, all'angolo di corso Vinzaglio e via Ottavio Revel, ma nello scendere perdette l'equilibrio e cadde producendosi una grave ferita lacero contusa al capo. Le guardie civiche, con una barella, lo trasportarono all'Ospedale Martini, dove l'infelice venne ricoverato con riserva sulla prognosi.

Investimento

Il contadino Giovanni Scursatone, d'anni 57, abitante in villa Olivero a San Vito, ieri mattina investito in via Borgo Dora da un carro condotto e di proprietà del signor Agostino Girardi, e riportò la frattura bimalleolare della gamba destra. Per cura delle guardie municipali il poveretto fu trasportato al San Giovanni ove fu ricevuto dal dott. Pavesio il quale lo giudicò guaribile in tre mesi e lo fece ricoverare nella sezione Pavesio.

Ladro sorpreso ed arrestato da un "cittadino dell'ordine."

L'altra notte il «cittadino dell'ordine» Poncino Evasio, sorprese un ladro in attività di servizio nella casa N. 107 di via Madama Cristina. Vedendosi in pericolo, il ladro si diede alla fuga, ma venne inseguito e raggiunto dall'agente che lo tradusse poscia alla Sezione della Barriera di Nizza. Ivi fu identificato per certo Garda Francesco, di Lorenzo, di anni 40, da Livorno Piemonte, il quale era uscito da pochi giorni dalle carceri.

Onorificenze

Con recente Decreto venne insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia, il signor Emilio Chazalettes della nota Ditta Clemente Chazalettes e C. Ai moltissimi amici del neo decorato riuscirà graditissima la notizia.

Seguendo la Cronaca

Un trionfo dell'ebanisteria

La riuscita esposizione di mobili dello Stabilimento Giovanni Celestino, in via San Donato, 40 bis, richiama sempre l'attenzione degli intelligenti che, allettati dall'eleganza e dal buon prezzo dei prodotti, non mancano di farne acquisto.

Stato Civile di Torino

27 settembre 1913.

NASCITE: 16, cioè maschi 7, femmine 9.

MATRIMONI: Bertola Giuseppe, con Sala Ernesta — Accastillo Giuseppe con Sina Teresa — Denani dottor Serafino con Magalland Maria — Dogliotti Ampelio con Bottini Gisella — Magnani Giuseppe con Mezzo Antonia — Marocco Giovanni con Bertolino Francesca — Morello Giovanni con Valetti Pierina — Moretti Luigi con Negro Anna — Perino Antonio con Suppo Celestina — Perlasco Gaetano con Dughera Chiara — Rostagno Michele con Giardino Teresa — Scazzola Alfredo con Soragna Angela — Vaccarino Gioachino con Monateri Anna — Vellori Edoardo con Rosa Guglielma — Volpato Luigi con Oberto Giuseppa.

MORTI: Borgatta Romolo, d'anni 47, di Ovada, ingegnere.
Neiwit Maddalena n. Schwarzkopf, id. 71, di Ulma (Germania), agiata, via Bertolihet, 9.
Bruno Giuseppina, id. 37, di Pinerolo, casalinga.
Mereu Carlotta, id. 68, di Cagliari, casalinga, via Roma, 21.
Piano Elena ved. Comerino, id. 81, di Ciglione (Susa), casalin., corso Francia, 180.
Lupano Rosa n. Ferraris, id. 71, di Casale Monferrato, casalinga, via Garibaldi, 38.
Fasalo Anna ved. Manfello, id. 73, di Castellamonte, agiata, via Beaumont, 36.
Cottino Arnaldo, id. 57, di Buttigliera d'Asti, verniciatore.
Landazzano Giovanni, id. 90, di Villadeati, salumiere.
Anselmo Giovanni, id. 69, di Gassino, falegname, via Marco Polo, 14.
Bracco Maria nata Givigio, id. 36, di Tavernelle, casalinga.
Semenza Maria n. Boglione, id. 84, di Bra, operaia, via Parma, 64.
Marietti Gio. Battista, id. 78, di Rivoli, lattoniere, via S. Chiara, 22.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rosso Giuseppe, operaio, con Mavero Maria, serva — Ambel Eugenio, meccanico, con Moretta Teresa, operaia — Virano Lodovico, meccanico, con Artoris Lucia, sarta — Germano Luigi, macchinista ferrovie, con Negro Assunta — Bonoli Alfredo, calderaio, con Mana Maria — Della-Valle Quinto, chimico farmacista, con Masoerio Francesca — Albenga Luigi, guardia scelta di città, con Gamaletti Caterina — Ferrico Giovanni, ferroviere, con Amello Anna, sarta — Massioni Giuseppe, rappresentante, con Combe Margherita, sarta — Alfiredi Giovanni, meccanico, con Vitali Teresa, cameriera — Darale Mario, contadino, con Viraldo Virginia, cameriera — Botto Carlo, con Balocco Gilda — Rigatti Giuseppe, falegname, con Dabbene Caterina, sarta — Biletta Francesco, agricoltore, con Baldola Bice, contadina — Barberis Paolo, meccanico, con Deferro Giuseppa, ricamatrice — Genero Carmine, [illegible], con Lisa Teresa, tessitrice — Daniele Antonio, tranviere, con Viarengo Paola, stiratrice — Oiurato Ciro, meccanico, con Peretta Luigia, sarta — Dogliani Alessandro, fabbro ferraio, con Moretto Grazia, operaia — Porta Ferdinando, [illegible], con [illegible] Lelia Amalia, operaia — Castelli Giovanni, operaio, con Nosenzo Rosa, operaia — Caldano Felice, conducente d'automobili, con Cocchis Marianna, stiratrice — Bontempo Salvatore, impiegato, con Brassi Gemma, casalinga — Bocchi Renato, orefice, con Viarino Maria, pulitrice in oro — Castelli Giuseppe, macellaio, con Carpinello Giovanna — Imoglie Giovanni, dottore chimico, con Schioppo Maria — Romagnoli Giulio, rappresentante commercio, con Stura Rosa — Cardano Giuseppe, [illegible] in lane, con Rossetto Giovanna, operaia in iuta — Caviglia Antonio, negoziante, con De Maria Quittaria, tessitrice — Orlando Vincenzo, operaio, con Adduci Rosa — Nassini Leonida, meccanico, con Borghesi Maria, cameriera — Famola Mario, impiegato, con Tomalli Anna — Forsalli Gustavo, fonditore, con Giorine Romilda, commessa — Pozzi Romeo, negoziante, con Aragno Lucia, sarta — Genella Luigi, operaio, con Comoglio Severina, sarta — Africani Stefano, meccanico, con Vigna Luigia, tessitrice — Raynaudo Bartolomeo, meccanico, con Appendino Bianca, donna di casa — Flacco Antonio, meccanico, con Valenti Maria, sarta — Magni Francesco, meccanico, con Allera Longo Olimpia, lavatrice — Taverna Francesco, guida macchine, con Caruero Angela — Bertolo Riccardo, ferroviere, con Lombardi Matilde, operaia [illegible] — Cavallito Palmiro, sarto, con Lusso [illegible] negoziante, con Carpignano Battista, meccanico, con Fornasa Lucia, sarta — Fraires Camillo, impiegato, con Bianco Teresa, sarta — Magli Gaetano, commesso, con Giacone Caterina, commessa — Pavia Ernesto, liquorista, con Bergami Clotilde, casalinga — Marzoli Nella, meccanico, con Melchiore Maria, sarta — Drago Pietro, calderaio, con Tiziano Repubblica Adalgisa, operaia — Bocchio Giuseppe, panettiere, con Morino Giuseppina, modista — Basso Francesco, manovratore caldaie a vapore, con Paselli Teresa, pulitrice in oro — Gaia Giuseppe, falegname, con Filomeno Maria, magliaia — Temporini Paolo, esercente, con Galvagno Elisabetta — Cobino Carlo, birraio, con Lavagnino Angela, tessitrice — Morganio Antonio, trapanatore, con Lampa Marianna, sarta — Errando Pietro, minatore, con Cibrario-Rossi Angela, negoziante — Francone Paolo, carrettiere, con Cena Teresa, operaia — Traverso Angelo, operaio, con Traverso Adele, tessitrice — Tabacco Serafino, commesso, con [illegible], casalinga — Arduino Domenico, cantoniere comunale, con Gallina Anna — Gabbia Vittorio, lavorante organi da chiesa, con Prasso Rosa, stiratrice — Sibona Pio, macellaio, con Agalino Giovanna, commessa — Ambrosio Francesco, salumentario, con Vicari Carola, commessa — Edmond Ernesto, falegname, con Rossi Giuseppa, sarta — Romanini Luigi, chimico, con Oppizzi Maria, benestante — Borelli Giovanni, commerciante, con Giughello Palma, benestante — [illegible] Clemente, impiegato, con Garella Lia, sarta — Quaglino Carlo, calzolaio, con Mariano Luigia, sarta — Peyrelli Lorenzo, fonditore, con Gindro Domenica, operaia — Cappa Giovanni, riquadratore muratore, con Garofano Luigia — Manitto Luigi, ferroviere, con Vay Giustina, operaia — Bimbi Amerigo, bottegaio, con Mussini Elisa — Lazzaro Giorgio, falegname, con Barengo Domenica, tessitrice — Andreotto Riccardo, panettiere, con Morra Virginia — Coppo Teodoro, tranviere, con Barrone Norma, sarta — Francone Giuseppe, bracciante, con Truffo Maria — Brunetti Giuseppe, meccanico, con Vota Teresa, tessitrice — Carallo Andrea, meccanico, con Cyprian Maria Anna — Costa Florido, ferroviere, con Barbero Margherita, sarta — Chiara Gioachino, salsamentario, con Bertolo Maria — Nicolotti Martino, stuccatore, con Boggio Teresa, stiratrice — Capelli Vittorio, avvocato, con Testa Maria — Francheo Francesco, macellaio, con Facia Rosa, sarta — Chiesa Luigi, profumiere, con Gini Laura, sarta — Ostengo Beniamino, muratore, con Caviglia Domenica vedova Nigra, cuoca — Mottura Mario, viaggiatore di commercio, con Arduino Maria — Vessoi Giuseppe, [illegible], con Flora Giuseppa, sarta.

SPORT

AVIAZIONE

Per il gran premio dei laghi in idroplano

Le iscrizioni

Si sono chiuse ieri le inscrizioni a diritto semplice per il Gran Premio dei Laghi — Concorso Internazionale di aeroidroplani — che si svolgerà dal 5 all'8 ottobre, nel bacino dei laghi di Como, Maggiore e Varese e sui fiumi Adda, Po e Ticino. Il Comitato, a' termini di regolamento, riceverà però ancora le inscrizioni con tassa doppia, fino alla mezzanotte del 1.o ottobre p. v.

Le inscrizioni a diritto semplice hanno già raccolto 11 adesioni, nelle quali figurano i più bei nomi dell'idroaeronavigazione internazionale. Sono inscritti infatti: 1. Garros Roland, con Morane Saulnier - 2. Legagneux, con Morane Saulnier - 3. Rugar, con Sanchez Besa - 4. Chemet, con Borel - 5. X, con Borel - 6. Hirth, con Albatros - 7. Carley, con Morane - 8. Fischer, con Farman - 9. Malcon, con Caudron - 10. Molla, con Levêque - 11. Landini, con S. I. A.

Avremo quindi di fronte, oltre che i migliori piloti, anche i migliori e più svariati tipi di apparecchi fra i quali il tedesco Albatros si presenta anfibio, essendo munito di flotteurs e di ruote di atterramento, che gli danno la possibilità di scendere e di ripartire egualmente dalla terra e dall'acqua. Anche il numero delle adesioni, dato lo stato attuale dell'idroaeronavigazione, è importante, quando si pensi che la Parigi-Deauville ha raccolto 8 inscrizioni e che la riunione di San Sebastiano ne ha raccolte 6. Garros ha fatto avvertire che sarà a Como col suo apparecchio fino dal 1.o ottobre. Così probabilmente il Legagneux, l'Hirth e il Fischer, gli apparecchi dei quali si trovano già in viaggio.

Il percorso resta definitivamente diviso in due tappe: la Como-Villa d'Este-Cadenabbia-Lodi-Bocca d'Adda-Pavia e la Pavia-Pallanza-Varese-Como.

Il giorno 4 seguirà la verifica e il punzonamento di tutti gli apparecchi. A facilitare la partecipazione dell'industria nazionale a questa prima importantissima prova di idroaeronavigazione in Italia, la Lega Aerea Nazionale ha acconsentito a rendere le condizioni del suo premio di L. 5000 più accessibili, stabilendo che detto premio sia attribuito al primo apparecchio fra gli italiani concorrenti, anche se detto apparecchio non si dovesse classificare primo assoluto nel Concorso.

MERCATI

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di Commercio di Torino

27 Settembre

ACQUI. — Uvaggio Mg. 8000, da L. 1 40 a 2 50; Moscato Mg. 800, da L. 2 30 a 2 50.

ALBA. — Dolcetti Mg. 22,000, da L. 2 25 a 2 50.

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 3000, da L. 1 25 a 1 50.

CASALE MONFERRATO. — Uvaggio miriagrammi 1400, da L. 1.40 a 1,50.

CEVA. — Dolcetti Mg. 500, da L. 1 75 a 2.

DOGLIANI. — Dolcetti, Mg. 40.000, da L. 2,15 a L. 2.50.

TORTONA. — Uva nera di collina Mg. 51,100 da L. 1 50 a 1 10; uva bianca Mg. 7800, da L. 1 00 a 1 20.

***

ACQUI, 26. — Moscato bianco, Mg. 481 da lire 2,25 a 3,20. — Uve nere d'ogni qualità, miriagrammi 4103, da lire 1,40 a 2,80.

MONDOVI', 26. — Dolcetti, miriagrammi 500, da lire 2 a 2,05.

NOVI LIGURE, 26 settembre. — Nebiolo, Mg. 730,30, da L. 1 35 a 1 80 — Uva mista, Mg. 6000, da L. 1 20 a 1 45.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 27 settembre 1913

Greggie

Titolo	Di Marca	Extra	1.a ord. class.	2.a ord.	3.a ord.
10/12	56 33	54 10	53 31	— —	— —
11/13	56 83	54 56	52 33	— —	— —
12/16	56 27	54 55	53 83	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini

Titolo	Di Marca	Extra	1.a ord. class.	2.a ord.	3.a ord.
17/19	60 42	— —	— —	— —	— —
18/20	60 44	— —	— —	— —	— —
19/21	58 60	58 60	— —	— —	— —
20/22	58 80	56 30	55 37	— —	— —
22/24	58 35	57 30	55 57	— —	— —
24/26	58 30	57 20	55 57	— —	— —

Bozzoli

Bozzoli gialli reali extra da L. 12,— a 13,40.
Bozzoli gialli reali da L. 12,50 a 13,—
Bozzoli incrociati chinesi da L. 12,— a 13,30.

Prezzi praticati

Organzini 3/20 marca L. 63,—, Piemonte.

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolino

Operazioni del 27 settembre 1913.

Organzino	Colli	9	Cgr.	888,10
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	4	»	601,77
Lana	»	3	»	1063,20
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	16	Cgr.	2576,47
Sete pettine	»	—	»	—,—
Lane pettine	»	—	»	—,—
	Totale Colli	—	Cgr.	—,—

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	234	Cgr.	67408,12
Pesati	»	17	—	679,65

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 27 settembre 1913.

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da lire 28,— a 28,50 al quintale — Id. mercantili id. id. da 26,— a 28,— — Id. fini di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 28,50 a 30,— — Id. id. id. di Rumania da —,— a —,— — Id. id. id. id. del Plata da —,— a —,—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 19,— a 19,50 al quintale — Id. id. comune da 18,50 a 17,— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da 17,— a 17,50 — Id. id. comune da 16,— a 16,50.

Segala nazionale da L. 20,50 a 21,— al quintale — Id. estera da —,— a —,—.

Mercato invariato. Affari limitati.

Farine di grano tenero marca OO da L. 40,50 a 41,50 al quintale — Id. id. id. marca O da 40,— a 40,50 — Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 38,75 a 39,— — Id. id. id. marca C da 33,75 a 35,75 — Farinetta id. id. marca D da 25,— a 27,— — Semolata id. id. marca O (granita) da 38,50 a 40,50 — Semola di grano duro marca SS da 42,75 a 43,75 — Farina id. id. I da 36,— a 37,— — Id. id. id. II da 28,50 a 30,— — Farina di granone da 25,— a 25,— — Semolato di granone da 25,— a 24,— — Farinaccio di grano tenero da 17,— a 18,— — Crusca id. da 15,— a 16,— — Cruschello id. id. da 14,— a 15,—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,00 in più della farina B.

Mercato invariato.

Riso Pisone, al quintale, da L. —,— a —,— — Id. Ostiglia da 42,— a 43,— — Id. Ranghino da —,— a —,— — Id. Lencino da —,— a —,— — Id. Originario fino da 36,— a 37,— — Id. mercantile da —,— a —,— — Risetta da 21,50 a 22,— — Mezzo grana da 20,— a 21,— — Pestina da 16,50 a 17,—.

Avena nostrale nera da L. 20,50 a 21,— al quintale — Id. id. comune da 19,75 a 21,50 — Id. nazionale id. da —,— a —,— Id. estera del Plata da —,— a —,— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 22,— a 22,50 — Id. estere (Chine) da —,— a —,—.

Mercato stazionario. Vendite limitate.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 24 agosto al 6 settembre (dazio compreso in L. 0,16): Maggengo di Torino e dintorni, al miria. L. 1,20 — Maggengo di altre provenienze L. 1,16 — Ricetta 1,20 — Terzuolo 1,16.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,55.

Mercato rosso in Torino. Consolidato [illegible].

La Commissione pei foraggi.

Cereali.

BRA, 26 settembre

Grano, quint., L. 25,50 — Meliga 16,50 — Segala 21,75.

IVREA, 26 settembre

Frumento, al quintale, L. 26,50 — Segala 20,— — Meliga bianca —,— — Meliga rossa 19,— — Avena —,—.

Bestiame.

BRA, 26 settembre

Carne di vitello, al chilo, L. 1,75 — Id. di bue —,—.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 26 settembre

Farina 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. 2.a qualità 0,30 — Grissini 0,45 — Pane fino 0,42 — Id. comune 0,38 — Id. casalingo 0,34 — Paste 1.a qualità 0,60 — Id. 2.a qualità 0,55.

IVREA, 26 settembre

Riso, al quintale, L. 42,—

Foraggio.

BRA, 26 settembre

Fieno, al miria, L. 1,10 — Paglia 0,50.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana Palmarini-Grassi, diretta da Silvio Zambaldi). — Ore 15,30: *La colonia*, commedia — Ore 20,45: *Il terzo marito*, commedia. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia italiana di opere comiche e operette Bernini-Agostini, diretta da Giuseppe Bernini). — Ore 15: *L'incerenta Campodarsego*, operetta in tre atti — Ore 20,45: *La Principessa dei dollari*, operetta in 3 atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali) — (Stagione di spettacoli d'opera). — Ore 15 e 20,45: *Il Trovatore*, opera in 4 atti, di G. Verdi. — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja reporter al guerra nei Balcani*, commedia-rivista. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO DEL POPOLO (Alleanza Cooperativa Torinese, Corso Siccardi - Via Sebastiano Valfrè) — Ore 15,30: *Pane altrui*, dramma — Ore 20,45: *Come le foglie*, commedia. — Ingresso L. 0 30.

TEATRO TORINESE — Ore 15 e 20,45: *I miserabili*, in 9 parti, con grande orchestra.

BORGO MEDIEVALE — Museo Nazionale del Libro ed Esposizione Dodecanese. — Entrata libera dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Tzigana - Skating.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

CAFFE'-CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto.

Alle ore 23 di ieri, spirava improvvisamente, circondato dalla sua famiglia, in Castagnole Monferrato

Argenta Cav. Avv. Epaminonda

d'anni 68

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie LUISA ARCHINTI, i figli avv. FRANCESCO colla moglie PIERINA LUPARIA e nipotina TERESINA, sotto-tenente EDOARDO, TERESA, GIACOMO, la suocera ERNESTA VISCONTI vedova ARCHINTI, i parenti tutti.

Castagnole Monferrato, 27 settembre 1913.

I funerali avranno luogo in Castagnole Monferrato, alle ore 15,30, di domani domenica, 28 corrente. 47982

Non si mandano partecipazioni personali.

ULTIME NOTIZIE

L'aggravato conflitto greco-turco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Il conflitto serbo-albanese acquista maggiore importanza per le voci sempre più minacciose ed oscure che vengono da Costantinopoli e da Atene che parlano di un imminente conflitto greco-turco.

La «Viener Allgemeine Zeitung» ha da Atene che le trattative fra i due Governi sono entrate in una fase criticissima. La Turchia ha posto inopinatamente dinanzi la questione delle isole e vuole una immediata discussione in argomento. La Grecia invece sostiene il punto di vista che la sorte delle isole dell'Egeo deve essere decisa dalle grandi Potenze. La Turchia insistendo nella sua domanda provocherà la rottura delle trattative. Ad Atene l'opinione pubblica è eccitatissima. Il linguaggio della stampa contro la Turchia è molto violento. Ammesso questo conflitto potrebbero essere giustificate le numerose notizie allarmanti segnalate anche da Londra e da Parigi su richiamo di truppe tanto in Grecia quanto in Turchia.

Serie preoccupazioni a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte

L'attenzione di questi circoli per il momento non è più concentrata sugli avvenimenti ai confini della Serbia e dell'Albania, malgrado che la situazione si faccia seriamente critica, ma è richiamata dalla possibilità di una nuova guerra fra la Grecia e la Turchia. E' assai diffuso al riguardo il timore che i giovani turchi, i cui colpi di audacia ottennero finora, almeno temporaneamente, successo si propongano di rioccupare altre parti del territorio perduto. In tale caso, supponendo nuove ostilità fra la Turchia e la Grecia, si osserva che questa ultima potrebbe trovarsi sola contro gli ottomani, giacchè la Serbia difficilmente sarebbe in grado di aiutarla dovendo reprimere l'irruzione albanese che sembra assumere di giorno in giorno proporzioni sempre più vaste.

Alcuni telegrammi d'oggi fanno ascendere a 15 mila gli albanesi che sotto Essad Pascià sono penetrati in territorio serbo ed a 20 mila, un altro telegramma. Un ultimo dispaccio li fa sommare addirittura a 50 mila, che si dirigerebbero sopra Monastir, per la via di Dibra, catturata giorni addietro.

Il «Times» pubblicando il rilievo dalla situazione dal punto di vista dell'azione della Turchia scrive: «Si ritiene in molti circoli che se gli albanesi sono in campo, sono sotto il comando di ufficiali bene istruiti i loro comandanti sono degli ufficiali ottomani. Lo scoppio delle ostilità in questo particolare momento è dovuto senza dubbio al desiderio da parte della Porta di impegnare la Serbia per trattare in condizioni di superiorità con la Grecia. Questa supposizione non è indebolita dalla presenza di una considerevole forza turca sulla costa immediatamente di fronte all'isola di Chio, nè dal movimento militare che sta procedendo nelle provincie costiere dell'Anatolia».

Questa sera la «Westminster Gazette», commentando la situazione balcanica in generale, la trova molto piena di trepidazione e giunge fino al punto di esprimere il timore che la missione internazionale per il confine meridionale dell'Albania non si trovi più in grado di intraprendere i suoi lavori che dovrebbero svolgersi lungo una linea dove sembra scoppiata una vera e propria guerra di sterminio. Perciò se il trambusto continuerà, il giornale ritiene che le Potenze dovranno ancora una volta lavarsene le mani di tutta la faccenda, oppure dovranno correre il rischio di quell'intervento di una sola Potenza che esse tentarono di evitare nel caso di Scutari.

Re Costantino da sir Grey

L'Inghilterra per la neutralità assoluta in un conflitto turco-greco

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte

Il Re di Grecia è venuto a Londra quest'oggi per visitare sir Edward Grey al Foreign Office. Il colloquio durò circa tre quarti d'ora. Una agenzia dice ufficiosamente che la visita è di carattere privato e che nel corso dell'intervista venne discussa anche la situazione balcanica. Che cosa Grey abbia detto a Sua Maestà può essere soltanto materia di supposizioni. Certo è che il Ministro inglese ha fatto voti affinchè la Grecia usi la più grande moderazione nella sua politica attuale ed ha esposto le ragioni per le quali l'Inghilterra non potrebbe appoggiarla in alcun modo nel caso di un conflitto con la Turchia. L'Inghilterra, in particolar modo, si imporrebbe una assoluta neutralità.

Nei circoli londinesi per ora la visita che il Re di Grecia è venuto a fare al Ministro degli Esteri viene commentata con soddisfazione, giacchè non è frequente il caso di un regnante che si rechi a conferire con un Ministro straniero nel Gabinetto di quest'ultimo. Infatti non è eccessivo osservare che Re Costantino ha dato prova di particolare considerazione verso sir Grey.

Il Re ha lasciato East Burn questa mattina, in un vagone salon attaccato a un treno ordinario, che raggiunse la stazione di Vittoria alle 13,10.

Un personaggio del seguito accompagnava il Sovrano che fu ricevuto alla stazione dal ministro greco, Gennadios. Re Costantino arrivò verso le 15 in automobile all'ingresso principale del Foreign Office, dove il primo segretario particolare di sir Grey, lo accolse e lo condusse al Gabinetto del ministro.

Il Re di Grecia si trattenne a Londra fino nel pomeriggio inoltrato. Era stato annunziato in precedenza che sarebbe partito alla volta di East Burn, dove sembra si tratterrà ancora qualche giorno prima di tornare in patria. Non è uscito ancora alcun annunzio di una eventuale visita a re Giorgio nel corso dei prossimi giorni, ma la difficile partenza per la Grecia lascia credere che tale visita avrà luogo benchè la sua probabilità non si mostri grande.

50.000 soldati turchi pronti a sbarcare a Chio

(Servizio speciale della Stampa).

Smirne, 27, notte.

Le autorità militari turche hanno concentrato a Tchesmè da alcuni giorni più di 50.000 soldati. Numerosi distaccamenti di truppe continuano ad arrivare in quella località. La popolazione non sa spiegarsi lo scopo di questa nuova concentrazione militare. Tchesmè è un piccolo porto all'estremità della penisola che forma il golfo di Smirne e si trova esattamente in faccia all'isola di Chio, da cui è separata appena da uno stretto braccio di mare. (*Journal*)

A Belgrado si smentisce l'occupazione di Prizrend e Macrovo

Belgrado, 27, notte.

Una Nota ufficiosa dice: Le notizie annunzianti che gli albanesi occuparono Tetovo, Gostivar e altri paesi, che Prizrend sarebbe in pericolo di cadere nelle mani degli albanesi sono assolutamente inventate. E' falsa anche la notizia che gli albanesi siano entrati in Strouga e Ocrida. E' vero invece che gli albanesi, dopo essere stati respinti dalle colline di Macrovo e Hanali, rioccuparono quelle vicine al villaggio di Macrovo, donde erano già stati cacciati. (*Stefani*)

I Bulgari di Demi-Hissar e Kichevo alzano lo stendardo della rivolta

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Un telegramma della «Correspondenza albanese» da Sofia dice che le bande bulgare operano ora unitamente agli albanesi e trovano da per tutto una accoglienza calorosa. Gli elementi bulgari di Kitchevo e Demi Hissar nella nuova Serbia si sono uniti al movimento ed hanno alzato lo stendardo della rivolta.

La "Zeit,, spiega il ritiro di Conrad e accenna al successore

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

La «Zeit» reca: «Si assicura nei circoli militari che la decisione circa il ritiro del generale Conrad dalla carica di capo dello Stato Maggiore, sarà presa subito dopo il ritorno dal suo congedo. Si crede che l'Imperatore accetterà la domanda di dimissioni. La ragione principale del ritiro di Conrad sta nella divergenza di vedute sorta tra lui e l'Arciduca, specialmente sulla questione della riorganizzazione dello Stato Maggiore Generale desiderata dall'Arciduca Francesco Ferdinando. Queste divergenze datano da parecchi mesi e furono determinate in prima linea dai sensazionali casi di spionaggio quali quello di Redl e di Yandric».

Riguardo al successore non è stata presa ancora nessuna decisione. La *Zeit* apprende esser intenzione di nominare un generale di rango inferiore. «Colla creazione della carica di ispettore generale di tutte le forze armate è scemata la importanza della carica di capo di Stato Maggiore. La sfera di competenza del futuro Capo di Stato Maggiore non sarà quindi così vasta come quelle che avevano saputo crearsi prima il conte Beck e poi il gen. Conrad. Si dice che il più quotato fra i generali in capo destinati a succedere a Conrad sia il tenente maresciallo Roth, comandante l'Accademia militare Teresiana. Il gen. Roth fu nominato alla carica di tenente maresciallo nel maggio 1912.

Il principe Ghika plenipotenziario di Romania a Roma

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

I giornali di Vienna recano che il ministro plenipotenziario presso il Re d'Italia, Dyamanti sarà trasferito quale rappresentante della Romania a Pietroburgo. A Roma verrà l'attuale plenipotenziario a Sofia, Principe Ghika.

E' una vera soddisfazione che apprendiamo la prossima venuta a Roma, come ministro plenipotenziario di Romania, del principe Ghika. Questo giovane e valente diplomatico si distinse specialmente nel periodo che ha preceduto il conflitto bulgaro-rumeno. Interprete della illuminata politica di Take Jonescu, egli rappresentava il suo Paese alla Corte di re Ferdinando quando la Bulgaria dichiarò la guerra alla Turchia. Cercò con tutte le sue forze di trascinare la Bulgaria ad un accordo con la Romania; accordo che, concluso, avrebbe probabilmente evitato ai Bulgari i disastri irreparabili della seconda guerra balcanica. La Romania per mezzo del principe Ghika, mentre Bulgari e Serbi si affannavano vanamente attorno ad Adrianopoli, aveva offerto 40.000 uomini del suo valido esercito per concorrere all'assedio, ed un lauto prestito a condizione che la Bulgaria cedesse i territori irredenti rumeni di Silistria. Ma re Ferdinando e gli uomini del gabinetto Daneff mostrarono di non credere alla profezia di sfacelo che il ministro di Romania non si peritò di formulare loro quando vide le sue proposte rigettate. Le sue lunghe vedute intorno ad un futuro accordo tra la Romania e la Bulgaria contro il comune pericolo russo erano derise! I ministri russofili di re Ferdinando non vollero comprendere la giustezza della predizione che vaticinava nella futura alleanza bulgaro-rumena, la vera positiva barriera europea alla invasione slava. E il principe Ghika confortava la sua tesi ricordando a re Ferdinando che nè i Rumeni nè tampoco i Bulgari sono Slavi. Ma le sue parole, come abbiamo detto, cadevano nel vuoto. Scoppiato il conflitto fra la Romania e la Bulgaria, il rappresentante di re Carlo a Sofia si adoperò a renderlo, come difatti avvenne, incruento.

Il principe Ghika appartiene ad una delle più grandi famiglie rumene. Sostenitore ardente dello sviluppo e della intimità delle relazioni fra Romania ed Italia, di educazione prettamente latina, il principe Ghika non mancherà, ne siamo certi, di rendere i rapporti fra il suo florido Paese, che è sulla via di diventare grande, e l'Italia più proficui ed intimi.

La pace turco-bulgara conclusa

COSTANTINOPOLI, 27, notte.

Un comunicato ufficiale dice:

«**La conferenza turco-bulgara per la pace esaminò e risolse le questioni relative ai prigionieri e ai beni vakuf. Essa firmò il protocollo relativo, di modo che tutto qui essendo risolto, il trattato si firmerà appena sarà redatto, al più tardi lunedì prossimo**». (Ag. Stefani)

Lo scoppio d'un cassone d'aria compressa nei pressi di Laurient

Tre operai morti e sette feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Laurient, 27, notte.

Nel porto che è in costruzione a Kargroise presso Laurient, un cassone d'aria compressa è esploso stamane alle 10. Su dieci operai che lavoravano nel cassone, tre sono morti, sette sono stati estratti gravemente feriti.

Ecco come si è prodotto l'accidente: L'impresa incaricata della costruzione del quais in acque profonde nella rada di Laurient, aveva posto a sette metri di profondità un cassone ad aria compressa che in seguito alla elevata pressione esplose. Il cassone si capovolse ed affondò. I corpi di vari operai furono presi nel mulinello dell'acqua e trascinati a fondo.

Vennero subito organizzati i lavori di soccorso. L'incrociatore Descartes *e la corazzata* Courbet, *ancorati non lungi dal luogo dell'accidente, inviarono imbarcazioni con medici. Le imbarcazioni poterono raccogliere sette corpi inanimati. Furono loro apprestate delle cure che li rianimarono, ma tutti hanno ferite gravi.*

Tre operai sono ancora a fondo. Uno di essi, ritornato alla superficie aveva profonde ferite ed ha cessato di vivere. Il prefetto marittimo ha inviato palombari sul luogo. Essi constatano l'impossibilità di estrarre due cadaveri che sono ancora nel cassone il quale dovrà essere distrutto.

Dove e come si era preparato l'assassinio di Alfonso Costa

Lisbona, 27, notte.

Una Nota della polizia annunzia che il sindacalista James Augusto, arrestato come uno dei cospiratori che avevano preparato il progetto di assassinare il presidente Alfonso Costa, ha confessato che l'attentato era stato da lui pensato nel carcere civile di concerto con un altro sindacalista pure detenuto e che era in rapporto con altri arrestati appartenenti a gruppi monarchici.

Era stato deciso che l'assassinio sarebbe stato commesso con arma da fuoco o con la dinamite ed è per questo che erano state fabbricate le 11 bombe che la polizia ha sequestrato.

L'esplosione avvenuta recentemente nella farmacia Costa ha rapporto con l'attuale complotto.

La sorveglianza intorno alla prigione di Lindeiro, ove sono incarcerati parecchi prigionieri politici, è raddoppiata. Le sentinelle sono state aumentate. Pattuglie di fanteria, di cavalleria e di guardia repubblicana sorvegliano i dintorni della prigione. Gli automobili sono rigorosamente visitati.

Il poliziotto e i ladri

Una simulazione?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

Oggi Berlino ha il suo piccolo avvenimento sensazionale. Un agente di polizia a nome Voss venne arrestato perchè su di lui grava il sospetto di avere finto un furto con scasso. Secondo le dichiarazioni del poliziotto, il furto sarebbe avvenuto nella sua casa nella notte dal 9 al 10 settembre ed egli ebbe a ferire gravemente uno dei ladri. Il ferito a nome Aesse fu tra la vita e la morte, ma ora si sente un po' meglio ed ha fatto delle rivelazioni, tali da provocare l'arresto del Voss. Il fatto, un po' oscuro ancora nei suoi particolari, venne dall'agente narrato in questa forma. Il Voss rincasava nella notte del 9 settembre verso le due. Egli era appena entrato e stava accomodando il letto, quando si vide aprire la porta e comparire davanti a lui una figura sinistra. L'agente allora gridò: *Alza le mani!* ma il ladro non se la diede per inteso. L'agente, impugnata la rivoltella, fece fuoco contro lui. Ma il ladro riuscì a tempo a salvarsi dalla finestra. Egli però non era solo perchè un'altra figura poco rassicurante minacciò il Voss, il quale tirò contro essa tre colpi di rivoltella ferendolo gravemente. Accorse la polizia, che trovò il ladro in istato gravissimo. Il ferito venne trasportato all'ospedale e dichiarato in istato di arresto, mentre un terzo complice riuscì a fuggire. In questi giorni venne arrestato anche il terzo ladro, il quale avrebbe confermato l'accusa fatta dall'Aesse che il Voss abbia fatto un racconto immaginario e simulato un furto mentre il ferimento sarebbe avvenuto per altri motivi. Non si sa finora quale fondamento abbiano queste accuse. Pare però che si tratti di una vendetta che i due ladri vorrebbero compiere a danno del Voss. Costui è stato arrestato per misura preventiva. Il fatto produce grande impressione e tra il popolino si parla già di un poliziotto assassino...

Il Governatore delle Amazzoni assassinato

Rio Janeiro, 27, notte.

Secondo dispacci da Belenapara voci persistenti annunziano che Jonathan Pedrosa, governatore dello Stato delle Amazzoni sarebbe stato assassinato. Mancano particolari.

Città in pericolo di franare

in causa dell'inondazione

Maros Ajvar, 27, notte.

Siccome, in seguito alla piena di quest'estate, furono inondate le miniere che corrono sotto la città, alcuni punti dell'interno della medesima si sono abbassati e minacciano di franare. Finora sono stati fatti sloggiare gl'inquilini di 200 case. Il traffico nei punti minacciati è sospeso. Gl'inquilini sloggiati avranno fra poco gratuitamente terreni fabbricabili e prestiti senza interessi per la costruzione di case in luogo sicuro.

La giornata di Tecniz narrata dal colonnello Chiossi e dal capitano degli ascari bengasini

(Dal nostro inviato speciale)

BENGASI, 27, ore 18,10.

Ho avuto occasione di incontrarmi col tenente colonnello Chiossi, degli alpini, e col capitano Dho dei bersaglieri, comandante la compagnia ascari bengasini, entrambi giunti stamane per via di mare da Tolmetta. Come già sapete, il tenente colonnello Chiossi, comandava nella giornata di Tecniz, la colonna di riserva, colonna che ebbe parte importante nella seconda fase del combattimento e, come non potete avere dimenticato, il capitano Dho, nella stessa giornata di Tecniz, colla sua compagnia di ascari bengasini, costituiva l'avanguardia della colonna principale e sostenne il primo terribile urto del nemico e cadde ferito.

L'azione degli ascari bengasini

Ho trovato il capitano Dho all'ospedale numero uno, ove è ricoverato. Egli, ricevendo il mio biglietto da visita, mi aveva fatto avvertire che mi accoglieva come amico. Al valoroso capitano dei bersaglieri mi lega una non recente cordiale conoscenza, ma non come giornalista, e così, personalmente, mi ripetè l'avvertimento mentre io gli offrivo fervide congratulazioni per la azione sua e della sua compagnia nel combattimento del 18 u. s.

Il capitano, nella stanza di ospedale disadorna e ombrata, era in piedi, vestito della divisa delle truppe indigene. Nella giacca, al fianco, apparivano i due fori di entrata e d'uscita del proiettile che lo ha ferito. La espressione del volto, dai forti maschi lineamenti, olivastro, tra la nerezza della barba che lo circonda rammentandone la austerità e la fierezza, la espressione del volto, era improntata di tristezza, e si sentiva che un pensiero, un ricordo doloroso, troppo recentemente vivo, velavano la lucentezza ordinaria degli occhi.

«I miei tenenti! — mi disse subito! — Il povero Marrubini! il povero Marrubini! il povero Mariano! ».

Gli chiesi dell'azione della compagnia nel combattimento, di quella azione che, pure attraverso la sintetica scarna prosa dei comunicati ufficiali, ci apparve fino dal primo momento grandiosa di eroismo. Mi accorsi subito, cioè dovetti riconoscere ancora una volta, che gli uomini che più e meglio hanno operato, sono anche quelli che meno vogliono parlare, e fu soltanto insistendo, con una indiscrezione molto poco cortese, nei riguardi di un ferito, che, attraverso poche e assai semplici risposte, riuscii a ricostruire l'episodio della compagnia bengasina nella giornata di Tecniz, un episodio che ebbe tutti i caratteri di rapidità e di sterminio atroce dell'uragano. La compagnia procedeva, come è noto, in avanguardia alla colonna principale, alla colonna del tenente colonnello Caviglia, con cui veniva anche il generale Torelli. Avanti, tra i trecento e quattrocento metri, la compagnia aveva le sue pattuglie di punta; dietro, a distanza di un paio di centinaia di metri, veniva il grosso della colonna Caviglia. A circa tre chilometri da Tecniz, in una valletta angusta, si apre una specie di radura coperta qua e là da grandi cespugli di lentisco e di mirtilli. Oltre questa radura ritorna alto e foltissimo il bosco, l'insidioso ed oscuro bosco, attraverso cui quasi continuamente si svolge la strada di Zavia Gaur e di Tecniz. La compagnia bengasina era giunta nella radura; le sue pattuglie di punta si erano già internate nel bosco al di là della radura, ed ecco improvvisamente nel folto rintuonano scariche rabbiose intensissime di fucileria. Pochi istanti di tempo, il nemico che si era rivelato di colpo, impiegò per massacrare le pattuglie e per superare di corsa lo spazio intercedente tra le pattuglie stesse e il grosso della compagnia, i pochi istanti che la compagnia impiegò per spiegarsi in linea di combattimento nella radura. Immediatamente i nemici furono addosso al riparto; in numero straordinariamente preponderante, che il capitano calcola tra i cinquecento ed i seicento.

La compagnia era spiegata sulle sue tre centurie; a sinistra la centuria del tenente Mignone, al centro la centuria del tenente Marrubini, a destra la centuria del tenente Mariano. Il nemico fece impeto contro tutto il fronte della compagnia, nè valse a trattenerlo il fuoco infernale con cui gli ascari tentarono la resistenza. Il nucleo maggiore della massa dei beduini urtò contro la centuria centrale mentre un altro nucleo, pure numerosissimo, aggirava sulla sinistra la centuria di sinistra del tenente Mignone e altro nucleo, meno numeroso, tentava l'aggiramento sulla destra della centuria di destra. La compagnia, premuta da tanta massa di nemici sul fronte, fu così presa di infilata, minacciata sul tergo. Il tenente Marrubini, comandante come ho detto della centuria centrale, cadde fulminato da una palla in mezzo alla fronte; cadde pure il tenente Mariano, fulminato da una palla al cuore. Il capitano Dho fu ferito da una palla al fianco.

Il nucleo maggiore dei beduini sfondava e travolgeva la centuria centrale, e isolava la centuria di destra. L'attacco si svolse con una celerità inverosimile. Il tutto non durò più di dieci minuti. Intanto il nucleo nemico che aveva aggirato la cavalleria sulla sinistra andava ad urtare contro la sesta compagnia del battaglione Tolmezzo, comandata dal tenente Dragotto. La compagnia avanzata appunto per trattenere l'impeto del nemico.

Date le disposizioni necessarie allo spiegamento completo delle forze, il generale Torelli, che aveva inviato tutti gli ufficiali del suo seguito qua e là a recare ordini, tornava solo con un indigeno informatore. Nel percorrere le poche diecine di metri che separavano la compagnia avanzata del battaglione Tolmezzo dal resto del battaglione, fu improvvisamente sorpreso da pochi beduini insinuatisi tra i cespugli a tergo della nostra prima linea. I beduini, balzando da un cespuglio dietro cui erano appostati, gli spararono contro a pochi passi di distanza. Una palla lo colpì alla tempia, un'altra al torace, poi altri proiettili ancora flagellarono lui e l'indigeno che lo accompagnava, che gli cadde morto allato. Poi nell'aria vibrò un rombo, passò rabbioso il sibilo di un proiettile di artiglieria, rintuonò, esplodendo, uno shrapnell. La batteria Ferrini entrava in azione. La battaglia era nel suo pieno furore.

L'azione della riserva

Il tenente-colonnello Chiossi, che si trova momentaneamente a Bengasi per ragioni di servizio, comandava nella giornata di Tecniz, come ho accennato più sopra, la colonna di riserva, formata dal 10.o battaglione ascari eritrei del maggiore Tommasini e dalla batteria bengasina del tenente Mignone. Subito dopo che la battaglia si era accesa, qualche gruppo di beduini di quelli che avevano sfondato il centro dell'eroica compagnia bengasina, o che erano girati a tergo di questa compagnia e a tergo ancora delle compagnie del Tolmezzo, vennero incontro alle truppe della riserva, spiegate già in linea di combattimento. La riserva si trovava allora in una valletta, e le alture circostanti subito si coronarono di nemici.

Gli ascari eritrei fremevano dell'ansia del conflitto; il loro ardore di battaglia si esprimeva nelle urla, nei richiami, nelle esclamazioni e nei gesti selvaggi con cui ciascuno eccitava sè stesso ed i compagni.

Il tenente-colonnello Chiossi trattenne per qualche tempo l'impeto che stava per erompere dalla sua truppa ed ordinò solo qualche salva contro il bersaglio ben visibile di questo o quel gruppo beduino. Qualche disperso della compagnia bengasina, così duramente provata, qualche ferito ripiegavano verso le linee della riserva, quindi un'immediata, decisa azione di questa avrebbe potuto compromettere e sterminare questi nostri uomini. Appena però il campo antistante alle truppe della riserva rimase libero, il tenente-colonnello Chiossi comprese che era giunto il momento di scatenare la furia dei suoi ascari. Due compagnie furono lanciate alla baionetta contro le alture che il nemico coronava e da cui fulminavaci col suo fuoco. In capo alla massa che scalava la posizione apparve per un momento un abissino di alta statura, che più alta sembrava nello slancio dell'ascesa, e correva solo, innanzi a tutti, e, sdegnando usare il fucile, se lo era gettato a bandoliera ed andava incontro al nemico urlando freneticamente e roteando la sua enorme scimitarra.

Le due compagnie furono sul nemico, conquistarono il ciglione delle alture, dominarono con il loro fuoco il luogo intorno. Poi, avanzando ancora, giunsero a sostenere nella sua estrema difesa la 10.a compagnia bengasina.

Il tenente colonnello Chiossi salito sur una altura, riuscì ad avvistare da lungi la colonna Latini che veniva quanto più celermente poteva verso il combattimento. Subito fece entrare in azione la batteria bengasina del tenente Mignone: questa cominciò a flagellare coi suoi tiri i gruppi dei beduini che accennavano a volgere in fuga. Una fortunatissima salva di batteria fu fatta contro un gruppo di una trentina di uomini; quattro shrapnells, lanciati dai quattro pezzi, esplosero con ammirevole precisione, tutti sul gruppo e le pallette, proiettate sulla massa, furono come una raffica di tempesta che si abbatta sur un campo. Quasi completamente il gruppo fu sterminato.

Poco dopo, avanzando con tutta la sua colonna di riserva obliquamente verso destra e verso la parte meridionale della conca di Tecniz, il tenente-colonnello Chiossi trovava il contatto colla colonna condotta dal colonnello Latini, la colonna che aveva nel piano di battaglia il compito dell'aggiramento.

Le salme del generale Torelli e dei tenenti Marrubini e Mariano la sera stessa del combattimento, caricate su autocarri, furono trasportate da Tecniz a Merg. Il giorno seguente, le truppe rimaste a presidio del paese resero ad esse gli onori militari. Esse furono tumulate nel piccolo cimitero presso la strada che viene da Tolmetta a Merg, all'ingresso del paese.

MARIO BASSI.

L'ex-deputato di Tripoli a Roma

Roma, 27, notte.

E' arrivato a Roma ed ha preso alloggio all'Albergo Reale l'ex deputato di Tripoli, Ferath bey, che si tratterrà qui qualche giorno perchè conta di incontrarsi con l'on. Giolitti.

L'on. Battaglieri presidente della Commissione dell'educazione fisica

Roma, 27, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il Decreto col quale il sottosegretario di Stato onorevole Battaglieri è nominato Presidente della Commissione Centrale per il tiro a segno nazionale e per l'educazione fisica a scopo militare. Della seconda Commissione sono nominati membri, tra gli altri, i senatori Di Prampero, Bettoni, Biscaretti di Ruffia, i deputati Rava, Libertini e Negri De Salvi, e il tenente generale Panizzardi.

La morte di un ex ministro ungherese

Budapest, 27, notte.

L'ex-ministro degli Interni conte Teleky è morto oggi, a [illegible] anni.

Il Circuito di Reims

Le eliminatorie della Gordon Bennet

Prevost vola a 191 km. all'ora

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Poco pubblico si trovava questa mattina, malgrado il tempo splendido, a Reims, all'aerodromo di Betheny, nel momento in cui Prevost partiva per la eliminatoria francese della coppa internazionale Gordon Bennet. I tramvieri di Reims avevano approfittato della riunione aviatoria per mettersi in isciopero, e perciò la maggior parte degli spettatori ha dovuto fare a piedi il cammino fino al campo di aviazione. Il servizio d'ordine sul terreno e sulle strade vicine è assicurato da agenti in modo impeccabile.

E' con un vento abbastanza violento che alle 8.3 Prevost, su monoplano Deperdussin, con motore da 160 HP, si eleva rapidamente. Il primo giro, di 10 km., è compiuto in 3'9" 1/5. Gli svolti sono veramente temerari. Alla fine dei 100 km. Prevost ha impiegato 31'22" 2/5, ciò che significa km. 191 all'ora, battendo di molto il record del mondo di velocità su pista.

Alcuni minuti dopo, Gilbert, su monoplano Deperdussin, con motore 160 HP, compie i 100 km. in 33'45" 4/5, cioè una velocità di chilometri 180 all'ora. Segue poi Roche, pure su monoplano Deperdussin, con motore di 100 cavalli, che compie il percorso in 37'40", ad una velocità media di 160 km. all'ora.

Alle 9.30 il dottore Espanet, su apparecchio Newport, con motore di 80 cavalli, parte ad una splendida andatura, ma disgraziatamente dopo qualche giro, per un brusco svolto, è costretto a fermarsi ed a ricominciare. Alle 9.45 Emilio Vedrines, su Pooner, con motore da 160 HP, prende la partenza rapidamente ad una andatura prodigiosa per regolarità. L'aviatore possiede tutte le qualità migliori di un grande campione e produce una magnifica impressione. Egli compie i 100 chilometri in 32'28" il che vuol dire una velocità media oraria di 180 km. e 950 metri.

I concorrenti avevano diritto a tre prove ciascuno, ma si sono accontentati della prova fatta nella mattinata. In conseguenza, la lista dei francesi per la finale della coppa, che avrà luogo lunedì, è così stabilita:

1. Prevost, con Deperdussin, motore Gnome, in 31'22" 2/5 — 2. Vedrines, con Pooner, in 32'28" — 3. Gilbert, con Deperdussin, motore Le Rhone, in 33'45" — 4. La Roche, con Deperdussin, motore Gnome, in 37'40".

Data la grande potenza degli apparecchi e la piccola superficie portante delle ali, l'atterramento diveniva oltremodo pericoloso, non potendo avvenire che ad una velocità non inferiore a 140 km. all'ora. Questi atterramenti destarono una grande emozione nel pubblico che applaudì i vari concorrenti.

La prova di lentezza

Nel pomeriggio ebbero luogo le prove fuori programma del meeting. Prima di tutto si ebbe il concorso di lentezza in cui per essere qualificati i concorrenti devono percorrere il giro di pista, ossia 10 km., in un tempo massimo di 6'40". Gli aviatori che hanno adempiuto a questa prescrizione sono: Caillaux, in 6'29" 3/5 — Lemoine, in 6'30 4/5 — Moineau, in 5'19" 3/5 — Bielovucic, in 6'14" 4/5 — Garros, in 5'45" 3/5.

La gara di lentezza fu seguita con viva curiosità ed anche emozione. Seguirono poi le prove di altezza.

Le prove di altezza senza passeggieri hanno dato i seguenti risultati: 1.o Parmelino, che raggiunse 3312 metri; 2.o Legagneur, 3409; 3.o Crombez, 1626.

Nella prova di altezza con un passeggiero: Gilbert 4348; Brindejonc des Moulinais 3608; Garros 2819.

Prova di altezza con due passeggieri: Moineau 1562; Napanet 1560.

Pegoud rinnova i prodigi

Quattro volte il salto della morte

Londra, 27, notte

Una folla enorme ha assistito anche oggi ai voli di Pegoud, a Brooklands. Gli automobili, che recavano gli spettatori, si stendevano su una lunghezza di più di un miglio dall'aerodromo. Pegoud ha fatto il «salto della morte» quattro volte, discendendo da un'altezza di mille piedi, accolto con acclamazioni entusiastiche.

Gravissima disgrazia nella filovia Savona-San Giuseppe

Un operaio morto e tre feriti

Savona, 27, notte.

E' giunta in questo momento la notizia di una gravissima disgrazia avvenuta nella stazione della filovia Savona-San Giuseppe, e precisamente nella località Bagno. Un operaio è rimasto morto e tre sarebbero feriti in modo grave. Mancano per ora particolari che mi riservo di mandarvi.

Lo sciopero sindacalista discusso alla Camera del Lavoro

Milano, 27, notte.

Si è riunito questa sera il Consiglio generale delle Leghe iscritte alla Camera del lavoro per discutere sulla linea di condotta seguita dalla Commissione esecutiva durante l'ultimo sciopero sindacalista. E' noto che la Commissione esecutiva dapprima invitò gli organizzati a subire lo sciopero; in seguito, impressionata dalla grave piega che gli avvenimenti prendevano, invitò gli organizzati stessi a rendersi solidali con gli scioperanti sindacalisti. Contro questo nuovo atteggiamento si schierarono alcune sezioni tra cui più decisamente ed apertamente quella dei tipografi compositori. La discussione si è svolta questa sera animatissima. Un delegato della sezione tipografi presentò un ordine del giorno in cui si manifestava la disapprovazione della sezione alla condotta della Commissione esecutiva. Parlarono vari oratori in senso favorevole e contrario alla Commissione esecutiva. A mezzanotte la discussione fu interrotta per essere ripresa mercoledì venturo.

Una vettura postale in fiamme durante la corsa del treno

Brescia, 27, notte.

Il treno accelerato in partenza da Brescia alle ore 18,20 e diretto a Milano stava per giungere alla stazione di Romano Lombardo, quando una scintilla della locomotiva appiccò il fuoco alla vettura postale. In un attimo tutta la vettura fu in preda alle fiamme. Il macchinista se ne accorse subito; il treno venne fermato e tanto il personale di servizio quanto i viaggiatori balzarono fuori in preda a vivissimo panico dagli scompartimenti, accorrendo verso la vettura incendiata. L'impiegato postale, che era intento al suo lavoro, ebbe appena il tempo di salvarsi. La vettura è andata interamente distrutta e con essa andarono pure distrutti molti valori: lettere, raccomandate, corrispondenze, ecc. Il treno proseguì con rimarchevole ritardo.

"La Grisette" a Savona

Savona, 27, notte.

Questa sera, al Politeama Garibaldi, presente un pubblico distintissimo ed affollato, si è rappresentata la nuova opera *La Grisette*, del maestro spagnuolo Ferdival, su libretto del pubblicista Antonio Bignotti. La musica è melodica ed in parecchi spunti originale e spigliata. Essa fu ascoltata attentamente dall'uditorio che nell'insieme l'ha accolta molto favorevolmente.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

27 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 0/0 (1906) netto: corso medio d'ufficio 98 55.
Id. fine prossimo 98 77 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) prezzi nominali 98 55.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 55.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 55.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 15.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 15.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 15.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 65 50.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 150 a 30) prezzi nominali 65 50.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 3) prezzi nominali 65 50.

Cambi a vista

Francia 4: danaro 101,17 1/2, lettera 101,27 1/2.
Svizzera 4: danaro 100,95, lettera 101,05.
Germania 6: danaro 125,15, lettera 125,25.
Londra 4,50: danaro 25,54, lettera 25,56.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia fine pr. 1418 1/2, 1418, 1417 1/2, 1419, 1419 1/2, 1419.
» Banca Commerciale 839 1/2, 839, 839 1/2, 840.
» Ferrovie Mediterranee 278 1/2, 279 1/2.
» Fiat 123 1/2, 123 3/4.
» Marconi 103, 102, 103.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrov. 412.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 469.
» Ferrovie Italiane 3 0/0, 304.
» Ferrovie Meridionali 333.
» Vittorio Emanuele 363.
» Sarde C.. 348.
» Sicule 4 0/0 oro 506.
» Secondarie Sarde 4 0/0 500.
» Mediterranee 4 0/0 496.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 506.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 486.
» C. F. S. Paolo 3,50 0/0 p. cont. 446.

In reazione con fondo però assai resistente.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

27 settembre 1913

Rendita 3 1/2 fine prossimo 98 77 1/2.
» » contanti (corso medio) 98 55.
» » (1902) id. id. 98 15.
Azioni Banca d'Italia 1418 50, 1418, 1417 50, 1418, 1418 50, 1419 25.
» Banca Commerciale 839, 839 50, 840.
» Ferrovie Mediterranee 278 25, 278 75, 279 50.
» Marconi 103, 102 75.
» Fiat 123 50, 123 75.

Prezzi nominali 27 Settembre

Debiti redimibili

Obbl. serv. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	354 —
» » » Romane	340 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	348 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	352 —
» Ferroviarie Novara 3 0/0	354 —
» » Cuneo 3 0/0	357 —
» » » 3 0/0	350 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	350 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	340 —
» Canali Cavour 3 0/0	483 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	496 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	490 —
» » Bra-Castel.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. serv. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie C 1.a » 1882 »	378 —
» » » » C 2.a » 1883 »	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	98 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	480 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	395 —	Sn. Tramvie Venete	400 —
Ferrovie Meridion.	330 —	Nav. Lloyd Sabaudo	— —
» Secondarie Sarde	340 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	360 —	Banca d'Italia e Comm. Italiana	— —
» » » B	307 —	Credito Italiano	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Banco Roma	— —
Officine Savigliano	510 —	Banca della Liguria	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banca di Torino az.	— —
Soc. elett. imprese elet.	495 —	Società Eserc. e industrie torinesi	110 —
Carb. di calcio Roma	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Prest. Prov. di Lucca	490 —	Società Ital. Gas	330 —
Cartelle		» Cons. Gaz-luce	330 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	498 —	» Elett. Alta Italia	330 —
» S. Paolo 3 50 0/0	486 —	» Forze idr. Moncen.	100 —
Banca d'Italia 3 75	482 —	» Officine Savigliano	1070 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —	Ferriere (già Vandel)	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	498 —	Fonderia Netolo e C.	600 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	468 —	Siderurgica Savona	— —
AZIONI		Acciaierie Terni	— —
Trasporti		Cementi autom. ilicata	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Ing. V. Tedeschi e C.	110 —
» » Second. Sarde	295 —	Fiom. autom. S.P.A.	78 —
» » Sicule	660 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Mantova-Modena	720 —	Acqua potab. Torino	614 50
» » Biella	400 —	Gener. imm. Agric.	— —
» » Pinerolo (1.a em.)	410 —	Zuccherificio Genova	— —
» » » (2.a em.)	340 —	Bonifiche Ferraresi	250 —
» Nav. Gen. Italiana	— —	Venchi e C. ciocc.	170 —
Ferrovie Sicule (?)	— —	**Industrie varie**	
» Tortonese Tramvie e Ferr. econom.	300 —	Soc. Cartiera Ital.	1130 —
		» Cartiere Meridion.	600 —
		» Manif. lane Borgos.	750 —
		» Calci Casale	20 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 11,00:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 45 1/2 — Id. fine mese 98 72 1/2 — Id. 1906 contanti 98 02 1/2 — Id. fine mese 98 35 1/2.

Mediterranee 278 50 — Credito Italiano 546 50 — Banca Commerciale 839 — Banco di Roma 104 75 — Società Bancaria Italiana 96 — Banca d'Italia 1417 50 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 351 — Navigazione Generale 440 50 — Raffinerie Zuccheri 335 — Beni Stabili 290 50 — Azioni Costruzioni Venete 109 50 — Acciaierie Terni 1486 — Società Edison 581 — Savona 186 — Elba 167 50 — Ansaldo 262 — Industrie Zuccheri 280 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 540 — Birra 190 — Metallurgica 130 — Ferriere 117 — Concimi Chimici 156 — Vizzola 860 — Distillerie 60 30 — Carburo 800 — Fondi Rustici 130 — Molini Alta Italia 230 50 — Breda 366 50 — Italo-Americana 278 — Miani e Silvestri 85 50 — Marconi 102.

Cambi: su Berlino 125 10 — Parigi 101 27 1/2 — Londra 25 55 — Svizzera 101 00 1/2 — Vienna 105 95.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 13:

Contrattate, continuate vendite speculative e di pressione cadendo in un mercato privo di assorbimento indebolirono tutta la quota. Rendita resistente. Bancari deboli. Ferroviari stazionari. Siderurgici, Saccariferi pesanti. Molitori fermi. Breve ripresa dei Cambi.

Rendita 98,80, 98,75 — Banca 1419, 1418,50 — Comit 839,50, 839 — Credito 546 — Bancaria 96 — Banco Roma 104,50 — Meridionali 544, 540 — Mittel 279, 279,50 — Rubattino 446, 443 — Raffineria 333 — Industria 279 — Eridania 660, 660,50 — Terni 1488, 1486 — Armstrong 278, 278,50 — Elba 166, 166,50 — Savona 184, 186 — Molini 239, 240 — Semolerie 300 — Ferriere 115 — Marconi 101 — Imprese 101,50 — Itala 50 — Acquedotto Pugliese 560 — Voltri 227.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 13:

Rendita 3 50 0/0 cont. 98 75 — Banca d'Italia 1419 50 — Banca Commerciale 840 — Credito Italiano 542 — Banco Roma 104 50 — Bancaria 96 — Meridionali 540 — Mediterranee 280 50 — Navigazione Generale 442 — Tramways 370 — Elba 167 — Ansaldo 260 — Ferriere Italiane 116 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 160 — Antimonio 12 — Montecatini 131 — Gas 1000 — Condotte d'acqua 286 — Immobiliari 333 — Beni stabili 290 — Imprese fondiarie 104 — Carburo 820 — Kerka 460 — Forni elettrici 50 — Concimi 156 — Azoto 120 — Soda 71 — Estrattive 45 — Monterotondo 78 50 — Molini Pantanella 118 — Fondi Rustici 131 — Risanamento 98 50 — Eridania 660 — Terni 1486.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 29 settembre — Per gli adempimenti relativi alle leggi doganali, il cambio è fissato in Lire 100.00 [illegible] giornaliero.

Roma. — Cambio settimanale Lire 100.—.

Genova, 27 Settembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,25 1/2 — Londra Lire 25,56 —| — Germania Lire 125,20 —| — Svizzera Lire 101,05 —| — Belgio Lire 100,60 —| — America Lire 104,85 —|.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	27	26		27	26
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	[illegible]	— —
Id. 3 0/0 perp.	[illegible]	[illegible]	Credito Fond.	[illegible]	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	[illegible]	[illegible]
Rend. Ital.	[illegible]	[illegible]	Lotti Turchi	196 —	[illegible]
Camb. Londra	[illegible]	[illegible]	Ferr. Merid.	— —	[illegible]
Con. ingl. 2,75	73 1/2	73 9/16	Rend. Russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	[illegible]	[illegible]	N. prest. russo	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	R. Russa 1906	[illegible]	[illegible]
Turco unific.	[illegible]	[illegible]	R. portoghese	100 —	— —
Banca Parigi	1785	1785	B. di Francia	—	4770
Tabacchi	425 —	427 —	Camb. Madrid	[illegible]	[illegible]
Egiziano 4 0/0	[illegible]	[illegible]	B. Commerc.	— —	— —
R. ungh. 4 0/0	[illegible]	[illegible]	R. Serba 4 0/0	[illegible]	[illegible]
R. spagn. est.	[illegible]	[illegible]	R. Bulg. 1909	[illegible]	[illegible]
Banca Ottom.	— —	[illegible]	Ferr. Franc.	— —	[illegible]
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Tomovice	1547	[illegible]
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	613 —	611 —
Rame a Londra	— —	[illegible]	Thomson	777 —	778 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	[illegible]	[illegible]
Id. [illegible]	— —	— —	De Beers	[illegible]	[illegible]
Id. 4 0/0	— —	— —	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	1660	1670	Ferreyra	[illegible]	[illegible]
Andaluse	[illegible]	[illegible]	Rudiments (?)	— —	[illegible]
Nord Spagna	471 —	[illegible]	Robinson	[illegible]	[illegible]
Saragozza	433 —	435 —	Goldfields	— —	— —
Rio Tinto	1984	1981	Geduld	[illegible]	[illegible]

Borsa di Berlino.

	27	26		27	26
Camb. Londra	20 [illegible]	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	[illegible]	— —	Ferr. Meridion.	— —	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	[illegible]	[illegible]	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	[illegible]	[illegible]
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	[illegible]	[illegible]
Cons. pruss.	[illegible]	[illegible]	Diskonto	[illegible]	[illegible]
Rend. Turca	[illegible]	[illegible]	Bochumer	[illegible]	[illegible]
Obbl. Ferr. It.	— —	— —	Gelsenkirchen	[illegible]	[illegible]
Id. Meridion.	— —	[illegible]			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	27	26		27	26
Cred. Austr.	[illegible]	[illegible]	Lire it. (carta)	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]	R. Austr. (arg.)	[illegible]	[illegible]
R. Ang.-Austr.	[illegible]	[illegible]	Id. (carta)	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]	Union Bank	[illegible]	[illegible]
R. Austroungar	[illegible]	[illegible]	R. Austr. a. oro	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	[illegible]	[illegible]	R. Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento Banco	[illegible]	[illegible]	Id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio Parigi	[illegible]	[illegible]	B. Paesi Bassi	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	[illegible]	[illegible]			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra (chiusura).

	26	27
Consolidato inglese	73 1/8	73 7/16
Rendita Italiana	[illegible]	[illegible]
Argento fino	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]
Egiziano 1903	[illegible]	[illegible]
Rendita Giapponese	[illegible]	[illegible]
Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Rendita Uruguay	[illegible]	[illegible]
Rendita Venezuela	[illegible]	[illegible]
Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst.		[illegible]
Ritirate alla Banca d'Inghilterra		—

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 25 — Aggio dell'oro 17 —.
Buenos Aires, 27 (oro) — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 27. — Prezzi dell'argento al chilogramma franchi 103,00.
Londra, 27 — Argento pence 28 7/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 25 — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 5/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Rassegna commerciale

CEREALI. — In questa ottava il mercato mondiale granario fu alquanto calmo. I mercati americani del nord sono abbastanza sostenuti; le notizie che ci giungono dall'Argentina si mantengono buone; le domande di frumento dell'Australia sono calme mentre sono pressanti le offerte dalla Russia. In complesso possiamo però dire che la situazione non è molto variata da quella della precedente ottava. Il mercato italiano continua a mantenersi calmo con prezzi o stazionari o tendenti a indebolire, data l'abbondanza di merce che viene posta sui mercati. Ecco come di solito alcuni prezzi: *Milano*: frumento nostrale fino da L. 25 75 a 26 25; buono mercantile da 25 25 a 25 75; inferiore da 23 a 24 50; Veneto e Mantovano da 26 a 27 25; estero di forza da 30 50 a 31 60; comune da 29 a 30; Risoni: Ostiglia e Novarese da 25 a 28; Vialone da 25 a 29; Ranghino da 23 50 a 29; Originario da 24 50 a 29; Giapponese da 22 50 a 26 50; Birmano da 24 a 26 50; inferiore da 17 a 21; Risi ost. e novar. di 1.a qualità da 45 a 46 50; id. di 2.a da 43 50 a 47 50; Vialone da 44 a 46 50; Ranghino da 40 a 42; Lencino da 45 50 a 49; Giapponese di 1.a e originario da 38 a 41; id. 2.a da 37 a 38; Birmania da 40 a 42 50; inferiore da 31 a 34; Mezzagrana da 20 a 23; Risina da 15 a 18 50. Granoturco alto milanese da 18 a 17; id. basso milanese da 17 a 17 50; veneto e mantovano da 19 50 a 20; estero gialla da 16 75 a 17 — id. rosso da 17 50 a 18 25; Segale: nazionale da 21 50 a 22; comune da 23 75 a 23 50. Avena nazionale sommessa da 19 a 19 50; comune da 18 75 a 19 25; estera da 20 25 a 20 60; orzo nazionale da 25 a 26; miglio nazionale da 25 a 26; estero da 18 a 20. *Padova*: frumento fino da 24 75 a 25 10; id. buono mercantile da 25 50 a 24 50; id. mercantile da 24 05 a 24 40; frumentone pignoletto da 20 75 a 21; id. giallone da 19 a 19 50; id. nostrano da 19 a 19 50; miglio da 24 a 25; avena da 21 a 21 50 al quintale. Riso extrafino da 58 a 53; id. nostrano da 51 a 50 50; id. basso (risino) da 24 a 27; id. giapponese da 54 a 46; id. 2.a qualità da 43 a 44; risone nostrano da 29 a 30 al quintale. *Parma*: frumento da 25 50 a 25 75; frumentone agostano da 16 50 a 18; talolone da 17 a 17 25; fava da 22 a 23; riso fanghero cilindrato da 57 a 60; id. greggio da 53 a 55; lancino da 44 a 46; giapponesino da 42 a 43 al quintale fuori dazio. *Ferrara*: frumento ferrarese fino pronto da 25 50 a 25 75; id. buono mercantile da 24 90 a 25; id. del Polesine da 24 50 a 25; frumentone del Polesine posto a Ferrara da 18 a 19; avena da 17 50 a 17 75.

BESTIAME. — Il mercato dei bovini grossi continua nell'attività notata già precedentemente, che lascia sperare in una sempre maggiore attività, tale da far dimenticare il periodo di crisi attraversato in questi ultimi anni. Anche per il commercio dei vitelli l'ottava passata ha segnato un notevole risveglio. Lievissime variazioni subirono invece i corsi dei vitelli immaturi e delle femmine da allevamento limitatamente richieste. Per i suini non si nota ancora alcuna variazione, per quanto si avvicini il periodo di forte consumo di queste carni. Diamo alcuni prezzi: *Parma*: prezzi dei bovini venduti a peso vivo per quintale: buoi 1.a qualità da 85 a 90; 2.a qual. da 70 a 85; manzi 1.a qual. da 80 a 95; 2.a qual. da 70 a 85; vacche 1.a qual. da 60 a 70; 2.a qual. da 40 a 60; tori 1.a qual. da 60 a 70; 2.a qual. da 40 a 60; vitelli da 95 a 125, peso morto. Suini entrati 65, venduti 24, da L. 40 a 145 vivi. *Verona*: buoi 1.a qual. da 75 a 85; 2.a qual. da 60 a 65; 3.a qual. da 45 a 50; vacche 1.a qual. da 65 a 75; 2.a qual. da 50 a 60; 3.a qual. da 40 a 45; tori 1.a qual. da 65 a 75; 2.a da 50 a 60; vitelli da latte da 85 a 115; castrati da 70 a 80 al quintale a peso vivo. *Lucca*: manzo 1.a qual. 160; 2.a qual. 148; bove 1.a qual. 135; 2.a qual. 110; vacca 1.a qual. 108; 2.a qual. 90 a peso morto; vitella da latte 112 a peso vivo. *Roma*: bovini della Toscana da 75 a 95; Umbria e Marche da 75 a 95; Sardegna da 65 a 80; vitelli da latte di stalla da 65 a 140, bradi da 65 a 240 per quintale a peso vivo fuori dazio.

VINI. — Limitati i contratti sulla nuova campagna, specialmente laddove la vendemmia non è ancora incominciata. Per i vini vecchi, mercato calmo. La R. Cantina Sperimentale e Laboratorio Enochimico ha raccolto le seguenti notizie sul commercio vinicolo in Sicilia durante la scorsa settimana: Le poche notizie avute dai diversi mercati vinicoli di produzione sono generalmente concordi nell'affermare un raccolto molto scarso per quantità a causa degli eccessivi calori e della prolungata siccità. Si prevede però si avranno vini di altissima gradazione se completeranno bene la fermentazione, giacchè si notano mosti con grado zuccherino elevatissimo. La vendemmia continua alacremente; ma il caldo è insopportabile e si desidera vivamente la pioggia. A *Riposto* nessuna variazione degna di nota nel commercio vinario. Limitatissima è l'esportazione perchè mancano le richieste, mentre il vino ancora invenduto desta seria preoccupazione. Ciononpertanto i proprietari sono sempre sostenuti e restii a vendere, perchè sperano sempre in un miglior avvenire. D'altro canto regna molta incertezza fra i negozianti. I risultati della vendemmia sono poco lusinghieri per quanto riguarda la quantità, ma d'altra parte lasciano sperare qualità ottima malgrado il fradicio che per quest'anno è stato eccezionale, specie nella piana di Mascali. I prezzi dei mosti sono invariati, ma riguardano sempre il consumo locale e quello delle vicine Calabrie, mentre il commercio d'esportazione è ancora molto indeciso. Nelle *Puglie* il commercio del vino di vecchia produzione procede sempre poco attivo, per scarsezza di richieste; comunque però, il consumo locale e le spedizioni che si effettuano alla spicciolata, specialmente per l'interno del Regno, tendono ad assottigliare sempre più lo stok del genere che rimane ancora depositato. La imminente vendemmia influisce anche a rendere più ragionevoli quei proprietari restii.

FORMAGGI. — *Novara*: Formaggio Gorgonzola fresco di latteria da L. 1 a 1 10; id. maturo a magazzino, 1.a qualità, 1 60 al kg. — *Crema*: Formaggio giallo grana, 2 50, bianco, 2 50 al kg. — *Roma*: Formaggio detto di cavallo, da 200 a 210; scremato, da 80 a 90; marzolina, 270; fontina romana 200; provoloni, da 180 a 190; pecorino romano vecchio formatura 8 a 12, da 225 a 230; di stagione, da 223 a 228 al quintale, fuori dazio. — *Palermo*: Caciò cavallo nuovo, da 205 a 250; vecchio, da 265 a 280; nuovo di Ragusa, da 195 a 200; vecchio, da 240 a 245; primaticcio, da 170 a 175; canestrato vecchio nostrale, da 225 a 230; curato in provincia, da 190 a 195; formaggio Mistretta, da 185 a 190; di Ragusa, da 180 a 185; Sardegna fiore, da 155 a 160; bianco, da 110 a 115; provoloni Sorrento, da 200 a 210 al quintale.

MATERIE FERTILIZZANTI. — Le condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura nel rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, sono le seguenti: *Perfosfato minerale*: Situazione invariata. Difficile dare indicazione dei prezzi spuntati dal consumo, data la loro estrema variabilità da zona a zona. — *Scorie Thomas*: Le riserve ai porti sono di molto assottigliate, nè si ha notizia di ulteriori imbarchi all'origine. Dato che la richiesta si mantiene viva, i prezzi sostenuti ai quali accennammo nello scorso bollettino, vengono ancora facilmente spuntati. — *Solfato ammonico*: L'origine inglese si mostra più sostenuta ancora: quota in questi giorni sui frs. oro 25 50 cif. Genova condizioni inglesi: pure sostenuta è la merce di importazione via terra. Per la primavera i prezzi sono anche più elevati. — *Nitrato di soda*: Amburgo si mantiene da lungo tempo quieto, con quotazioni oscillanti fra mk. 10 65 e 10 70 per centner: conseguentemente restano immutati i prezzi anche sui nostri mercati, sulla base di frs. 27 25, 27 50 vagone Genova. Richiesta piuttosto scarsa. — *Solfato di rame*: Mercato invariato, con prezzi oscillanti fra L. 58 50, 59 50 franco fabbriche per il nazionale e frs. 61, 61 50 cif. ai porti, per il primario inglese. Il consumo si astiene quasi completamente.

FORAGGI. — Nei mercati del fieno la situazione si può considerare invariata ed identica a quella delle precedenti settimane, lamentandosi ancora generalmente la mancanza di attività degli affari, causata non dalla deficenza delle offerte, che in questi ultimi giorni si sono ancora fatte più numerose, ma dalla divergenza esistente fra i produttori ed i consumatori in fatto di prezzi, trovando questi ultimi le pretese troppo eccessive e non corrispondenti alla realtà della situazione. Stazionaria è pure la situazione nei mercati della paglia. Ecco qualche prezzo: *Fieno*: *Brescia*: maggengo da L. 6 a 9, agostano da 7,50 a 8, terzuolo da 7 a 8; *Crema*: maggengo L. 11, agostano 10, terzuolo 8,75 circa; *Lodi*: maggengo da L. 10,50 a 11, agostano da 9,50 a 10, terzuolo da 8 a 8,50; *Padova*: maggengo da L. 7,50 a 8, agostano da 7 a 8; *Parma*: maggengo da L. 9,25 a 9,75; agostano da 8,25 a 8,75, terzuolo da 6,75 a 7,50; *Pavia*: maggengo da L. 10,50 a 11,50, agostano da 8,50 a 9,50, terzuolo da 7 a 8; *Piacenza*: maggengo da L. 10,50 a 11,50; agostano da 9,25 a 10,25, terzuolo da 8,25 a 9,50; *Pinerolo*: maggengo da L. [illegible] a [illegible], detta da 11 a 12, terzuolo da 10 a 11. — *Paglia*: *Milano* da L. 4,25 a 5; *Arezzo* 4 circa; *Bologna* da 3 a 3,25; *Chivasso* da 3,50 a 4; *Mantova* da 2,75 a 3; *Modena* da 3 a 3,80; *Brescia* da 3 a 3,80; *Chieti* 3,50 circa; *Crema* 3,50 circa; *Lodi* da 3 a 3,75; *Padova* da 4 a 4,40; *Parma* da 2,75 a 3,25; *Pavia* da 3 a 3,50; *Piacenza* da 3,25 a 3,50; *Pinerolo* da 4,50 a 5.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' DI MACINAZIONE - MOLINI - CERTOSA - Azioni depositate 18.240; azionisti presenti od rappresentati. Azioni 11,773. Venne approvato il bilancio con un dividendo di L. 16 50 pagabili dal 20 settembre 1913. Rieletti i consiglieri scaduti.

SOCIETA' ANONIMA A. REINA - MILANO

Presenti 62 azionisti che rappresentarono 33,665 azioni delle 40 mila costituenti il capitale sociale. Venne approvato il bilancio che presenta un utile netto di L. 141,196 36 che dopo le appostazioni prescritte dallo Statuto, consentono un dividendo del 6 0/0 equivalente a L. 6 30 per azione, che saranno pagabili a partire dal 1.o ottobre.

CORDERIA NAZIONALE GIA' CARENA E TORRE

Nell'assemblea generale ordinaria furono rappresentate N. 9874 azioni sulle 16,000 costituenti il capitale sociale e venne approvato il bilancio dell'esercizio 1912-13, il quale consente il riparto di un dividendo del 5 0/0 agli azionisti. Detto dividendo è pagabile dal 21 ottobre 1913.

SOCIETA' ANONIMA « GIOVANNI GHIARDANI »

Si tenne l'assemblea generale ordinaria della Società per l'esercizio 1912-1913 con intervento di 23 azionisti rappresentanti in proprio e per delegazione N. 17,250 azioni. L'adunanza approvò dopo favorevoli relazioni del Consiglio di amministrazione e dei sindaci, il bilancio chiuso al 30 giugno 1913 portante un utile netto di L. 338,777 76 che permette la distribuzione di un dividendo di L. 12 per azione, pagabile dal 1.o ottobre 1913. Vennero rieletti gli amministratori scaduti.

S. A. GIA' GASTALDI, TERENZIO e C. - MILANO

Presenti 6 azionisti portatori di 1437 azioni da L. 100. Venne approvato il bilancio presentato e si stabilì, dopo fatti i normali ammortamenti, il dividendo in 5 lire per azione, pagabili dal 15 ottobre p. v., riportando a nuovo L. 3080 65.

FONDERIA MILANESE DI ACCIAIO - MILANO

Presenti 15 azionisti portatori di 9052 azioni delle 9000 che costituiscono il capitale sociale. Venne approvato il bilancio da cui risulta un utile netto di lire 185,460 56 che, dopo effettuati i diffalchi previsti dallo Statuto sociale, consente un dividendo di L. 12 50 per azione che sarà pagabile a partire dal 15 ottobre.

SOCIETA' ASTESE DI ELETTRICITA'

Erano rappresentate N. 1950 azioni. Venne approvato il bilancio chiuso al 30 giugno 1913 che presenta un utile di L. 943 10 da passarsi a conto nuovo.

FORZE IDRAULICHE DEL MOCCHETTINE (?)

Erano rappresentate N. 34,095 azioni. Venne approvato il bilancio chiuso al 30 giugno 1913 che presenta un utile di L. 494,900 10 che consente la ripartizione del 5 0/0 al capitale azionario, dopo avere assegnato ad ammortamento la cifra di L. 160,00, ed aumentata la riserva statutaria oltre le prescrizioni di legge.

FERRIERE DI VOLTRI

L'assemblea ha approvato la relazione del Consiglio ed il conto, nonchè il proposto dividendo di lire 15 per azione.

SOCIETA' ANONIMA « FONDERIE SUBALPINE »

Presenti N. 17 azionisti rappresentanti N. 9031 azioni, ebbe luogo nella sede della Società, l'assemblea generale ordinaria dei soci.

Data lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione, l'assemblea approva il bilancio al 30 giugno che chiude con un utile netto di L. 49,790 che permette la distribuzione di un dividendo di L. 4 per azione. Furono confermati i consiglieri scaduti.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 27 Settembre 1913

TORINO	10	5	13	58	71
BARI	14	27	73	29	52
FIRENZE	54	23	87	77	49
MILANO	7	15	37	85	41
NAPOLI	45	51	88	47	22
PALERMO	73	58	61	80	90
ROMA	12	68	80	17	71
VENEZIA	14	5	44	1	28

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.



"PICCOLI AVVISI"

Appendice della «Stampa» (53

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— E... senza dubbio avete anche accennato... al caso accaduto nella notte?

— Non posso avere tenuto a mente, dopo tanto tempo, i termini d'un biglietto senza importanza... e scritto in fretta.

— Ah!...

Seguì un silenzio. Giuliana, intanto, pensava:

«Non ha la lettera, altrimenti me l'avrebbe mostrata... Egli sostiene il falso per sapere la verità...»

Era una scena di gelosia da aggiungere alle altre già subite.

— Già... già! — disse il signor di Girel. — Willy allora è tornato a farvi i suoi saluti?...

— Era naturalissimo, dopo il telegramma ricevuto riguardante la salute di suo padre.

— Naturalissimo... Ah... ah... come di venirmi a salutare alla Borsa... Avendo un'intiera giornata a sua disposizione, ha scelto proprio il momento in cui m'era impossibile di poter discorrere con lui. Ma non parliamo più di Willy. Passiamo ad una scoperta fatta da me in quella medesima sera, che non ho creduto parlarne al giudice d'istruzione.

Giuliana non potè fare a meno di tremare. Che potente dissimulazione in suo marito! Non aveva fatto nemmeno un'allusione a tutte quelle cose per tanto tempo!

— Fu tornando qui — egli continuò: — avevate avuta la cortesia di venirmi incontro con Teresa, e nei vostri occhi lessi tanta pace, che il sospetto avuto il mattino si dissipò quasi...

Ella lo interruppe in tono asciutto:

— Perchè francamente non m'avete subito allora esposto quello che accadeva in voi?... E perchè aspettate oggi?...

— Oh! compiacetevi d'ascoltarmi con calma sino alla fine. Il marito che rivela i suoi sospetti senza poterli convalidare con prove è un malaccorto, e, se s'è ingannato, è odioso. Non ho voluto essere nè l'uno e nè l'altro, sebbene, da quella sera, il caso m'avesse somministrata una prova molto suggestiva.

— Quale, infine?

— Rammenterete che, scesa dalla vettura, mentre voi andavate verso la villa, mi fermai in portineria. Là trovai la domestica della casa in cui era alloggiato Willy, che mi rimise un pacco per spedire a nostro cugino, e che egli aveva dimenticato nel suo appartamento. Il pacco conteneva una camicia, che mi permetterete di mostrarvi.

Egli andò nella sua camera e ne tornò con un oggetto involto in un giornale.

— Eccola tal quale l'ho ricevuta.

Il pacco fu aperto, e la camicia apparve colla parte superiore macchiata di sangue.

Giuliana diede un grido di spavento. Il barone disse:

— Anch'io rimasi stupito, come voi lo siete. Vi era in quel fatto una coincidenza che non poteva fare a meno d'impressionarmi.

Ma la dolce Giuliana, dopo il primo momento di spavento, che le aveva fatto rivolgere gli occhi da quell'indumento insanguinato, trovò subito l'obbiezione:

— Ma questa non è roba di Willy! E' biancheria molto ordinaria... Egli non ha mai portato dei colletti simili...

— Giuliana, voi provate gli stessi sentimenti che provai io dinanzi a quest'oggetto... No, evidentemente esso non poteva appartenere a Willy. Ma c'è un dettaglio, che per voi non è più lo stesso, come lo è stato allora per me: questa macchia di sangue era allora fresca, ed era la traccia della schioppettata ricevuta dal complice di Willy nel momento in cui valicava la cinta...

— Il... complice di?... non vi capisco...

Ella s'accorgeva che un cerchio s'andava sempre più restringendo intorno a lei, e si chiedeva già se avrebbe potuto lottare fino alla fine. Si presentavano nonpertanto alla sua mente delle spiegazioni molto naturali.

— Ma... ma... è semplice... questa dev'essere una camicia prestata a Willy un giorno in cui si sarà ferito al foot-ball o in un esercizio ginnastico.

— No, no, non è questo! — esclamò il barone, molto sarcastico. — Mi sono informato dove Willy giuocava al foot-ball, ve l'ho detto poco fa: erano due mesi che non aveva ricevuto una graffiatura, e la macchia di sangue era fresca. Dal suo maestro di ginnastica e scherma non s'era nemmeno fatto del male, giacchè questi non avrebbe mancato di dirmelo quando andai a trovarlo e gli dimostrai ch'era lui che faceva la guardia a Willy, mentre egli era in camera vostra!

Questa volta l'accusa veniva nettamente formulata. Le labbra di Giuliana si dischiusero timidamente per protestare. Ella ora s'accorgeva ch'era meglio dir subito la verità... Il barone non la lasciò parlare:

— E' inutile che v'aggravate la coscienza con una nuova protesta bugiarda, lasciatemi esporre le mie prove... risponderete in seguito...

Egli sogghignò, poi soggiunse con cattiveria:

— Sapete ciò che c'è di curioso in tutto questo affare?... E' che Willy era anche l'amante della piccola Lebienski!...

Questa rivelazione fu certamente un dolore per Giuliana. Sentì come una puntura al cuore, ma disse con abbastanza fermezza:

— Willy è in un'età in cui non si deve tener conto delle sue leggerezze.

— Non è l'opinione del signor Lebienski, che aspetta impazientemente il di lui ritorno per amministrargli la correzione che merita.

— Ah! capisco! — esclamò Giuliana. — avete approfittato del rancore di questo individuo contro Willy per strappargli un'accusa menzognera... Credevo pertanto, per averlo sentito da Willy, che fosse una bravissima ed onestissima persona...

— Willy v'ha detto il vero... Questo Lebienski è fors'anco un gentiluomo, a meno che non sia — rettificò subito il signor di Girel — un astutissimo furfante. In ogni modo, egli è riuscito quasi a convincermi, e per un pezzo mi son chiesto se non l'avevo a torto sospettato. Ora... — il barone si avvicinò a Giuliana e le afferrò un polso — ora bisognerebbe essere un insensato per dubitarne: quel Lebienski ha ricevuto una fucilata in una spalla. Per spiegare le settimane che ha passato a letto egli ha inventata una storiella... E' dunque lui che Taupier ha colpito. In quanto a Willy, è probabile ch'egli sia rimasto incolume; ma si è lacerato le mani sulle punte metalliche che coronano la cinta... quelle belle mani così bianche la vigilia, che suo padre all'indomani vide tutte scorticate. E' dunque Lebienski era sul muro e Willy accanto a lui, è che Willy alcuni minuti prima era presso di voi... Vorreste dirmi che cosa era venuto a fare?

Ella emise un sordo lamento. Vedendola incapace di rispondere subito, suo marito continuò:

— M'immagino che non avrete ancora l'audacia di negare? Vi occorreva un cherubino per distrarvi durante l'assenza di vostro marito!

— Oh... oh... vi giuro, — balbettò Giuliana, — vi giuro sul capo di Teresa...

— Ah! — egli esclamò in un'esplosione d'ira — non pronunciate il nome di quella bimba, che è proprio mia, quella...

— Che osate dire! — lentamente articolò la baronessa con indignazione.

— Dico quello che dico! — replicò con foga il signore di Girel. — Ma fortunatamente tengo la mia vendetta, non di lui, giacchè è scappato.

— Ah! non accusate un assente, che, se ha dei difetti, non ha certamente quello della vigliaccheria!

(Continua).

Appendice della «Stampa» (112

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

— Di uno dei nostri compagni che dopo il nostro tentativo infruttuoso al castello di Pinerolo, fino all'istante fatale, nel quale, davanti all'albergo della «Corona» venne ucciso da un vile assassino, non aveva cessato di esporre, modestamente, ma eroicamente la propria vita, al solo scopo di scontare i falli del passato.

— Chi era dunque quest'uomo?

— Uno di quei disgraziati che, come me e Mistouflet, sono dalla loro infanzia lo zimbello della fatalità che, dopo averli abbandonati sulla via, esposti ad ogni disavventura, li spinge in quella vita d'avventure, ove sono obbligati a continuamente lottare per ottenere un pezzo di pane...

«Ora soldati, ora masnadieri, sbattuti fra gli scrupoli della coscienza e le necessità dell'esistenza, col cuore vuoto come la tasca, amando nessuno, perchè da nessuno amati, spadaccini oggi, cappuccini all'indomani, mormoranti preghiere per la salvezza della loro anima...

«E' sotto quest'ultima veste che incontrammo frate Grisostomo...

— Frate Grisostomo? Era dunque un vero monaco?

— Sì e no — rispose melanconicamente Faribole che acquistava un linguaggio singolarmente poetico al ricordo di quelle avventure di miseria, delle quali il suo passato era ricco — sì e no... perchè la sua religione era formata d'un amore materiale, del quale aveva conosciuto tutte le gioie, tutte le dolcezze, come pure tutte le torture, tutte le disillusioni...

«La disperazione per questo amore, il rimorso d'una grave colpa e il caso lo fecero entrare in quel castello di Pinerolo, donde lo strappò la speranza di nuove amicizie e soprattutto il desiderio di ritrovare colui che aveva perduto...

«E' necessario, Giovanni, che conosciate questa breve storia d'amore...».

— Io?... M'interessa dunque particolarmente?

— Oh! sì! dolce Iddio! — esclamò Mistouflet.

— Frate Grisostomo — riprese Faribole — aveva incontrato nei dintorni di Nîmes una giovane della quale si innamorò pazzamente...

«Questo sentimento l'aveva trattenuto sull'orlo dell'abisso, ove dal vagabondaggio stava per cadere nel delitto...

«L'esistenza aveva ormai per lui uno scopo, ben presto anche dei doveri, per la nascita d'un figlio...

«Egli sognò per quel fanciullo un avvenire che non aveva mai pensato per sè... lo volle ricco, potente, felice... ma la realizzazione di tali sogni non si ottiene che a prezzo di immensi sacrifici... Frate Grisostomo se li impose... volle tentare la fortuna... partì per l'America...

«E' inutile ripetervi le sue lotte, le sue sofferenze laggiù... Per due anni si accanì alla ricerca d'una fortuna che sempre gli sfuggiva... In breve, disperato, più morto che vivo per la fatica e le privazioni, ritornò in patria...

«Ahimè! il suo ritorno segnò per l'infelice la fine di ogni sogno, la morte della sua anima... Si era trascinato estenuato fino alla porta della piccola casa a Nîmes, dove sua moglie, col bambino, doveva attenderlo impaziente...

«La porta era chiusa e non doveva più aprirsi per lui... Dei vicini lo raccolsero e, non riconoscendolo, gli fecero sapere che cosa era diventata la donna nella quale aveva riposta la sua vita...

«Era partita con un altro.... Si dicevano di lei molte altre cose: per esempio, che ella si era burlata di uno sciocco, al quale aveva attribuita una paternità che non aveva mai avuta...

«Allora nel cuore dell'infelice, nacque un odio tremendo che egli estese dalla madre al figlio...

«La donna abitava un villaggio vicino; frate Grisostomo vi si recò... La vide mentre colmava di carezze quel figlio, alla cui culla egli non aveva più diritto d'accostarsi... Allora un progetto sorse nel suo cervello delirante... Pensò che quella donna, priva del suo bambino, avrebbe sofferto gli stessi dolori che egli aveva provato...

«Durante la notte s'introdusse come un ladro nella casa, rubò il bambino, fuggì con lui nelle montagne... l'abbandonò nel primo villaggio che attraversò e, come maledetto, provando forse già il rimorso del suo misfatto, corse via senza voltare indietro il capo... ».

Faribole s'interruppe e, dopo qualche istante di silenzio, che nessuno aveva osato interrompere, continuò:

— Quel villaggio si chiamava Anduze!

— Anduze! — esclamò Giovanni Cavalier palpitante.

— E la casa alla cui soglia frate Grisostomo aveva abbandonato il fanciullo, era un forno...

— Ah! mio Dio! — fece l'ex-capo camisardo diventando pallido — credo di comprendervi... quel fanciullo...

— Si chiamava Giovanni...

Con un balzo Giovanni Cavalier si era drizzato in piedi e si stringeva il petto con le dita convulse... Barcollò e con voce debole, balbettò:

— Io!... mio padre... ero...

— Sì, Giovanni, sì — aggiunse lentamente Faribole — quel padre che non avete mai conosciuto e che, malgrado la sua colpa, vi ha molto amato, era frate Grisostomo...

E mentre Giovanni Cavalier ricadeva pesantemente sulla sedia, nascondendo il viso tra le mani e scoppiando in singhiozzi, Faribole riprese:

— Non maleditelo, Giovanni, e non disprezzate vostra madre... perchè più tardi, e fu quella la più terribile espiazione per vostro padre, frate Grisostomo seppe che tutto quanto gli era stato detto era falso... Ah! tuoni dell'aria! le male lingue non immaginavano quante sventure può recare la maldicenza...

«Vostra madre, credendo morto colui che amava, dopo avere invano atteso il ritorno per due anni, per non morire di fame con suo figlio, aveva acconsentito al nuovo matrimonio, soltanto per salvare il suo bambino.

«La scomparsa del fanciullo la condusse alla tomba in un mese».

— Mia madre! la mia povera madre che avrei tanto amato! — balbettò Giovanni Cavalier singhiozzando.

— Vostro padre — continuò Faribole, — nella sua corsa frenetica aveva raggiunto l'Italia... Passando vicino ad un monastero nei dintorni di Pinerolo... egli battè a quella porta pensando di trovare in quel santo ritiro, nel raccoglimento della preghiera, la calma, il riposo, l'oblio...

(Continua).